sabato 5 giugno 1976

Oggi alla Tv e nelle piazze i comizi di Dp

ALLA TV. Ore 22 conferenza stampa di Massimo Gorla
VERONA. Alle 21 festa di Dp con comizio di Vittorio Borelli
ANCONA. Alle 18 in piazza Roma comizio di Vittorio Foa e Franco Calamida
CATANIA. Alle 19 comizio di Aurelio Campi e Francesco Indovina
REGGIO EMILIA. Alle 18 comizio di Lidia Menapace
ASTI. Alle 21 comizio di Silverio Corvisieri
MILANO. Alle 15 all'Umanitaria in via Daverio dibattito su «Extraparlamentari e istituzioni: esperienze di Dp» Partecipano Emilio Molinari e Mario Capanna
MILANO. Alle 17 in piazza Duomo apertura della Settimana di otta contro il carovita con un mercatone popolare e il comizio di Molinari e Riccardi
FORMIA. Alle 17,30 dibattito di Cristiani per il Socialismo con la partecipazione di Claudio Cereda di Dp, Filippo Gentiloni dei Cps, Benadusi del Psi, Casula del Pci

quotidiano dei lavoratori

L. 150
Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 131
Spedizione in abbonamento postale gruppo I/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Nessuna tregua preelettorale

Adesso tocca ai tessili gridare «È ora, è ora»!

Ieri sciopero nazionale - Diecimila donne in piazza a Milano, con in testa la Bloch e la Rosier - Una grande rabbia, una grande politicizzazione: vogliamo il contratto

Milano, 4

Donne, moltissime donne, con tanta voglia di urlare, di cantare, di gridare tutta la loro volontà di lotta: era questo, soprattutto, la manifestazione provinciale dei tessili di Milano, nel giorno dello sciopero nazionale della categoria. Quasi tutte giovanissime, per molte è il primo contratto, il primo incontro con l'organizzazione sindacale. Quali gli obiettivi più sentiti in fabbrica per questo contratto? Risponde una per tutte: «Cambiare, cambiare la società». Poi viene tutto il resto: il controllo sul lavoro in conto terzi, il lavoro a domicilio, la ristrutturazione, il «6x6», il salario e le qualifiche. Ma accanto allo slogan «Contratto contratto subito e ben fatto» risuonano più forti gli altri: «È ora è ora potere a chi lavora; il 15 giugno l'abbiamo detto chiaro, il potere dev'essere operaio». E poi canzoni, riadattate, inventate sul momento, Bandiera rossa e Sebben che siamo donne. È un coro continuo, che non si ferma un secondo nel pur lungo percorso per le strade di Milano, dai Bastioni di Porta Venezia al Castello, passando per vie interne, toccando anche la questura sotto gli occhi un po' allibiti di alcune decine di poliziotti. Ogni striscione ha dietro una storia; di cassa integrazione o di straordinari, o di tutt'e due insieme, di sottosalari e di lavoro a domicilio.

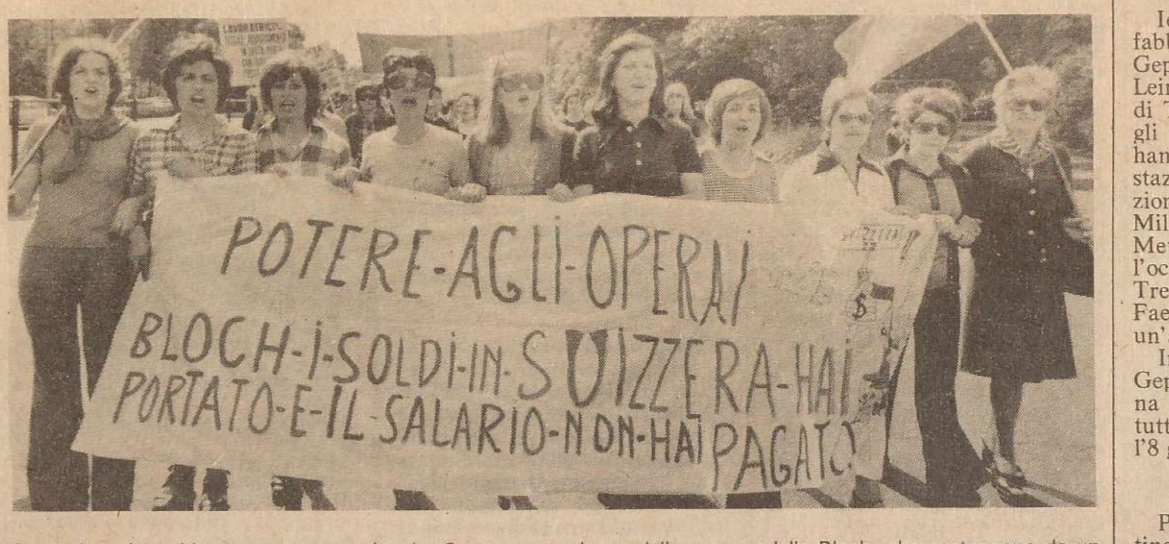
In testa ci sono la Bloch e la Rosier, le due fabbriche in lotta per l'occupazione: la Bloch è presidiata contro la liquidazione, il picchetto va avanti da un mese e mezzo mentre dentro si lavora (almeno per quel che si può, dice un'operaia, perchè i filati ce li danno col contagocce) e si controllano attraverso le banche i profitti derivanti dalla vendita delle calze. Soldi non se ne vedono dalla fine di merzo (gridano anche «è ora il salario a chi lavora»). La Rosier è più o meno nella stessa situazione, e infatti la trattativa col governo per tutt'e due i gruppi sarà nello stesso giorno, lunedì prossimo. Le donne della Rosier sono centinaia, una lunga sequenza di cordoni con i grembiuli blu. Vengono dagli stabilimenti di Agrate 1, Agrate 2, Subbiate. Combattive sono tutte, ma le più arrabbiate e le più colpite sono le 150 di Agrate 2: sostengono da diversi giorni il presidio in piazzale Accursio, dove c'è il palazzo degli uffici che il padrone vorrebbe vendere a scopi speculativi.

Dietro di loro una selva di nomi di fabbriche. Quattro chiacchiere qua e là, percorrendo il corteo. Pastori Casanova, ad esempio, di Monza, 530 dipendenti, produce stoffe per arredamento. Niente crisi di produzione ce n'è a iosa. «Lo straordinario riusciamo a bloccarlo giusto perchè siamo in lotta, prima si facevano più ore straordinarie che ore normali!».

È una situazione piuttosto comune, a tutt'oggi le fabbriche tessili che lavorano a pieno ritmo sono molte di più di quelle in cassa integrazione. «La crisi nel nostro settore - dice una compagna - è il lavoro in conto terzi. I padroni fanno uscire la roba quando ci mettono in cassa

segue a pag. 4

L.L.



Sono giovani e gridano tutte a squarciagola. Queste sono alcune delle ragazze della Bloch, che sostengono da un mese e mezzo il presidio della fabbrica contro la liquidazione.

Occupata la stazione di Torino dagli operai Singer

Ieri mobilitazione in tutte le fabbriche metalmeccaniche Ipo-Gepi - Anche a Genova i lavoratori della Torrington bloccano la stazione - L'8 giugno manifestazione nazionale a Roma

Ieri mobilitazione in tutte le fabbriche metalmeccaniche Ipo-Gepi. I lavoratori della Singer di Leinì hanno occupato la stazione di Torino, lo stesso hanno fatto gli operai della Torrington che hanno bloccato per 20 minuti la stazione di Brignole. Manifestazioni di piazza si sono svolte a Milazzo, dove i lavoratori della Metallurgica Sicula lottano per l'occupazione da 16 mesi e a Treviglio con gli operai della Faema. All'Innocenti c'è stata un'assemblea generale.

Intanto il coordinamento Ipo-Gepi ha deciso di promuovere una manifestazione nazionale di tutte le aziende interessate per l'8 giugno a Roma.

Torino, 4

Per ben due volte questa mattina l'atrio della stazione di Porta Nuova a Torino si è riempito degli slogans dei lavoratori della Singer di Leinì, che hanno bloccato il traffico ferroviario della principale stazione di Torino. Dalle nove sino a mezzogiorno nessun treno è arrivato o partito dalla stazione, mentre nell'atrio e alla biglietteria i lavoratori della Singer spiegavano ai passeggeri in attesa le motivazioni della loro lotta. Nel quadro delle aziende in lotta oggi, quelle che sono state rilevate dalla Ipo-Gepi, cioè dalla finanziaria pubblica «tampone», la Singer è una di quelle che hanno una prospettiva ancora molto incerta. Gli ultimi incontri hanno messo in evidenza la più completa mancanza di volontà da parte del governo di risolvere un problema che si trascina ormai da 10 mesi, con le famiglie degli operai che sono ormai al limite della sopportazione, Parliamo con il compagno Babbini, delegato e membro del Consiglio di fabbrica che è tornato da Roma ieri: dice che per loro c'è «buio completo, sembra che non ci sia nessuna prospettiva. E il problema grosso è quello degli impianti che rischiano di deteriorarsi, perchè sappiamo che anche questo è un gioco che i padroni vogliono attuare. Noi vogliamo evitare un'altro caso «Emanuel», vogliamo stringere i tempi con forme di lotta che incidano e che ci facciano chiudere la vertenza con la vittoria di tutti i 1200 lavoratori. E per fare questo bisogna rilanciare la lotta; è ora per le organizzazioni sindacali allargare e coinvolgere tutto il movimento. Attualmente siamo delle bandiere di lotta della classe operaia ma domani, se non diamo uno scrollone, rischiamo d'essere degli stracci. Dobbiamo creare un legame tra la classe operaia nel suo complesso, i disoccupati in lotta e le fabbriche come la nostra, anche se i contratti sono chiusi, anche se siamo in campagna elettorale; perchè la campagna elettorale non bisogna farla solo con le parole, ma bisogna riempirlo di contenuti di lotta, perchè non possiamo accettare qualsiasi tipo di tregua sindacale. In ogni caso il discor-

segue a pag. 4

La Ps difende lo Iacp milanese dagli occupanti

Nell'ambito della settimana di lotta per il diritto alla casa indetta dall'Unione Inquilini e da numerosi altri organismi di lotta per la casa, era previsto per ieri mattina un presidio di massa davanti alla sede dell'Istituto Autonomo Case Popolari.

Lo Iacp, ancora una volta ha tentato di fare il muso duro. Quando i compagni sono arrivati in viale Romagna si sono trovati i cancelli chiusi e un numero ingente di forze dell'ordine ad accoglierli. Alla richiesta di far entrare una delegazione di occupanti e di rappresentanti dell'Unione Inquilini in un primo momento è stato risposto che la cosa non aveva senso, che non c'erano problemi da risolvere. La risposta dei compagni non si è fatta attendere.

Immediatamente veniva organizzato un blocco stradale che dopo cinque minuti veniva sciolto dall'interno dei carabinieri. Le compagne allora hanno formato un cordone davanti ai poliziotti che bloccavano l'ingresso mentre proseguivano le trattative per far ricevere la delegazione che dopo ore di patteggiamenti ha finalmente potuto parlare con i rappresentanti del consiglio di amministrazione.

Le richieste formulate erano precise anche se la controparte cercava di rendersi latitante con la solita scusa dell'impasse derivante dalla mancata rielezione del presidente e di alcuni consiglieri da parte della regione. È stato chiesto di riaprire la vertenza sull'equo canone che doveva vedere avviate le trattative tra sindacati inquilini e Iacp fin dal mese di gennaio di ritirare le ingiunzioni di sfratto fatte pervenire agli inquilini «morosi» (che attuano la forma di lotta dello sciopero o dell'autoriduzione dei fitti) e di riconoscere ufficialmente l'Unione Inquilini invece che una serie di sindacati che non sono minimamente rappresentantivi delle lotte di coloro che abitano nelle case popolari.

Per quanto riguarda la situazione di alcune occupazioni di case pubbliche come quelle di via Fulvio Testi e di via Tibaldi è stato ribadito che fintanto che non saranno ultimati i lavoro di sistemazione dei lotti si continuerà a proseguire lo sciopero dell'affitto. Le risposte dello Iacp segnano un punto a vantaggio del movimento anche se nel complesso non si può essere soddisfatti dell'atteggiamento del consiglio di amministrazione dell'ente che continua ad ignorare strumentalmente il ruolo dell'Unione Inquilini nelle lotte per il diritto alla casa.

È stato garantito che delle ingiunzioni di sfratto messe in esecuzione recentemente non se ne farà nulla e che la prossima settimana in un incontro tra rappresentanti degli inquilini-occupanti e direzione dello Iacp verranno definiti i tempi di conclusione dei lavori nelle case interessate. Il punto più importante sul quale non si sono volute dare garanzie rimane comunque quello della situazione interna dell'ente pubblico che è completamente fermo ed incapce di svolgere quella funzione che gli compete. Nessuno decide, nessuno vuol prendersi responsabilità precise, consiglio di amministrazione in testa. In una tale situazione anche le forze della sinistra riformista rifiutano di farsi propositive, subordinandosi nei fatti alle manovre democristiane indirizzate al deterioramento del patrimonio edilizo pubblico

Quando morire diventa normale

Esplosione di una caldaia

Donello Lucchesini operaio di 49 anni è morto per l'esplosione di una caldaia nella cartiera in cui stava lavorando. Il fatto è avvenuto a Villa Basilica in provincia di Lucca e non ha provocato un numero superiore di morti solo perchè in quel momento non c'erano altri operai nella zona dell'esplosione. Poche ore dopo, nella stessa zona è morto Aldo Stefanini di 58 anni per il ribaltamento del trattore e del traino che stava guidando.

Lo Stefanini, che stava lavorando in frazione Montecarlo, è stato schiacciato sotto il peso del trattore e del carico che stava trasportando, dopo una giornata di raccolto nelle campagne.

Sfracellato negli ingranaggi

L'operaio Giovanni Landro di 45 anni è morto dissanguato a seguito delle ferite riportate nella fabbrica di mangimi in cui lavorava. Il Landro è rimasto impigliato negli ingranaggi di una grande apparecchiatura meccanica e il suo corpo è stato orrendamente straziato nonostante l'intervento di un compagno di lavoro che ha provveduto a fermare la macchina. Le prime cure gli sono state praticate sul posto. Tra l'altro è stato necessario amputargli una gamba per estrarlo dagli ingranaggi. Nonostante questi interventi l'operaio è morto in ospedale durante un intervento chirurgico con cui si tentava di bloccare le numerose emorragie.

Folgorato dall'alta tensione

Un operaio delle fonderie Fiat di Mirafiori addetto alla manutenzione, è rimasto folgorato da una scarica a 22 mila volts mentre controllava il funzionamento di una cabina di alimentazione di un forno. L'operaio, che si chiamava Bruno Branz e aveva 51 anni è stato investito dalla scarica appena ha impugnato la leva di comando per l'apertura di un interruttore che era stato da poco sostituito.

La scarica che lo ha investito gli ha letteralmente carbonizzato la mano amputandogliela di netto mentre la morte è stata pressochè istantanea. L'intensità della corrente è stata così forte da far scattare l'allarme come se si trattasse di un corto circuito.

Operaio a sedici anni

A Vauda Pinole, nel canavese, un ragazzo di 16 anni, Gianfranco Pe ha avuto la mano sinistra sfracellata tra i rulli di una macchina della fornace presso cui lavorava. Soccorso dai compagni è stato trasportato al centro traumatologico di Ciriè dove gli è stata amputata la mano. Inutile sottolineare che, data l'età e la condizione di apprendista non avrebbe dovuto essere neanche vicino ad una macchina del genere. Inutile aggiungere ancora che per i grandi giornali, questi fatti non fanno notizia, a differenza degli attentati pre-elettorali ai dirigenti di cui troverete ampi dettagli su tutti gli altri giornali (non importa se dall'altra parte ci sono 3 morti).

Rauti fascista non deve parlare

Pino Rauti, candidati missino, fondatore di Ordine Nuovo, uno degli organizzatori della strage di piazza Fontana, per anni agente del Sid come il suo camerata Saccucci, ha intenzione di tenere domani un comizio nel centro di Ostia (Roma). I fascisti da tempo stanno cercando di trasformare Ostia in un luogo di raduno nazionale. Anche per questo Dp di Ostia ha convocato per domenica alle 16,30 in piazza Anco Marzio un presidio

Firmato un contratto negativo per i tranvieri

È stato firmato ieri l'accordo per ilcontratto degli autoferrotranvieri, dopo le serrate trattative che erano continuate nei giorni scorsi, tra le aziende, i sindacati e il ministro Toros. Gli elementi più negativi del contratto riguardano soprattutto il salario, (15 mila lire di aumento in Edr) e il blocco della contrattazione aziendale fino al giugno '78.

A pagina 5 un articolo sui contenuti dell'accordo.

Spagna: richiesti 18 anni per Montero

Madrid, 4

Nei confronti di Simon Sanchez Montero, membro del Comitato Esecutivo del partito Comunista Spagnolo, è stata richiesta la condanna a 18 anni di carcere da parte del Pubblico Accusatore del Tribunale Politico franchista. Il compagno Sanchez Montero era stato arrestato il 18 febbraio scorso all'Università Autonoma di Madrid, mentre teneva una conferenza.

(*l'articolo è a pagina 8*)

Ora decidono di perseguirlo ma Saccucci è ormai lontano

La giunta per le autorizzazioni a procedere proporrà al parlamento di concedere alla magistratura il visto per arrestare ed inquisire Saccucci

Roma, 4

La richiesta alla camera dei deputati di autorizzare la magistratura ad arrestare e procedere penalmente nei confronti di Saccucci è stata votata questa mattina dall'apposita giunta parlamentare. Hanno votato tutti a favore, tranne i missini che si sono astenuti sull'autorizzazione all'arresto del loro ex camerata.

Il fatto era ampiamente scontato e non vale minimamente a dissipare i torbidi retroscena della provocazione di Sezze e le pesanti responsabilità che in essi hanno avuto i servizi segreti e la Democrazia Cristiana, attraverso i suoi esponenti governativi.

L'arresto del maresciallo Troccia, le nuove conferme sull'appartenenza dello stesso Saccucci al Sid - a questo proposito è da segnalare la voce (interessata) dello squadrista missino Giulio Caradonna, leader della corrente più oltranzista del Msi, secondo il quale «Saccucci apparteneva al Sid: lo aveva detto in maniera chiara ed esplicita e del resto risulta dai verbali della nostra direzione» - la dinamica più volte illustrata dei fatti di Sezze, sono tutti elementi che portano ad una sola conclusione. A Sezze i servizi segreti mandante la Dc, hanno giocato l'ennesima carta pre-elettorale che, sull'onda della provocazione missina, potesse fornire materiale di propaganda alla ormai consunta teoria degli «opposti estremismi».

I fatti hanno ridimensionato il piano, mostrando a tutto il paese il vero volto delle responsabilità: quelle dei fascisti e del Sid, su cui ora grottescamente la Dc tenta di speculare per guadagnare voti sull'elettorato missino (come dimostra il comizio di ieri di Fanfani all'Aquila di cui riferiamo in pagina 2).

Questo l'ordito di fondo su cui poi si sono designati gli avvenimenti successivi: la fuga di Saccucci, il mancato ritiro del passaporto, l'esasperante lentezza e reticenza delle indagini condotte dalla procura di Latina, lo scaricabarile delle responsabilità al ministero degli interni, alla questura di Roma, al comando della polizia di frontiera, la mancata contestazione del reato di «concorso in omicidio» nei confronti di Troccia, la mancata incriminazione degli altri squadristi che accompagnavano Saccucci nella spedizione.

Tutto inequivocabilmente dimostra che dopo la provocazione, il Sid ha innescato il meccanismo dell'impunità per i maggiori responsabili, pur dovendo sacrificare, nell'immediato, il maresciallo Troccia, che essendo di provata fede missina, ben si presta al ruolo.

Troccia è stato interrogato oggi dal magistrato di Latina, alla presenza degli avvocati di parte civile, Fanau, Lupertini, Tomassini e Tarsitano. Costoro hanno consegnato stamattina ai magistrati inquirenti una memoria sui fatti di Sezze, in cui - tra l'altro - si richiede una imputazione di «tentato omicidio» «a carico di tutti coloro che materialmente o moralmente nella piazza principale di Sezze hanno concorso alle delinquenziali imprese del Saccucci e dell'Allatta».

Nel documento si critica pesantemente l'operato del magistrato di Latina che conduce le indagini, accusandolo di aver trascurato preziosi elementi emersi dalle testimonianze e mirare all'individuazione solo di «parziali responsabilità».

In particolare a proposito della sparatoria avvenuta a Ferro di cavallo, durante la quale fu ucciso il compagno De Rosa e ferito Spirito, gli avvocati di parte civile mettono in evidenza l'incongruenza della deposizione del nazista Allatta, chiaramente teleguidata al fine di fargli assumere tutte le responsabilità.

L'Allatta dichiara infatti che sparò con la mano sinistra mentre con la destra guidava l'auto, una Simca verde, sulla quale stavano fuggendo altri tre suoi camerati. «Questo assunto - affermano gli avvocati di parte civile - cioè lo sparo con la mano sinistra da parte di chi con la destra è intento alla guida è già di per sè inverosimile; nè si dimentichi che (...) le vittime, il De Rosa e lo Spirito, sono state

segue a pag. 8

E. M.

La statistica una scienza che da noi è sviluppata per fregare la gente

La statistica è quella strana scienza che consente di alimentare due persone anche quando una ha mangiato a crepapelle e l'altra no e noi personalmente ci siamo sempre andati molto cauti a prendere per buoni i risultati che un istituto come quello centrale di statistica ci fornisce abitudinariamente sulla condizione delle masse popolari italiane. In questo periodo, per esempio, non ci vuole molto a rendersi conto di quanto stiano diventando intollerabili le condizioni di vita del proletariato a causa dell'effetto combinato dell'inflazione e della disoccupazione. Ma i dirigenti dc dell'istituto centrale di statistica devono aver avuto ordini molto precisi se ormai non si limitano più ad elargirci le bugie pietose che si nascondono dietro alcuni principi generali di questa scienza. Così come Paolo 6° ha pssato il Tevere e cavalca radioso sulle orme di Pio 9°, loro hanno passato la misura e ci fanno sapere che in Italia il problema della disoccupazione non esiste. Anzi, sono gli italiani, e in particolare le donne, a rifiutarsi di lavorare.

Un'agenzia ci informa che secondo l'Istat ci sono in Italia 4.834.000 uomini e 13.472.000 donne in età compresa tra i 13 e i 70 anni, «che non solo non lavorano, ma non cercano lavoro e non sono disposti ad accettare lavoro se venisse loro offerto». A questa cifra andrebbero poi aggiunte altre 908.000 persone disposte a lavorare solo a determinate condizioni. L'Istat aggiunge infine che il dato và preso un po' con le pinze perchè il campione statistico si limitava a ...83 [ottantatrè] famiglie italiane.

Capito? E questa è la gente che ci fornisce i dati sull'assenteismo, quelli sugli aumenti del costo della vita da cui vengono calcolati gli scatti di scala mobile, quelli che servono a calcolare gli oneri contrattuali da cui poi la borghesia fa partire certe campagne di stampa sulle colpevolezze del sindacato nel determinare la crisi. I prezzi aumentano, la disoccupazione anche, ma la Dc ha bisogno di dare un'immagine degli italiani come di un popolo lanciato sulla via massacrante del governo delle sinistre: indolenti, maldisposti nei confronti del lavoro [che come è noto nobilita l'uomo] e allora cosa c'è di meglio di una statistica che riguarda decine di migliaia di persone fatta su un campione di 83. Probabilmente si tratta dello stesso criterio con cui vengono controllate le grandi evasioni fiscali e che determinano l'incidenza altissima della

segue a pag. 8

C.C.

DALL'INTERNO

«La crisi è grave: occorre il governo delle sinistre»

Pubblichiamo ampi stralci della conferenza stampa radiofonica di ieri mattina cui ha partecipato il compagno Vittorio Rieser - Il direttore del Quotidiano dei Lavoratori ha chiarito le prospettive che Democrazia Proletaria indica come necessarie per uscire dalla crisi - Il governo delle sinistre è la sola ipotesi realistica del dopo elezioni - Un governo della Dc sarebbe non solo paralizzato, ma offrirebbe margini a tentativi eversivi di destra - La nostra proposta ha possibilità di successo perchè corrisponde alle aspirazioni delle masse popolari

La radio ha trasmesso ieri mattina una conferenza stampa di Democrazia Proletaria, cui ha partecipato il compagno Vittorio Rieser, direttore del nostro Quotidiano. *Ne riferiamo qui i brani più significativi. [Pubblicheremo domani il testo della conferenza stampa trasmessa ieri sera dalle televisione, con la partecipazione di Lucio Magri].*

Vittorio Rieser: Le liste di Dp sono presenti quest'anno per la prima volta alle elezioni politiche, tuttavia Dp è stata già presente in una competizione elettorale: le sue liste sono state presenti il 15 giugno in alcune importanti regioni e città in occasione delle elezioni amministrative. Allora il nostro obiettivo era quello di trasformare profondamente il potere locale, cacciando via la Dc e contribuendo alla formazione delle giunte di sinistra.

Questo stesso tipo di obiettivo vale anche, per noi, per queste elezioni politiche, ma assume oggi una portata ben più ampia. Si tratta oggi di allontanare la Democrazia Cristiana dal potere governativo che essa ha detenuto per trent'anni e di aprire la via alla formazione di un governo di sinistra basato sui partiti del movimento operaio. Questo obiettivo, secondo noi, si impone per molteplici motivi. Icimo luogo, riteniamo che lo stesso voto del 15 giugno abbia espresso una grande volontà popolare di trasformare il governo e porre fine al dominio democristiano. In secondo luogo, noi riteniamo che questa sia l'indicazione che energe dalle grandi lotte che i lavoratori delle diverse categorie hanno condotto in questi anni (...)

Crediamo che queste lotte non abbiano espresso solo obiettivi specifici, propri di ciascuna categoria, ma abbiamo espresso un obiettivo più generale, di trasformazione sociale e di trasformazione nel rapporto tra le masse e il governo, di trasformazione quindi nel modo di far politica. La crisi economica che ha colpito così duramente il Paese, non ha attenuato questa volontà di lotta semmai accresciuto questa coscienza che per difendere le proprie condizioni di vita è necessario oggi un mutamento politico profondo che trasformi l'intera vita politica del paese. C'è chi dice che la crisi impone un governo d'emergenza, di cui facciano parte tutti i partiti dell'arco costituzionale. In particolare, i compagni del Pci e del Psi sembrano oggi sottolineare questa esigenza. Noi siamo d'accordo che la crisi richiede soluzioni di emergenza, richiede una politica di emergenza, ma proprio per questo pensiamo che questo tipo di politica possa essere condotta solo da un governo omogeneo, che abbia una posizione politica chiara e che rappresenti con chiarezza gli interessi delle masse lavoratrici. Non quindi da un governo che veda tuttora al suo interno la Dc (...)

Pensiamo al problema della bilancia dei pagamenti: si tratta di vedere se si affronta o no a fondo il problema della fuga dei capitali e se si punta principalmente ad aumentare le esportazioni restringendo i consumi interni o se si punta a produrre all'interno quei beni che oggi dobbiamo importare e che pesano sulla bilancia dei pagamenti e che possono invece essere prodotti in Italia attingendo a quella grande riserva di risorse inutilizzate che è la massa dei disoccupati e dei sottoccupati che oggi caratterizza la situazione italiana.

Noi riteniamo che per affrontare problemi così gravi con una linea politica chiara è necessario un governo che sia composto dai partiti del movimento operaio e che escluda per la prima volta dopo trent'anni la Democrazia Cristiana dall'esercizio del potere governativo; e tuttavia questa soluzione non basta da sè: non basta una forma di governo nuova, ma è necessario che si stabilisca un rapporto nuovo tra governanti e governati, tra il governo e le masse popolari.

Questo è l'obiettivo per cui noi ci battiamo.

Mario Cervi delGiornale Nuovo: Professor Rieser, lei ha esattamente e chiaramente indicato i vostri obiettivi: mandar via la Dc dal governo e formare un governo di sinistra basato sui partiti del movimento operaio. Ora, senza fare offesa al vostro movimento, io credo che il partito egemone di questa coalizione sarebbe il Pci, di fronte al quale voi rappresentate un'eresia comunista, vi ponete nei termini in cui si pongono le eresie rispetto ai grandi partiti comunisti di altri paesi. Quello che io volevo comandarle è semplicemente questo: lei crede che in un apese dominato dal Pci, la vostra agibilità politica sarebbe maggiore e garantita meglio che con l'attuale governo?

Vittorio Rieser: Per noi il problema non è tanto quello di garanzie formali; noi crediamo da questo punto di vista che le garanzie formali di libertà democratiche sarebbero rispettate da un governo di sinistra in termini ben maggiori di quanto non siano rispettate nell'attuale situazione; noi pensiamo tra l'altro che un governo di sinistra permetterebbe di eliminare, di trasformare tutte quelle leggi fasciste, o di origine e di significato fascista, che tuttora limitano le libertà democratiche nel nostro Paese. Ma, al di là di questo, vi è un altro dato che conta ancora di più. Noi riteniamo che un governo delle sinistre possa aprire degli spazi nuovi all'iniziativa delle masse popolari, alla capacità delle masse popolari di intervenire su problemi politici, controllando le decisioni che vengono prese dal governo, dagli enti locali, e agendo in modo più diretto sui contenuti e i modi di queste scelte. In questo quadro noi riteniamo che si apra per noi uno spazio più ampio di quello che c'è oggi, non in termini parlamentari, ma di possibilità di contribuire ad uno sviluppo dell'iniziativa delle masse popolari, della partecipazione diretta delle masse popolari alle decisioni del governo, che secondo noi è il primo passo in avanti che va compiuto per aumentare il livello così esiguo di democrazia nel nostro Paese.

Mario Cervi: Mi pare che lei abbia fatto delle enunciazioni che non trovano conferma nella realtà storica: ovunque ci sono al potere partiti comunisti le eresie comuniste finiscono male. Lei esprime un desiderio.

Vittorio Rieser: Probabilmente ci poniamo da due ottiche diverse. Noi non abbiamo nessuna tenerezza particolare per il modo con cui vengono gestiti i regimi dei paesi dell'Europa orientale.

Abbiamo espresso più volte il nostro dissenso.Noi riteniamo tuttavia che sia questo ciò che dovremmo temere da un governo di cui faccia parte il Pci: noi siamo convinti che il Pci sarà rispettoso delle regole del gioco democratico, come voi amate definirlo. E tuttavia noi crediamo che queste regole siano tutt'altro che sufficienti per garantire una piena democrazia e partecipazione popolare alla vita politica. Per cui, da questo punto di vista il Pci ci offere delle garanzie; noi però vogliamo di più, vogliamo che al di là delle regole formali ci sia un peso reale delle volontà delle masse popolari nelle decisioni politiche nel nostro Paese. Il rischio non è tanto che il Pci voglia ricopiare modelli dell'Europa orientale, ma che, preso dalle esigenze di compromesso con la Dc, abbia una politica troppo moderata su questo terreno.

Il compagno Rieser ha poi risposto a Vincenzo Zeno, dell'agenzia Notizie Radicali, *il quale gli domandava cosa Dp pensi dei digiuni e delle lotte non violente dei radicali, le quali hanno permesso a Dp - ha detto - di ottenere alla televisione il doppio del tempo che ci era stato concesso. Il compagno Rieser ha detto che noi pur dando volentieri atto ai radicali che essi hanno spesso avuto il merito di sollevare per primi questioni riguardanti i diritti civili, riteniamo inadeguate queste forme di lotta. Più importante, per noi, è coinvolgere le masse più vaste.*

Pier Augusto Macchi dell'agenzia Aga: L'ultima domanda era sulla nonviolenza, io vorrei farne una sulla violenza, premesso naturalmente che mi auguro che tutti vogliamo condannarla. La violenza non è soltanto adesso in periodo elettorale, è un po' di tempo purtroppo che sulle piazze ci sono continuamente scontri fra i gruppi di giovani: ci sono i neofascisti, ci sono i fazzoletti neri, ci sono i bastoni e i manganelli, ci sono anche i fazzoletti rossi e ci sono anche le catene e le spranghe da parte dei gruppi extraparlamentari di sinistra. Vorrei sapere voi che cosa ne pensate di questo problema dell'ordine pubblico.

Vittorio Rieser: Vorrei prima dire una parola sulla violenza. Noi combattiamo per realizzare una società in cui sia eliminata ogni forma di violenza, e quindi sia eliminata quella che è la violenza di fondo di questa società, che è lo sfruttamento, l'oppressione, il costringere la gente alla disoccupazione. Questa lotta non è una lotta facile; è una lotta che si scontra, anche quando, come è avvenuto in questi anni in Italia, si è sviluppata in forme democratiche, attraverso scioperi, attraverso il voto, attraverso *mobilitazioni di massa,* con un tipo di resistenza che si è avvalsa di ogni tipo di resistenza, da quella legalizzata dell'apparato statale, a quella delle squadracce fasciste. Noi crediamo che sia legittimo e doveroso, da aprte delle masse, difendersi da questo tipo di violenza, difendersi dall'aggressione delle squadracce fasciste. Noi crediamo quindi che quando le masse, nel corso della loro lotta incontrano l'opposizione dura e violenta del sistema o delle frange estreme del sistema borghese è giusto che esse usino tutti i mezzi a loro disposizione per rispondere a questo tipo di violenza. Riteniamo invece che sia politicamente dannosa, e noi quindi la combattiamo, quel tipo di violenza isolata, minoritaria, quella per intenderci che caratterizza le azioni delle Brigate rosse, o azioni che non avendo la stessa etichetta, hanno però la stessa matrice.

Questo perchè sono azioni isolate dalle masse, in cui l'esercizio della violenza non è la risposta di massa alla violenza che il sistema esercita quotidianamente, ma è un'iniziativa individualistica e isolata.

Il compagno Rieser ha poi aggiunto, in risposta ad un'altra domanda di Macchi, che Dp chiede che il Msi venga messo fuorilegge, sebbene non bastino le leggi a debellare il fascismo, ma occorra un'iniziativa diretta delle masse, che depuri anche l'apparato statale da individui di orientamento fascista.

Guido Compagna della Voce Repubblicana: Professor Rieser, Democrazia Proletaria dice che bisogna fare il governo delle sinistre, questo è il vostro slogan, la vostra proposta elettorale. Cioè questo partito, forse è meglio dire questa sigla, che si autodefinisce quello della nuova e della giovane sinistra, riscopre in un certo senso come proposta elettorale il decrepito frontismo e lo ripropone agli elettori. Ma, soprattutto, quello che a me sembra è che su questa vostra proposta non riusciate a trovare interlocutori. Il Pci propone il governo d'emergenza; il Psi, dopo la fase precongressuale, in cui ha reclamizzato a gran voce l'alternativa, oggi parla anche lui di governo d'emergenza, e magari lascia intravedere il rapporto preferenziale con la Dc. Ora io le chiedo questo: in queste condizioni, con la riluttanza dei maggiori interlocutori della vostra proposta elettorale, non crede forse che il suo partito dovrebbe avere un'autorevolezza e soprattutto una consistenza numerica molto maggiore di quella che si può prevedere?

Vittorio Rieser: Per risponderle vorrei basarmi sull'esperienza concreta di questi anni. Anzitutto proprio sull'esperienza delle elezioni del 15 giugno. Noi ci siamo presentati a quelle elezioni con un obiettivo analogo a quello con cui ci presentiamo oggi, cioè dicevamo: vogliamo formare delle giunte di sinistra. Il Pci e il Psi erano ben poco disponibili a questo tipo di formula. Nei fatti le giunte di sinistra si sono formate in moltissime delle più importanti città e regioni, e questo non solo e principalmente perchè noi abbiamo avuto un buon successo elettorale, conquistando consiglieri comunali e regionali. (...) Ma è lo sviluppo stesso della lotta politica, le posizioni assunte dalla Dc, la sua non disponibilità ad una collaborazione governativa, sia pure locale, e la spinta delle masse che hanno costretto questi partiti ad assumere queste posizioni. Più in generale, noi riteniamo che in tutte le lotte di massa di questi anni si siano imposte molto spesso le parole d'ordine, modi di lotta che erano obiettivi sostenuti con più decisione proprio dalle formazioni che fanno capo a Dp. Come mai questi obiettivi hanno potuto affermarsi come obiettivi di tutto il movimento di massa? Noi non crediamo soltanto per la nostra forza organizzativa e per la decisione con cui li abbiamo sostenuti, ma perchè riteniamo che corrispondano ad aspirazioni molto più ampie delle masse, compresi quei settori delle masse che aderiscono al partito comunista e al partito socialista. (...)

Guido Compagna: Non mi sembra che dopo il 15 giugno la situazione sia andata a vostro favore, cioè nel senso di un governo delle sinistre; abbiamo proprio il risultato che dopo il 15 giugno socialisti e comunisti, nella loro proposta elettorale sembrano ritenere di non dover governare con un governo delle sinistre, in caso che lo possano avere. Forse questo dipende dal fatto che questi partiti sono terrorizzati dai risultati gravissimi, tragici, che il governo delle sinistre ha provocato in tempi recenti in quei paesi dove è stato adottato.

Vittorio Rieser: Noi crediamo che l'Italia non sia il Cile, che il contesto europeo in cui l'Italia si inserisce sia un contesto che bene o male si sposta a sinistra in molti dei principali paesi, in forme diverse dal Portogallo alla Spagna, alla Francia; i regimi fascisti che caratterizzavano il sud nel Mediterraneo sono caduti. Questa è una delle tante ragioni per cui crediamo non si possa ripetere in Italia l'esperienza cilena, o non sia così facile riperterla per i nemici che indubbiamente avrà il governo delle sinistre. Crediamo si possano tra l'altro evitare errori commessi dai compagni cileni.

Ma tornando alla parte inziale della domanda, noi crediamo che le soluzioni proposte oggi daPci e Psi si riveleranno nei fatti impraticabili, sia di fronte ad una disponibilità di quelli che sono i principali interlocutori, ma impraticabili, sia di fronte ad una non disponibilità di quelli che sono i principali interlocutori, ma impraticabili soprattuto di fronte alla gravità della crisi e alla necessità di intervento chiaro che dovrà scegliere tra interessi dei lavoratori e interessi padronali rappresentati dalla Democrazia Cristiana.

Il compagno Rieser ha poi risposto a Franco Battaglia del quaotidiano trentino Alto Adige, il quale domandava come Dp pensa di risolvere la contraddizione tra il fatto di rappresentare i settori più emarginati delle masse e il fatto di organizzarsi in partito. Il compagno Rieser ha risposto che, - in primo luogo - noi non rappresntiamo solo i settori trascurati dalle forze della sinistra storica, ma anche consistenti avanguardie operaie; in secondo luogo, Dp intende portare in Parlamento la voce dei movimenti di lotta.

Giulio Scarrone dell'Avanti!: Nella tua introduzione, hai riconosciuto una realtà che è di fronte agli occhi di tutti, cioè l'estrema gravità delle crisi economica e sociale del Paese. Ora, mi pare che proprio questa estrema gravità della crisi mi pare che escluda che se ne possa venir fuori con il contributo di un solo partito, di un fronte limitato di pochi partiti. Nella sua recente conferenza stampa il segretario del Psi De Martino ha formulato il dopo elezioni tre ipotesi, cioè la prima, la formazione di un governo di ampio schieramento democratico; la seconda, un governo formato dalle forze democratiche che ci stanno; la terza ipotesi, se i risultati elettorali lo permetteranno, un governo delle sinstre. Ora io ti voglio domandare: la coalizione Dp è disponibile a percorrere queste strade, che mi pare siano imposte responsabilmente dalla pesantezza della situazione italiana, o preferirà andare avanti da sola per la sua strada?

Vittorio Rieser: Noi riteniamo che un governo che abbia numericamente e sul piano parlamentare un consenso magari amplissimo, poi nei fatti sia costretto, proprio per la presenza di forze così diverse al suo interno, ad essere paralizzato, a non riuscire ad affrontare i problemi del Paese, a ripetere quindi l'esperienza dei governi di questi anni, a ripeterla magari in peggio, nel senso che i governi di questi anni hanno fatto una politica decisamente a favore dei padroni. Una situazione di questo genere non significherebbe un allargamento della base di consenso di questo governo, ma un profondo restringimento della sua base di consenso. Quando noi parliamo di base, di consenso, ci riferiamo soprattutto al cosenso attivo, consapevole, cosciente delle masse popolari. In questo senso noi riteniamo che un governo di sinistra, anche se può partire con una maggioranza parlamentare ristretta, può essere il 51% di cui tanto si parla, può suscitare attraverso la sua azione un consenso e una partecipazione attiva delle masse popolari che va ben al di là di questo 51%.

Inversamente, un governo che comprenda la Dc, ipotesi che tra l'altro noi riteniamo anche difficilmente realizzabile sul piano strettamente parlamentare, che quindi disponga teoricamente di una maggioranza molto più ampia, vdrebbe rapidamente restringersi la sua base di consenso nel Paese, con rischi gravissimi di un detrioramento nel rapporto tra le masse e le loro organizzazioni, di un clima di sfiducia e di arretramento che potrebbe lasciar spazio, questa volta sì, a gravi avventure reazionarie. In questo senso noi diciamo che così come siamo pienamente disponibili all'appoggio, alla collaborazione attiva in forme che andranno definite, ad un governo di sinistra che escluda la Dc dal governo, non siamo disponibili a nessun tipo di formula di governo che veda al suo interno ancora una volta la Dc.

Giulio Scarrone: Una replica bravissima: voi sisete in una coalizione elettorale insieme al Pdup e a Lotta Continua. Ora, il segretario di una di queste forze polptiche, il compagno Lucio Magri, segretario del Pdup, come tu saprai, nell'ultimo Comitato Centrale del suo partito, ha fatto un'autocritica secondo me abbastanza interessante, cioè lui ha detto che le forze della sinistra extraparlamentare sono risospinte verso un disinteresse massimalistico coperto di ideologie. E ha parlato della necessità di imppegnarsi su un programma di transzione, che in quanto governo di transione mi pare non possa essere proposto da un solo partito, ma deve essere un programma sul quale ci sia la concordanza con altre forze politiche. È anche questa la tua opinione, o dissenti?

Vittorio Rieser: Io credo, se permetti, non hai interpretato correttamente le parole del compagno Magri. Io sono pienamente d'accordo sulla necessità per la sinistra rivoluzionaria di liberarsi da atteggiamenti molto ideologici e astratti che l'hanno caratterizzata in passato, e quindi di impegnarsi su programmi concreti. Ma, quando il commpagno Magri parlava di questo, si riferiva al fatto che, ad esempio, da parte di forze che si definiscono rivoluzionarie, come noi ci definiamo, il collaborare con forze che noi riteniamo riformiste è una forma di coalizione, significa collaborare attorno a un programma che non è il programma massimo utopistico, ma un programma concreto per affrontare alcuni nodi della situazione del Paese. Questo è il riferimento che faceva Magri.

Non si riferiva certo ad un ripensamento della sinistra rivoluzionaria sulla necessità di collaborare ad un programma di un governo di coalizione come quello proposto dal Pci e dal Psi, che, vedendo la Dc al suo interno, è ben poco un governo di transizione, se non un governo di transizione verso una nuova offensiva reazionaria.

DEMOCRAZIA PROLETARIA — quotidiano dei lavoratori

Comizi e altro

PADOVA Oggi alle 15 al Collegio Morgagni in via San Massimo 33, riunione per i collettivi di Dp di Padova e provincia per un confronto con Dp. Sono invitati tutti i compagni interessati. Odg: prospettive di Dp, rapporto tra i collettivi di Dp e organismi di massa, problemi organizzativi interni ai collettivi.
PADOVA Oggi e domani festa di Dp al Palazzetto dello Sport
POLESSELLA Oggi alle 18 comizio di Doria
CRESPINTO Oggi alle 20 comizio di Doria
VENEZIA LIDO Oggi alle 18,30 comizio di Rosolen
PIVONA Oggi alle 18,30 comizio di Di Piazza
ROMA Oggi alle 16 a Talenti davanti al Trop pantomima sulle elezioni
MELITO Oggi alle 19,30 comizio di Vicino, Sarracino e De Stasio
PICCINOLA Oggi alle 18,30 comizio di Di Pascale e Biasco
MONTECALVARIO Oggi alle 18 comizio di Vasquez, Menegozzo e Franceschi
CINISELLO BALSAMO Oggi dalle 16 in poi festa di Dp presso i giardini di Carlo Marx. Aprirà la festa un mercatino rosso
MARGHERA Oggi e domani in piazza della Concordia, festa di Dp con dibattiti, spettacoli teatrali e proiezioni di film
TERAMO Oggi alle 18 spettacolo del Canzoniere Val D'Arno
SAN IGIDIO Oggi alle 21 spettacolo del Canzoniere Val D'Arno
SESTO SAN GIOVANNI Oggi in viale Matteotti festa di Dp
BRUGHERIO Oggi e domani in piazza Giovanni XXIII festa di Dp
BRESSO Oggi e domani continua la festa di Dp al parco di via Milano
CASORATE PRIMO Oggi alle 11 in piazza comizio di Fiorito
PADOVA Oggi alle 16 presso la facoltà di Psicologia, dibattito tra Pci, Psi e Dp su «Crisi economica, occupazione e governo del dopo elezioni»
BOSCHI Oggi alle 19 comizio di Fattorini
SAN GABRIELE Oggi alle 20 comizio di Fattorini
BENTIVOGLIO Oggi alle 17,30 comizio di Ciovatti
SAN PIETRO IN CASALE Oggi alle 18,30 comizio di Ciovatti
PADULLE Oggi alle 18 comizio di De Maria
SAN VITALE Oggi alle 18 comizio di Cesari
TORANO Oggi alle 18 comizio di Lindi e Pedrazzi
NOCERA TORINESE Oggi alle 18,30 comizio di Infante
MILANO Oggi alle 21,30 festa popolare a Monluè con comizi di Massimo Gorla e Guarneri
MILANO Oggi alle 17 in via Morbegno comizio di Marchesi
MILANO Oggi alle 10 in via Liscate comizio di Fiorito
MILANO Oggi alle 18,30 comizio di Molinari nel corso del presidio antifascista in piazza Santa Maria del Suffragio
MILANO Oggi alle 17 in piazza Wagner comizio di Rina Barbieri
MILANO Oggi alle 17,30 in piazza Minniti comizio di Miniati e Colobraro
ROZZANO Oggi e domani festa popolare in viale Romagna di Dp. Domani alle 19 parlerà Massimo Gorla
CISLAGO Oggi alle 20,30 comizio di Matteo Teraro
BUSTO ARSIZIO Oggi alle 21 dibattito sul sindacato dopo le elezioni con Giovannini e Torre
LONATE CEPPINO Oggi alle 21 tavola rotonda tra Pci, Psi e Dp sulle elezioni.
BUSTO ARSIZIO Oggi alle 10 nei quartieri di Borsano e Soccorago mercatini popolari e comizi di Dp
SARONNO Oggi e domani festa popolare di Dp
BESOZZO Oggi e domani festa popolare di Dp all'imbocco della superstrada per Vergiate
BARANZATE Oggi continua la festa di Dp nel prato vicino alla Carboloy
LECCO Oggi e domani festa popolare di Dp con la partecipazione di Radio L 103
TORINO Oggi alle 15 presso la sede di Dp in via Rolando 4 coordinamento regionale per l'agricoltura di Dp. Odg: materiale elettorale; intervento nel settore prima e dopo le elezioni
CHIVASSO Oggi alle 20,30 all'Ina Casa comizio di Laganà
TORINO Oggi alle 11 in piazza Bengasi comizio di Aloisio e Tassone
PINEROLO Oggi alle 20 nel centro storico comizio di Jiollè
BORGO SAN PAOLO Oggi alle 11 in piazza Chironi comizio di Corvisieri
BORGO SAN PAOLO Oggi alle 17,30 in piazza Campanella comizio di Negarville
PIOSSASCO Oggi alle 18 alle case Gescal comizio di Coc e Teti
CARLOFORTE Oggi alle 19,30 comizio di Serenti e Macri
CIANO Oggi alle 10,30 comizio di Vignali
CA' DEL BOSCO SOPRA Oggi alle 18,30 comizio di Vignali
REGGIO EMILIA Oggi alle 18 al teatro Municipale comizio di Lidia Menapace
DICOMANO Oggi alle 9,30 comizio di Protti
MERCATALE Oggi alle 18,30 comizio di Spagna
PANZANO Oggi alle 18,30 comizio di Innocenti
SAN GODENZO Oggi alle 18 comizio di Tasselli
RIGNANO Oggi alle 18,30 comizio di Grimoldi
FIRENZE Oggi dalle 17 in poi in piazza del Carmine festa popolare di Dp
FOSSANO Oggi alle 21 comizio di Lazagna
GAVI Oggi alle 21 comizio di Migone
BOLOGNETTA Oggi alle 21 comizio di Arcuri
SACCA Oggi alle 19,30 comizio di Figlia e Bellavista
CORGIANO Oggi alle 18 comizio di Cancelotti
PONTE SELCINO Oggi alle 18,30 comizio di Mariuccini
SAN FATTUCCHIO Oggi alle 21 comizio di Forrini
TODI Oggi alle 10 comizio di Baldelli
PALAZZO Oggi alle 20,30 comizio di Beccherelli
AVIGLIANO Oggi alle 18,30 comizio di Bettoni
TAVERNELLE Oggi alle 21 comizio di Facciarusso
BIELLA Oggi alle 17,30 comizio di De Sotgiu in piazza 1 Maggio
TORINO Oggi alle 16 comizio di Franconi in piazza Crispi
TORINO Oggi alle 18 in piazza f.lli Teodoreto comizio di Girolami e Canu
ROMA Oggi alle 18,30 a Primavalle comizio di Mazzeo
ROMA Oggi alle 9,30 in via Appia comizio di Claudio Frigerio
ROMA Oggi alle 9,30 assemblea indetta da Cristiani per il socialismo su: «Cattolici ed elezioni» in via Calpurnio Fiamma. Intervengono Dom Franzoni e Tortora per Dp
ROMA Oggi alle 10 in piazza Madonna di Monti comizio di Di Cerbo
VIRICI Oggi alle 19 comizio di Simoni
LIMITE SULL'ARNO Oggi alle 19 comizio di Manca
GAMBASSI Oggi alle 18 comizio di Fiorentini
MONTAIONE Oggi alle togliere
PONTE RANICA Oggi alle 20 comizio di Milani e Polini
ALBINO Oggi alle z!1 comizio di Milani
CASNIGO Oggi alle 19 comizio di Bendotti
CAPRINO Oggi alle 21 comizio di Bendotti
VILLAGGIO DEGLI SPOSI Oggi alle 19,30 comizio di Zambetti
FAGNANO CASTELLO Oggi alle 18,30 comizio di Brunetti
TORRE ANNUNZIATA Oggi alle 19 comizio di Pinto, Passo, Nardone e La Rana

Berlinguer a Parigi per sostenere il Pcf

È probabile che l'iniziativa del grande comizio di Marchais e Berlinguer alla Villette presso Parigi sia stata finalizzata più a convincere i militanti del partito francese della giustezza della svolta a destra impressa anche a livello dei riferimenti teorici generali, dopo che quella politica era stata attuata da tempo, piuttosto che come momento di proiezione europea della proposta eurocomunista o come appello di massa per un voto al Pci che giungesse da un paese vicino.

Ci conferma in questo orientamento il resoconto dei due comizi pubblicato ieri sull'*Unità*. In entrambi gli interventi, ma in particolare in quello di Berlinguer, mancava il senso dell'eccezionalità della situazione che percorre il sud Europa e in particolare l'Italia, così che lo stesso sganciamento dell'area sovietica e la sottolineatura del carattere nazionale della transizione al socialismo venivano ad assumere più un significato di avvicinamento ad una prospettiva di collaborazione tra le classi che quello di essere alle porte di una trasformazione di regime in entrambi i paesi (in Francia ci saranno le amministrative nel '77 e le politiche nel '78).

L'impianto generale dell'intervento di Marchais era insieme più di principio e più modellato sugli schemi classici del revisionismo togliattiano: frasi roboanti sulle responsabilità della borghesia, alternativa socialismo-barbarie, accuse al regime di Giscard di avere per ministri un principe e un conte ma nemmeno un operaio, e infine persino dei riferimenti al partito combattente: «La via che noi proponiamo è anche la via della lotta. Noi non siamo seminatori di illusioni, noi diciamo ai lavoratori: non c'è altro mezzo di far trionfare le trasformazioni profonde che condurranno al socialismo se non la lotta. Una lotta quotidiana, ostinata, una lotta di massa che miri a modificare sempre più il rapporto delle forze sociali e politiche a vantaggio delle masse popolari. In questa lotta la classe operaia svolge un ruolo motore». Marchais non ha mancato di ricordare, abbastanza banalmente, tra gli elementi dihaffinità che legano i due popoli, il Rinascimento e la rivoluzione francese, Duclos e Longo, Stendhal e Galileo. Si è dimenticato di Gramsci e questa non è certo una dimenticanza casuale nel momento di forte tensione con gli intellettuali della scuola di Althusser.

Berlinguer ha replicato con un intervento meno roboante e più politico, ma altrettanto debole, nella ricerca degli elementi di affinità strategica. Si è richiamato alla dichiarazione comune del novembre scorso e dopo aver enunciato tutti i sacri principi del revisionismo (dalla via pacifica alla concenzione delle alleanze, al modo di rapportarsi Creativamente ai principi del marxismo) si è lasciato andare a sua volta ad una forma di dogmatismo alla rovescia affermando che questo nuovo modo di concepire il socialismo e la strategia per arrivarci ha, a sua volta, un valore di principio, comune ai due partiti.

Più in là dei riferimenti generali alla coesistenza pacifica e alla lotta democratica non si è potuto andare. In Italia appare all'orizzonte il governo delle sinistre e il Pci ribadisce la proposta del governo di tutti. In Francia la prospettiva è politicamente meno ravvicinata ma altrettanto attuale e il Pcf comincia ad affacciare l'ipotesi del patto di unità nazionale che dovrebbe comportare un rovesciamento di strategie. D'altra parte questa svolta non è certo politicamente matura nel quadro attivo del Pcf che ha già digerito male l'abolizione della dittatura del proletariato dal programma. *L'Unità* ha titolato a piena pagina «Per un'Europa dei lavoratori», l'*Humanitè* è andata oltra scrivendo w caratteri cubitali «Fatto storico», ma di uscita dalla Cee non si è parlato.

Convegno nazionale dei sottufficiali

Inizia oggi a Venezia - e proseguirà, nella giornata di domani - il convegno nazionale «Sulla democratizzazione delle Forze armate e sulla condizione militare» indetto dal Cdsam, il Coordinamento democratico dei sottufficiali dell'aereonautica militare.

La manifestazione si caratterizzerà, come si capisce dal titolo stesso, come convegno di studio, aperto ai contributi di diverse componenti sociali sindacali e politiche, facendo avanzare, individuando nuovi obiettivi di lotta, per il movimento dei sottufficiali democratici, impegnato in questi mesi in unadura battaglia per la riforma democratica delle Forze armate.

Contro questa nuova coscienza democrtica sempre più radicata nei sottufficiali le gerarchie, guidate dal ministro dc della Difesa, Arnaldo Forlani, hanno reagito con asprezza, scatenando una vera e propria campagna repressiva contro tutti coloro che sono stati individuati - o considerati - come simpatizzanti e aderenti al Coordinamento democraico. Le cronache dei giornali hanno registrato decine di casi di trasferimenti punitivi, denunce, provvedimenti punitivi, abbassamenti di grado, veri e propri tentativi di licenziare in tronco le avanguardie del movimento - emblematico il caso del sergente Maggiore Fulvio Mauri, nei confronti del quale è pendente un procedimento per la sua espulsione dall'aereonautica e che recentemente è stato punito con venti giorni di rigore per aver preso parte alla manifestazione del 27 marzo a Milano e ad un pubblico dibattito - che in questi ultimi tempi sono addirittura andati infittendo. Ultimamente sono stati denunciati altri dieci sottufficiali «rei» di democrazia.

Contro tutto questo, per far passare nel movimento e fuori la linea della riforma democratica delle FFAA i sottufficiali hanno convocato il convegno, che in questo senso, dovrà anche essere momento concreto di solidarietà verso i sottufficiali stessi. Un'analoga iniziativa sarà sviluppata in questi giorni anche dai soldati democratici, i quali, scegliendo significativamente anche'essi una data a ridosso, delle elezioni del 20 giugno si sono dati appuntamento per domenica a Udine, dove si terrà un'assemblea popolare indetta dall'assemblea regionale dei soldati del Friuli. Le parole d'ordine attorno alle quali questa manifestazione si svolgerà sono quelle della smilitarizzazione della regione, della solidarietà fra i militari e la popolazione, per il controllo popolare sulle forze armate e sulla ricostruzione della regione devastata dal terremoto.

Due iniziative che, a pochi giorni dalle elezioni, mettono ancora una volta la Dc, che per 30 anni ha tenuto i soldati in condizioni extracostituzionali, privandoli dei diritti riconosciuti a tutti i cittadini, con le spalle al muro.

Saltarelli: incriminato un vicequestore?

Marcello Monarca, attualmente vicequestore dirigente dell'ufficio passaporti della Questura di Milano, era impegnato in servizio di ordine pubblico il 12 dicembre 1970. Ieri mattina è andato molto vicino ad uscire con una pesante imputazione sul capo dell'aula della seconda sezione penale del tribunale milanese, dove era entrato come semplice testimone nel processo per l'assassinio di Saverio Saltarelli. Per la precisione le imputazioni che Monarca avrebbe potuto raccogliere sono più d'una: il funzionario ha praticamente ribaltato le versioni precedentemente rese sul suo comportamento nel corso degli incidenti. Ieri mattina, infatti, si è «improvvisamente ricordato» che quel pomeriggio, non appena giunto in via Larga alla testa di un'autocolonna della polizia, si trovò al centro di una fittissima pioggia di sassi, scagliati dagli studenti. Di sua iniziativa, dunque, avrebbe immediatamente ordinato ai propri uomini di scendere a terra, sparando i candelotti lacrimogeni verso via Bergamini (qualche agente avrebbe sparato prima dell'ordine), senza consultarsi preventivamente con il suo superiore, l'allora vicequestore Luigi Vittoria.

Il ritorno di memoria di Monarca è stato prontamente rilevato dai rappresentanti di parte civile, Janni e Pecorella, che hanno fatto notare come il funzionario, deponendo davanti al Pubblico Ministero, avesse in passato fornito tutt'altra versione (sarebbe arrivato in via Larga, quindi, ricevute disposizioni da Vittoria, avrebbe appiedato gli agenti e ordinato il fuoco). Analoga descrizione del suo comportamento Monarca avrebbe redatto nella relazione di servizio compilata la sera stessa del 12 dicembre. Faticosamente assimilate le contestazioni, il funzionario, che nel tentativo di giustificarsi, non ha trovato di meglio che raccontare di essersi trovato solo ieri nelle migliori condizioni per ricordare con precisione la circostanza, «sentendone parlare», mentre la sua relazione di servizio di sei anni fa, come d'uso, non intendeva registrare fedelmente i fatti quanto riassumerli nel rispetto formale delle norme di comportamento prescritte dalla prassi. In poche parole, la relazione era stata «adattata» in modo da soddisfare i superiori. Monarca ha, dunque, praticamente ammesso di aver compilato il documento falso, incorrendo nel reato di falso ideologico, se la versione fornita ieri mattina è quella vera. In caso contrario nei suoi confronti potrebbe essere formulata l'accusa di falsa testimonianza. In ogni caso se effettivamente la verità è solo quella raccontata ieri (arrivato in via Larga, ordine di sparare agli agenti), potrebbe trovarsi anche indiziato di reato per la morte di Saltarelli.

Quest'ultima, però, appare la più remota delle possibilità. Lo sforzo nel quale il funzionario si è prodotto, rischiando di persona, (la Parte civile ha chiesto l'invio del testo del suo interrogatorio alla Procura della Repubblica perchè proceda) e cavandosela solo perchè il pubblico ministero, Guido Viola, ha rinviato ogni decisione, era tesa a confondere le acque del processo per permettere all'imputato, il capitano Antonetti di uscirne illeso. In sostanza, come prima di lui anche altri poliziotti citati a testimoniare, Monarca ha cercato di sostenere che gli studenti che stazionavano in via Bergamini vennero aggrediti da diversi reparti di polizia e carabinieri, rendendo impossibile precisare le responsabilità di Antonetti. Il terzo testimone della giornata - il primo era stato l'attuale capo della Squadra mobile, Pagnozzi - ha però sgomberato il campo da ogni dubbio. Si è trattato del colonnello dei carabinieri Patti il quale ha raccontato che fu il suo reparto a respingere in via Bergamini i giovani quando erano fermi in via Larga, sparando bordate di lacrimogeni. Poi, mentre i carabinieri si allontanavano, contro gli studenti caricarono i celerini - l'unico reparto di Ps sul posto era in quel momento quello di Antonetti - che ottennero il morto cercato a lungo, Saverio Saltarelli.

Saverio, infatti, venne colpito da un candelotto con l'ogiva di plastica, come quelli in dotazione alla Ps, mentre allora i carabinieri erano ancora dotati di candelotti metallici. Questo particolare, già accertato in istruttoria, ieri mattina stava per venire rimesso in discussione: il colonnello Patti, fin troppo sincero, ha infatti dichiarato di non ricordare se il suo reparto era fornito di candelotti di plastica.

F.V.

Dibattito elettorale

Ancora molto lavoro per l'unità a sinistra

Intervento di due compagni di Lotta Continua nel dibattito su Dp, il governo delle sinistre, lo sbocco rivoluzionario - La necessità del confronto a tutti i livelli, partendo dalle esperienze unitarie ora possibili

Ciò che ci spinge ad intervenire - come compagni di Lotta Continua, ovviamente a titolo personale - nel dibattito elettorale aperto sul Quotidiano dei Lavoratori, *è la preoccupazione che non vada disperso il ricchissimo patrimonio di dibattito politico unitario tra tante avanguardie del movimento, che ha preceduto la nostra presentazione comune alle elezioni.*

La spinta unitaria non era una semplice richiesta di coalizione [«aggiungiamo Lc al blocco Ao-Pdup»], ma esprimeva qualcosa di molto più sostanziale: il bisogno cioè di creare un unico punto di riferimento rivoluzionario in una scadenza così decisiva come quella del 20 giugno, che riuscisse a raccogliere, al di là delle divergenze spesso profonde che esistono tra le organizzazioni, quanto di vivo e di comune esiste nel patrimonio accumulato nelle lotte di questi anni. Più in là c'era l'esigenza di marciare verso la costruzione di un unico partito della rivoluzione, avviando il confronto in modo pubblico e aperto non soltanto nelle nostre sezioni e nei nostri comitati centrali.

Il modo in cui procede concretamente la campagna elettorale non sembra sempre rispondere a questa esigenza unitaria. L'immagine con cui Dp si presenta è molto spesso quella di una somma o di una giustapposizione di forze politiche diverse che agiscono per proprio conto [sintomatico è il modo con cui Valentino Parlato ha aperto la prima apparizione di Dp alla televisione].

D'altra parte i comitati e le iniziative unitarie vengono spesso frenati dalla logica di privatizzazione di Ao e Pdup che eludono di conseguenza il dibattito politico. Quanto a noi, gli ostacoli maggiori che incontriamo oggi nel condurre in modo veramente unitario la campagna elettorale, li abbiamo ereditati [oltre che dalle inevitabili resistenze settarie] dal criterio punitivo imposto ad Lc nella formazione delle liste. Una immagine lottizzata e frazionata di Dp contrasta in modo stridente con l'adesione che la proposta politica di Dp, nel suo complesso, trova oggi tra le masse.

Di fronte a questa realtà sarebbe un grave errore rispondere da parte delle organizzazioni in termini di schieramenti precostituiti. Dobbiamo decidere se questa campagna elettorale servirà a consolidare questo o quello schieramento, o non piuttosto ad avviare un processo di confronto estremamente aperto che sappia partire dai bisogni espressi dal movimento per approdare a nuovi momenti più alti di unità politica.

E' un problema che non si risolverà in questi pochi giorni, ma il modo in cui sapremo affrontare l'esperienza comune di Dp sarà decisivo per aiutarci ad imboccare l'una o l'altra strada. Le ripercussioni negative rischiano di essere altrimenti immediate: l'unità elettorale dei rivoluzionari, invece di divenire quello strumento di moltiplicazione delle loro forze che noi abbiamo sperato, può restare solamente una somma.

Ciò che è in gioco non è se si riuscirà o meno a marciare verso l'unità di tutte *le forze rivoluzionarie: non c'è nessuna «legge» che obblighi i rivoluzionari a stare tutti assieme in un unico partito. Il problema è di fare in modo che, se delle divisioni hanno da esserci, esse si basino su precise discriminanti politiche e su contenuti chiari.*

Per entrare nel merito portiamo un esempio. Ci sembra che tutta la polemica dei mesi scorsi sull'inclusione di Lc in Democrazia Proletaria sia stata viziata da limiti di superficialità e di nominalismo. Si diceva per esempio che Lc avrebbe condotto la sua campagna elettorale dando per scontata la formazione di un governo delle sinistre e abbandonando quindi il terreno prioritario della lotta contro la Dc, per mettere al centro il discorso contro il Pci e il movimento operaio tradizionale.

Ognuno può vedere, ora, quanto fossero prive di fondamento queste affermazioni che si basavano su un'immagine deformata della nostra linea politica. Ci sono - è vero - alcuni nell'ambito di Dp, che ritengono che la propaganda dei rivoluzionari debba consistere in primo luogo nello sparare bordate ideologiche contro il Pci e il suo gruppo dirigente. Ma non è certo il nostro atteggiamento, che anzi si è sempre preoccupato di derivare i giudizi più aspri sul revisionismo dai livelli reali di coscienza presenti nella lotta e dai bisogni espressi dal movimento.

Si diceva anche che Lc era per un'opposizione «aprioristica» al governo delle sinistre. Al contrario, noi ci battiamo per [e non contro] *il governo delle sinistre non solo da ora, ma almeno da tre anni, quando, tra lo scetticismo generale, sollevammo il problema del «Pci al governo» come necessario sbocco istituzionale della crisi italiana e come tappa per una fase superiore* della lotta di classe. *Ma è anche vero che i rivoluzionari non possono in nessun caso eludere il problema di costruire tra le masse un nuovo potere che si opponga alla linea maggioritaria che il governo delle sinistre esprimerà; quanto poco «aprioristica» sia questa opposizione lo possono spiegare meglio di noi i disoccupati organizzati di Napoli o i compagni di Dp che organizzano mercatini rossi, scontrandosi in ogni momento con la linea revisionista.*

Di più: senza tenere ben fermo al centro del nostro discorso e della nostra pratica la questione dei bisogni delle masse e della loro organizzazione autonoma, cioè del potere popolare, *la prospettiva del governo delle sinistre rischia - per dei rivoluzionari - di essere una prospettiva senza senso, svuotata di ogni proiezione strategica.*

Con delusione abbiamo letto sull'appello comune Ao-Pdup l'espressione: «Dp è impegnata ad appoggiare il governo delle sinistre» e le precisazioni sul fatto che il governo deve essere considerato «un soggetto e non una copertura della trasformazione sociale». E' vero certamente che il governo delle sinistre - che già di per sè è un obiettivo e non un dato scontato - deve essere considerato uno strumento decisivo del proletariato nella lotta contro i padroni. E che le avanguardie rivoluzionarie del proletariato se non controllano - come non controlleranno - il governo, dovranno comunque battersi costantemente perchè esso funzioni per il proletariato e dovranno anche saper far fronte comune con i riformisti contro la reazione. Ma i rivoluzionari devono avere strumenti, idee e forza per portare avanti le battaglie anche quando il governo non è d'accordo o le contrasta. Di più: non è nè con l'«opposizione», nè con l'«appoggio» al governo dei riformisti che i rivoluzionari riusciranno a conquistare la maggioranza del proletariato [cosa che continua a sembrarci indispensabile, dato che non crediamo a nessuna rifondazione del Pci in quanto tale].

E' solo uscendo da ogni tipo di subalternità [sia quella estremista che quella opportunista, molto simili negli effetti pratici che producono] che i rivoluzionari potranno esercitare un giusto ruolo dialettico e autonomo rispetto al governo e quindi lavorare alla conquista della maggioranza dei proletari.

Ci sembrò molto più corretto, su questo punto, l'intervento del compagno Gorla in Statale quando parlò del governo delle sinistre come «elemento di destabilizzazione» del sistema, nel cui quadro può crescere l'alternativa rivoluzionaria.

Da questo punto di vista suona abbastanza strano definire il sindacato, come viene fatto nell'appello elettorale congiunto Ao-Pdup, come «il necessario tramite tra movimento di massa e governo delle sinistre». Senza nulla togliere al ruolo fondamentale che ha oggi la battaglia nel sindacato, per l'autonomia delle strutture di base e contro i freni confederali, abbiamo l'impressione che qui si cada in una visione istituzionalistica, che poco ha a che fare con la realtà. Non solo già ora per alcuni settori del proletariato l'organizzazione di massa non coincide con il sindacato, ma si sviluppa in modo autonomo; ma, più in generale, la stessa battaglia nel sindacato in tanto può rispondere ai contenuti reali delle lotte, in quanto abbia alle spalle momenti di lotta e di organizzazione autonoma. Affermazioni di questo genere sono adombrate anche nella bozza di programma di Ao, dove si parla dell'«organizzazione autonoma del proletariato». E allora, compagni, non varrebbe la pena di essere più univoci? Che poi il «potere popolare» sia altra cosa dal «rafforzamento del sindacato» dovrebbe essere un concetto chiaro per tutti i rivoluzionari.

Riguardo al programma, il problema è quello di sapere quale criterio di verifica adoperare per definire i nostri programmi economici o di lotta contro lo stato; se partire da un'esigenza astratta di programmazione generale [in vista di un'improbabile transizione graduale al socialismo] o se partire da ciò che concretamente il movimento già esprime, da ciò che potrà esprimere in futuro, per legare questi contenuti vivi e reali al quadro generale ed ai rapporti di forza che ci stanno di fronte.

In altri termini: deve esistere secondo noi una articolazione ed una dialettica tra gli obiettivi parziali che vogliamo imporre e far praticare al governo delle sinistre, e gli obiettivi autonomi e di fondo sui quali si batte il movimento di massa. Se si annulla questa distinzione sia pure dialettica, accade poi di leggere con stupore, sempre sull'appello comune Ao-Pdup, messi sullo stesso piano «il condizionamento del settore privato dell'economia» e la necessità di mettere l'uomo al di sopra della macchina e di abolire la divisione capitalistica del lavoro!

Non si può liquidare poi il problema della controffensiva reazionaria sostenendo che «le casematte essenziali sono state a lungo logorate» come fa il recente documento del Cc del Pdup; un giudizio ottimistico [o avventurista] di questo genere serve in realtà soltanto ad eludere la questione della forza *proletaria e della costruzione ed organizzazione di questa forza, da cui crediamo nessun rivoluzionario in questa fase possa seriamente prescindere.*

Sono temi che attraversano già ora in larga misura il dibattito in corso nel movimento e anche tra Avanguardia Operaia e il Pdup. Ci sono quindi le condizioni per aprire il confronto. Ma bisogna cominciare già ora, partendo dal tessuto di esperienze unitarie che questa campagna elettorale rende possibili e che noi ci sforziamo dappertutto, spesso con scarsi risultati, di mettere in piedi.

Non si può continuare a dire che i Collettivi di Dp non possono essere aperti a Lc, perchè con Lotta Continua il confronto è stato finora insufficiente, e intanto evitare accuratamente di aprire qualsiasi confronto.

Democrazia Proletaria, e il sostegno popolare alla sua lista, devono essere non solo la sigla e l'occasione, ma invece proprio l'ambito - insieme militante e di massa - in cui sviluppare il confronto unitario giorno per giorno.

A proposito dei Collettivi di Dp l'Ufficio Politico di Ao dice che va ricercata la confluenza in essi dei compagni di Lc, mantenendo al tempo stesso salda l'egemonia di Ao e del Pdup.

Sarebbe ridicolo, ovviamente, chiedere ad Ao o al Pdup di rinunciare a lottare per l'egemonia della propria linea politica in qualsiasi ambito. Ma questo confronto e questa lotta politica oggi devono e possono avvenire «ad armi pari» all'interno di strutture unitarie, con il contributo essenziale dei compagni «senza partito» che già sono tanta parte dei Collettivi di Dp. Sarebbe invece un grave errore quello di puntare a mantenere o conquistare l'egemonia tramite meccanismi burocratici e settari di pre-selezione o di lottizzazione. Vogliamo forse - per non «turbare» il processo di aggregazione con il Pdup - perdere l'occasione che i Collettivi di Dp divengano uno strumento per decine di migliaia di proletari?

In Sicilia, per le elezioni regionali, ci presentiamo con una lista di Democrazia Proletaria che è appoggiata, solo esternamente, dai compagni di Ao: ebbene, o si afferma che l'uso della sigla di Dp è un reato di appropriazione indebita o di falso ideologico, o si deve ammettere che Dp può essere espressione organica di un'area di movimento più vasta di quella che a livello nazionale si vuole permettere.

Tutte le organizzazioni, e noi per primi, sono destinate ad uscire profondamente trasformate da un'esperienza come quella che stiamo conducendo in questi mesi, di fronte all'ampiezza della svolta politica che si profila e alle nuove e maggiori responsabilità che ricadono sui rivoluzionari. Si tratta di cogliere per tempo le occasioni nuove che offre questa realtà in movimento senza chiusure e senza barriere.

Luigi Bobbio
Gad Lerner

TRIBUNA ELETTORALE

Strumenti di analisi

Il pubblico impiego è servito finora solo alla Dc. Ma il ribaltamento è già cominciato

Improduttivo da un punto di vista strettamente economico, questo settore è invece decisamente produttivo nella creazione di elementi di asservimento al regime - Il senso di una lotta per la conquista di «casematte» nello stato

Nel momento in cui dobbiamo parlare di «produttività» del lavoro, non importa se operaia o impiegatizia, nel settore pubblico o in quello privato, è necessario definire il punto di vista di classe da cui si parte. La borghesia tende infatti a presentare come «universale» il suo modo di intendere la produttività, che corrisponderebbe ad altrettanto «universali» regole dell'economia. Da questo punto di vista il parametro cui si riferisce la produttività di un settore, di un'azienda o di un singolo lavoratore, è il profitto, ovvero, nei casi in cui non vi sia creazione diretta di plus-valore, la loro maggiore o minore rispondenza alla perpetuazione delle attuali condizioni sociali e politiche di appropriazione del plus-valore. Così, nel settore del pubblico impiego, si può verificare una apparente contraddizione tra un criterio strettamente conomico di giudizio della produttività ed uno politico-sociale; in base al primo, ci troveremo di fronte ad un settore largamente improduttivo in cui i costi (quota di reddito nazionale sottratta al processo di accumulazione) sono decisamente superiori ai servizi resi, misurati in termini di capacità della struttura produttrice (Ministero, mutua, Azienda autonoma o ente che sia) di soddisfare le richieste relative a bisogni sociali o a necessità di finanziamento e controllo da parte dello stato.

In base al secondo criterio, invece, il pubblico impiego è un settore decisamente produttivo in quanto ha corrisposto, e parzialmente corrisponde ancora, alle esigenze di una attenuazione delle tensioni sul mercato del lavoro (sottraendo ad esso grandi fette di forza-lavoro) e di creazione di uno strato di lavoratori ideologicamente legato alla sopravvivenza di questo Stato e di quest'ordine sociale. Dunque il pubblico impiego ha avuto (e, ripetiamo, in parte ha ancora oggi) una sua chiara produttività politica per la classe dominante. Dal punto di vista della classe operaia il discorso è necessariamente semplice: nel caso della pubblica amministrazione è produttiva la struttura che soddisfa i suoi bisogni e i cui costi economici ricadono il meno possibile sulle sue spalle, andando invece ad incidere sui profitti e sulle aree di rendita.

Per i settori riformisti, invece, la produttività del pubblico impiego sarebbe misurabile come rapporto tra costo economico ed efficienza del servizio in termini di pubblica utilità. Questo discorso non è convincente perchè se da un lato non si può non essere d'accordo nella lotta contro gli sprechi, le inefficienze e le vischiosità presenti nel pubblico impiego, d'altro lato è centrale definire cosa si debba intendere per «pubblica utilità» e su chi debbano ricadere i costi del servizio.

Per quanto fin qui detto, risulta chiaro che il termine «pubblica utilità» può essere inteso correttamente solo come soddisfaciemto dei bisogni delle masse popolari e che dunque esso comporta un uso di fatto anticapitalistico della struttura pubblica e del servizio da questa erogato. Ma da ciò risulta anche chiaro un secondo e più rilevante limite della proposta riformista; essa si colloca in un'ottica che non solo è tutta interna allo stato borghese in generale, ma addirittura dà per scontato come immutabile questo stato borghese.

Infatti nel mettere in relazione costo ed efficienza del servizio erogato senza una definizione precisa del significato di classe da attribuire all'efficienza, si sconfina in una visione puramente tecnocratica, buona per il Pci come per il Pri o addirittura per certi settori Dc.

E' chiaro che non ci facciamo illusioni circa il funzionamento «popolare» dello stato borghese, ma è altrettanto chiaro che la distruzione dello stato passa per una fase di lotta, di conquista di posizioni al suo interno (le casematte di Gramsci) che porti a paralizzarne il funzionamento repressivo e contrario agli interessi delle masse.

Si tratta di applicare anche in questo campo la logica sviluppata a proposito della «lotta rivoluzionaria per le riforme» nella misura in cui non si rimanda l'attacco a questi problemi al tempo di una mitica e generale «riforma della pubblica amministrazione», ma si tende ad individuare fin da oggi le contraddizioni sulle quali occorre subito mobilitarsi per scalzare alla radice i pilastri su cui si fonda il potere democristiano.

Esemplare in questo contesto è la lotta condotta dai lavoratori della Cri che, unitamente agli abitanti di alcuni quartieri romani, hanno occupato i caselli del dazio ormai abbandonati per trasformarli in pronto soccorso e luogo di stazionamento di autoambulanze: un modo corretto e concreto di lottare per l'unità sanitaria locale, per la riforma sanitaria.

Solo dal fiorire di innumerevoli esperienze di lotta di questo genere può nascere il livello di mobilitazione adeguato a spezzare la rete clientelare e mafiosa su cui si regge l'intera struttura sanitaria e assistenziale nel nostro paese.

La Dc non si lascerà mai convincere dalle parole a modificare gli assetti sui quali fonda gli equilibri politici che le sono necessari per mantenersi saldamente in sella. È solo da una lotta che abbia come suoi obiettivi i bisogni immediati delle masse popolari che possono nascere la coscienza e l'organizzazione indispensabili per cacciare la Dc dalle leve del potere.

Oggi è tanto più importante muoversi in questa direzione in quanto queste lotte possono diventare uno dei veicoli per giungere al governo delle sinistre e, una volta che questo si sia affermato, per garantirne sia la corrispondenza alle esigenze popolari, sia il consenso di massa necessario alla sua sopravvivenza e infine, in una fase successiva, al suo superamento.

Non si può infatti ignorare che i lavoratori del pubblico impiego, proprio per le peculiari caratteristiche di dipendenza dal potere clientelare dc, possono diventare la base di massa di un disegno reazionario tendente a rovesciare i rapporti di forza nella fase del governo delle sinistre; si pone dunque con urgenza la necessità della definizione di una linea politica che sia in grado da un lato di sostenere le giuste esigenze materiali dei lavoratori del pubblico impiego, e dall'altra di difendere gli interessi storici del proletariato confermando il funzionamento del settore alle esigenze della classe operaia. Per quasta via sarà possibile sconfiggere sia le tendenze corporative di destra che l'avventurismo, anche sindacale, di sinistra, evitando allo stesso tempo di far passare i disegni «punitivi» dei riformisti e di settori del sindacato tesi a penalizzare i pubblici dipendenti in quanto «improduttivi» e «parassiti».

Occorre partire dalla constatazione che non esiste nel pubblico impiego una stretta correlazione tra livello retributivo, mansione e volontà di lotta. Storicamente, infatti, molte delle lotte del settore, in particolare delle categorie con scarsa presenza di operai, sono nate non per impulso degli strati più bassi della struttura (uscieri, commessi, ecc.) ma dei settori intermedi a scolarità medio alta (tecnici, impiegati all'inizio della carriera che vivono spesso una forte contraddizione tra livello di istruzione e mansione o addirittura tra livello di istruzione e qualifica, è il caso di numerosi laureati e diplomati sottoinquadrati). Queste contraddizioni sono acutizzate da una rigida struttura gerarchica che imbriglia qualsiasi volontà dei subordinati, frustrandone ogni tentativo di maggiore democrazia nel processo di formazione delle decisioni. Riteniamo che la ragione principale di queste tensioni vada individuata nel venir meno di quelle condizioni di privilegio retributivo e di prestigio sociale che era alla base della collocazione ideologica e di classe di questo ceto.

Oggi non esiste più una sostanziale differenza fra i livelli retributivi dell'industria e quelli del pubblico impiego (anzi in alcuni casi il rapporto si è invertito) nè l'essere impiegati nella pubblica amministrazione costituisce più una collocazione significativa nella scala sociale complessiva. Rispondere oggi a queste contraddizioni, significa dar soluzione al problema di una nuova professionalità dei lavoratori del pubblico impiego, i cui contenuti vanno definiti a partire dalla lotta per la trasformazione del funzionamento dell'intero settore nell'ottica della centralità della soddisfazione dei bisogni operai e popolari.

Ciò significa organizzare il lavoro in maniera diversa, abolendo la piramide gerarchica, lottando per l'epurazione dei quadri dirigenti più compromessi con il regime democristiano. Ed è alla luce di questo obiettivo che deve essere assunta la necessità di coinvolgere nella lotta gli strati più spoliticizzati, anzitutto quelli inquadrati nei livelli più bassi, a cui vanno offerti gli strumenti di riqualificazione (oltre che di rivalutazione salariale) del loro lavoro, e al contempo un nuovo referente politico: la classe operaia.

Anche per quanto riguarda la questione della nuova professionalità va ribadita la distinzione fra la linea riformista, che punta ad una riqualificazione pura e semplice della professione, senza intaccare le strutture entro le quali sarebbe possibile esercitarla, e quella dei rivoluzionari, che individuano in essa un momento di lotta immediata collocata nel quadro della più generale costruzione dell'egemonia proletaria su questi strati e delle alleanze che ne conseguono.

(2 - *Continua*)

Commissione lavoro operaio di Ao di Roma

Dipendenti pubblici. La composizione di classe

Stratificazione gerarchica e per carriera; ventaglio retributivo; tipo e qualità del lavoro svolto; tipo e qualità del servizio erogato: tutti questi fattori concorrono a definire la struttura di classe dei dipendenti pubblici, che proprio per l'incrociarsi di queste variabili risulta molto complessa.

1) **Stratificazione gerarchica.** Di regola esistono almeno 4 carriere corrispondenti ai titoli di studio; anche se i nomi stanno mutando si possono ancora definire:
ausiliaria (operai, commessi ecc.) - Scuola elementare
esecutiva (dattilografi, archivisti, ecc.) - Scuola media I
concetto (ragionieri, segretari, ecc.) - Scuola media II
direttiva (capiufficio ecc.) - Laurea
Nel parastato ora si chiamano: commesso, archivista, assistente, collaboratore. Sia nello stato che nel parastato ha un trattamento e poteri a parte la carriera direttiva, cioè i superburocrati.

Vi sono poi suddivisioni per ruoli (amministrativo, tecnico, professionale); mentre tra gli impiegati le qualifiche sono suddivisioni delle carriere (o i parametri per le qualifiche) che prescindono dal mutamento delle mansioni, con valore di miglioramento retributivo, in altri settori (come le aziende autonome e in particolare le Fs) assistiamo ad una polverizzazione delle qualifiche corrispondente ad una parcellizzazione esasperata delle mansioni: si tratta di settori più vicini alla classe operaia per storia, collocazione nel processo produttivo, condizioni di lavoro. Più è determinata e diretta la funzione antioperaia di alcune categorie e meno incide il meccanismo della stratificazione gerarchica: si veda il ruolo unico fra i magistrati, la presenza di tre soli ruoli tra i docenti e i diplomatici.

2) **Ventaglio retributivo.** Le differenziazioni sono sia verticali, all'interno di ogni categoria, sia orizzontali, tra un settore e l'altro. La stragrande maggioranza di dipendenti pubblici (i due terzi dei dipendenti dei ministeri, oltre il 50 per cento dei parastatali) percepiscono uno stipendio di fatto inferiore alle 250.000 lire al mese. I giovani appena entrati si collocano ancora ben al di sotto di questa cifra.
La composizione della retribuzione è tale per cui quasi la metà corrisponde ad assegni, indennità, scala mobile, mentre gran parte della retribuzione di fatto è ancora costituita da voci quali lo straordinario, le missioni e così via. Le donne, che costituiscono il 40 per cento dei dipendenti, sono per lo più inserite nelle carriere inferiori (il 49% nell'esecutiva) con mansioni d'ordine e retribuzioni non certo elevate.

3) **Funzione.** Vi sono settori burocratici tradizionali, con tipi di lavoro gravosi, come dattilografia, sportelleria, legati alla rigidità della domanda; e settori nuovi che i processi di automazione rendono assimilabili a settori di lavoro industriale. Questi ultimi sono dislocati per lo più nel campo della ricerca dove la contraddizione più forte è quella fra la dequalificazione dei tecnici, le disfunzioni degli apparati e la funzione di mero controllo politico esercitata dalla dirigenza. Direttamente assimilabili alla classe operaia come tipo di lavoro prestato, sono la stragrande maggioranza dei dipendenti dei trasporti (Fs e aziende municipalizzate), delle Pt ed altre aziende autonome o municipalizzate.
Rispetto al tipo di servizio svolto o erogato la differenza più rilevante è tra servizi diretti (trasporti, nettezza urbana, ospedali, Zecca, Cri, Coni) e servizi indiretti (insegnanti, magistrati, ecc).

«Io e gli altri»

La moderna opera formativa per ragazzi delle Edizioni «La ruota», è nata dalla lotta per il rinnovamento della scuola italiana.

I numerosi attacchi che le sono stati portati dagli ambienti reazionari, ne hanno messo in maggior rilievo le qualità di rottura e di alternativa.

Non si nasconde dietro comodi paraventi: dice quello che pensa e dimostra ciò che afferma.

Per i ragazzi è una fonte inesauribile di stimolo alla ricerca.

Per tutti è uno strumento culturale che aiuta a capire l'umanità e la natura per trasformarli.

Si compone di dieci volumi: 1- Io e gli altri; 2-3- Le civiltà; 4- Bisogni e risorse; 5- La vita e i suoi ambienti; 6- L'evoluzione; 7- Lo spazio; 8- Il tempo; 9- Materia ed energia; 10- Ricerca.

Prezzo rateale Lit. 148.000; anticipo 18.000, rate di 10.000 mensili.
Prezzo contanti alla consegna Lit. 130.000.
IN OMAGGIO: un abbonamento annuale al Quotidiano dei lavoratori
Per richiederla o avere eventuali informazioni scrivere a:
«Io e gli altri», Casella Postale 307 - 51100 Pistoia

La «Chimica Meridionale»: un esempio delle speculazioni democristiane in Basilicata

Ieri sono scesi in piazza i lavoratori della fabbrica di Tito, insieme a tutti i Cdf della Basilicata Una vertenza che dura da 18 mesi - La ditta fa parte del gruppo Orinoco, arrivato in Basilicata nel 1968 con la campagna elettorale di Colombo - Le trattative a una stretta decisiva

Potenza, 4

Una forte mobilitazione operaia ha posto di nuovo al centro della vita politica ed economica del capoluogo lucano la questione dell'occupazione. Di nuovo in piazzastamattina 500 lavoratori della «Chimica Meridionale» di Tito, vicino a Potenza (la maggior parte del pacchetto azionario è di proprietà del famigerato gruppo Orinoco) con tutti i consigli di fabbrica della regione.

Al momento in cui scriviamo la trattativa tra consiglio di fabbrica, sindacato, regione, Orinoco e la rilevatrice Liquichimica è ancora in corso. Il presidic operaio sotto la sede della Regione è qui a controllare direttamente la difficile vertenza, in corso da oltre un anno e mezzo. La Orinoco arriva in Basilicata nel 1968 con la campagna elettorale di Colombo che promette posto a tutti. Il quotidiano clerico-fascista *Il Tempo* parlò di 6000 posti di lavoro.

Passate le elezioni, la cifra fu ridimensionata: 1500 posti. Alle spa speculazione politico-elettorale (che si ripetè anche nel ª()) si aggiunge la rapina dei finanziamenti Isveimer: 12 miliardi su uno, il primo, successivamente - scaglionati - altri finanziamento di vari miliardi.

Poco dopo l'inizio della costruzione della fabbrica, il presidente Avvocato Pasquale Russo, è costretto a dare le dimissioni, coinvolto in un grosso scandalo circa i finanziamenti a una industria fantasma. Le speculazioni non si contano: si montano impianti vecchi e riverniciati, impianti che non saranno mai completati; in gran parte piccoli e non competitivi. La costruzione degli impianti è affidata alla ditta Carmet, una società fantasma creata dalla stessa Orinoco che trucca tutti i prezzi aumentandoli considerevolmente così che la Orinoco - quella ufficiale - giustifica il mancato realizzo di parte degli impianti con l'eccessivo costo impostole dalla ditta che ha preso in appalto i lavori.

I miliardi del finanziamento pubblico sono ormai al sicuro: La «Chimica Meridionale» ha anche come degno comproprietario l'ente minerario siciliano di cui era presidente il notabile Dc Verzotto attualmente in Libano; nella operazione Orinoco è coinvolto infine il noto bancarottiere e finanziatore della Dc Michele Sindona, già sindaco della Orinoco, rifugiatosi negli ospitali Usa.

Il gruppo Orinoco è stato da sempre in apparente crisi, dal momento che le industrie impiantate in Italia sono tutto un grosso bluff che nasconde le più ardite operazioni finanziarie: anche a Potenza il gruppo pirata era venuto per rastrellare i finanziamenti ed esportarli.

La fabbrica è appena e parzialmente in funzione, con meno di 500 operai, quando nel dicembre del '74 comincia il calvario per i lavoratori. La Orinoco denuncia forti debiti con Snam,, Enel, Sip, fornitori. Ai lavoratori è negata la tradicesima, l£%Orinoco imbosca le materie prime e blocca a più riprese la produzione. Si apre una vertenza difficilissima, la cui parola d'ordine è aggregante con scioperi di categoria, zonali, regionali, con cortei e grandi assemblee di masse operaie, studentesche, contadine (la fabbrica fantasma avrebbe dovuto produrre fertilizzanti) e: «via la Orinoco dalla Basilicata».

Dopo lotte e trattative durate oltre 18 mesi la vertenza sembra a una fase specifica: per la conversione del posto di lavoro, per la ripresa produttiva attraverso il passaggio alla Liquichimica (a partecipazione Montedison). Le operazioni sono molto complesse perchè ci sono i debiti da pagare, e poi anche la fabbrica rilevatrice presenta numerose insidie che la classe operaia e il movimento sindacale lucano già conoscono. La mobilitazione di oggi non è perciò quella definitiva, ma è evidente che il controllo operaio degli investimenti per nuova occupazione, inizia da ora in Basilicata una fase nuova dalla quale la Dc di Colombo, di Verzotto, di Sindona non può sperare di tornare indietro.

R. Di Francesco

Il Comune apre la trattativa con le 56 famiglie di Casalbertone

L'assessorato all'edilizia pubblica del Comune di Roma, la XVI Ripartizione si è impegnata ad aprire una trattativa ufficiale con 56 famiglie che occupano da 7 mesi le case di Casalbertone.

Questa prima importante vittoria è scaturita dopo una combattiva manifestazione dell'Unione Inquilini, la mattina di venerdì 4 giugno, manifestazione che si è svolta dentro e fuori la Ripartizione sul lungotevere dei Cendi, con l'occupazione degli uffici e brevi blocchi stradali. Dalle finestre dell'assessorato pendevano gli striscioni dell'Unione Inquilini, mentre gli occupanti e in particolare le donne improvvisavano comizi per spiegare a tutti perchè dieci sgomberi polizieschi non hanno fermato la loro volontà di lotta.

Ai comizi si alternavano le canzoni create in questi mesi di lotta e ormai famose: «la ballata dell'U.I.», «la ronda dell'occupante» in un clima di grande combattività e di creatività popolare che ha finito per contagiare gli stessi celerini mandati a presidiare la Ripartizione.

Ricevuta dal dott. Cecilia, la delegazione ha ribadito le responsabilità della giunta Dc nell'avere lasciato senza risposta precisa le richieste delle famiglie in lotta, e in particolare la pesante eredità che l'assessore Benedetto lascia alla giunta comunale che scaturirà dalle elezioni del 20 giugno.

Si è chiesto ed ottenuto un impegno formale ad iniziare trattative ufficiali nei prossimi giorni tra Comune, la proprietà delle palazzine occupate e Unione Inquilini.

Si tratta di una prima significativa vittoria di una dura lotta che vede impegnate alcune decine di famiglie proletarie fin dal 12 dicembre del 1975, il giorno dello sciopero generale. Le palazzine occupate sono state costruite su un terreno destinato a verde pubblico. Questa lotta vuole dunque innazitutto risarcire il quartiere dal danno subito assegnando gli alloggi alle famiglie occupanti e destinando i negozi del pianterreno ad un asilo nido comunale per tutte le famiglie diCasalbertone. Più di cinquecento firme sono state raccolte nel quartiere in appoggio a questa richiesta. Tra le mozioni di appoggio a questa lotta va segnalata una presa di posizione del consiglio di azienda del cantiere Gyco firmata da centinaia di edili. Con questa forza e con la determinazione delle famiglie anche l'arresto di dieci donne non ha fermato l'occupazione. Di tutto questo evidentemente l'assessore dc ha dovuto prendere atto suo malgrado: la repressione non basta a «risolvere» il problema.

Ma questa lotta esemplare ha una valenza cittadina perchè si inserisce nel quadro della settimana di lotta indetta dall'Unione Inquilini, per chiedere una nuova legge per la requisizione delle case sfitte, un nuovo Piano per la Casa da parte del Comune, una settimana di lotta che vedrà nei prossimi giorni il lancio del bando popolare per la casa.

Qualche polemica preelettorale sull'autonomia del movimento dei disoccupati organizzati

Come l'Unità ha «interpretato» la lettera del Comitato Vico 5 Santi che abbiamo pubblicato ieri - Alcune osservazioni a proposito di Democrazia Proletaria e di come intendiamo il rapporto con il movimento

Il diritto di parola delle donne disoccupate

Napoli, 5

«Ieri sera, alla Camera del Lavoro di Napoli, un delegato del comitato disoccupati di Montecalvario ha picchiato una donna del movimento donne disoccupate organizzate, nel tentativo di toglierle il diritto di parola. «Qui ha diritto di parlare solo chi ha lottato un anno con noi, se poi una puttanella se ne viene a dire a noi cosa dobbiamo fare...»: con queste precise parole questo disoccupato, compagno del Pci, ricorrendo alla sua sola autorità di maschio, voleva reprimere una donna disoccupata organizzata e con lei tutto il movimento delle donne in lotta per il lavoro.

Ma le donne quando cominciano ad organizzarsi autonomamente su precisi obiettivi inevitabilmente e immediatamente prendono coscienza della loro oppressione e nello steso tempo della forza che tutte insieme possono trovare per liberarsi. Il Comitato Donne disoccupate organizzate di Montecalvario denuncia l'atto di violenza di questo disoccupato; l'atteggiamento di tutti i disoccupati che hanno cercato di giustificarlo attribuendo il gesto a uno stato di nervi, senza coglierne il significato politico. Si tratta invece della reazione selvaggia di un uomo che vede messo in discussione il suo ruolo e il suo potere dalle donne che escono dalle case, lottano e si organizzano. Noi rivendichiamo il nostro diritto di parlae di esprimerci, di lottare di di organizzarci su obiettivi specifici. Non dovrà invece avere più diritto diparola nel movimento dei disoccupati organizzati chi perpetua tra i proletari e metodi di violenza e di sopraffazione propri dei padroni»

Comitato donne disoccupate organizzate di Montecalvario

Napoli, 4

«I disoccupati di Napoli scrivono sulla realtà del loro movimento»: così abbiamo intitolato sul Quotidiano di ieri venerdi 4 giugno, una lettera inviataci dal «comitato disoccupati organizzati addetti al restauro dei movimenti - Vico 5 Santi». Una lettera che abbiamo pubblicato non solo perchè convinti del ruolo e della funzione che il Quotidiano ha svolto e continua a svolgere nei confronti di questo movimento [di documentazione certo, ma anche di dibattito, di approfondimento ec. c.], ma soprattutto perchè, ne siamo certi, potrà servire ad aprire o ad approfondire ulteriormente l'ampio dibattito su questa realtà di lotta. Ma c'è qualcuno che ha preferito prenderla diversamente.

»Una secca messa a punto sul comitato»; «Disoccupati: c'è chi vuole strumentalizzarci»: con questi titoli, l'Unità *dello stesso giorno ha pubblicato, nelle sue pagine locali, questa stessa lettera, anche se per stralci e inframmezzandoli con note e commenti che lasciano a desiderare.*

In termini assoluti potremmo parzialmente essere d'accordo coi contenuti della lettera, se non fosse che non cspismo strani ritegni. Perchè i compagni di Vico 5 Santi attaccano solo Democrazia Proletaria e non parlano invece degli intrallazzi, delle spaccature che in questi giorni, in periodo preelettorale, Dc e Pci stanno tentando ai danni di tutto il movimento, come logica conclusione di una politica «unitaria» da sempre condotta da queste forze, tendendo a dissolvere il comitato dei disoccupati, ricorrendo a sempre nuovi espedienti: dal preavviamento al lavoro, proposto dal Pci, al tentativo di rimettere in piedi il calderone del collocamento, alle false promesse dei democristiano Bosco.

Perchè nascondere che a Montecalvario i riformisti stanno operando una divisione nel locale comitato, anche in contrapposizione al comitato donne disoccupate organizzate del quartiere, uno dei più agguerriti numericamente e politicamente?

Perchè i compagni di Vico 5 Santi, non ricordano che con gli stessi mezzi, con i soldi e con la promessa di un posto di lavoro stabile e sicuro [lo slogan che tante volte abbia abbiamo gridato insieme per le strade di Napoli o di Roma] il democristiano Bosco sta operando questa stessa spaccatura nel vostro comitato?

Timore, paura di affermare con chiarezza cose che oggi sono nel movimento e che noi invece abbiamo pubblicato sulla prima pagina del Quotidiano dei Lavoratori mercoledi 2 giugno. Una «riservatezza» che non comprendiamo; così come non capiamo la veemenza ad attaccare Democrazia Proletaria, una forza che da sempre è all'interno del movimento, una delle caratteristiche che, anzi, abbiamo sempre maggiormente esaltato. Perchè non dire anche questo?

A tal punto diciamo che, alle spalle della lettera, manca chiarezza; che non si comprende che così facendo non solo si colpisce chi non si dovrebbe, ma si da via libera alle «tresche» della Dc e del Pci ai danni di tutto il movimento.

I compagni di Democrazia Proletaria ci sembra inutile ribadirlo, non hanno mai promesso posto di lavoro a nessuno [d'altronde non sapremmo dove potrebbe trovarlo].

In quanto al compagno Mimmo, se è vero che la stampa borghese e riformista ama personalizzare il movimento, propriò perchè vuole sentirlo più debole, chi cade in questo tranello oggettivamente fa il gioco dei riformisti e di chi da sempre cerca di buttare fuori dal movimento non solo il compagno Mimmo, ma tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria.

Mimmo è una delle avanguardie del movimento, un disoccupato che di certo non si è venduto mai a nessuno, che non ha mai pensato di rappresentare il movimento, che ha sempre avuto l'onestà e la coerenza di presentarsi come il compagno di una organizzazione e come tale fa parte delle liste di Democrazia Proletaria, pur essendo un disoccupato che da un anno scende in piazza per rivendicare il suo diritto a un lavoro.

Ci meraviglia che a scrivere questa lettera siano stati proprio i compagni di Vico 5 Santi. Non dimentichino i compagni, i proletari di questo primo comitato di disoccupati organizzati, soprattutto i primi 700 quelli che oggi sono addetti al restauro dei monumenti, la funzione che il nostro giornale ha svolto fin dall'inizio [primo fra i quotidiani borghesi e della sinistra]; il lavoro che abbiamo cercato di fare con loro, spesso sbagliando forse, ma discutendo sempre chiaramente per comprendere questa nuova realtà di lotta che stravolgeva totalmente tutte le teorie sul proletariato marginale napoletano..

Era il novembre del 1974; molti e anche la stampa riformista, si accorgeranno del movimento dei disoccupati organizzati di Napoli solo dopo la morte del compagno Gennaro Costantino. Qualcuno contemporaneamente cominciò a combatterlo. Violenza poliziesca, provocazioni fasciste, si intrecciano coi disastri del governo, cogli impegni disattesi. Una crociata indetta da governo e padroni, che spesso trova consenzienti, se non alleati, le organizzazioni riformiste e i sandacati confederali cui il movimento dei disoccupati fa, autonomamente, riferimento: una alleanza fatta di stenti, di terrorismo, di pompieraggio.

Un «carrozzone» questo sì; e non solo elettorale, che tende a distruggere il movimento. Oggi questi aspetti reali vengono al pettine: da un lato vi è chi promette posti di lavoro, spacca comitati, cerca di buttare fuori i compagni:; dall'altro si vuole mantenere intatta la autonomia di questo movimento, si vuole che i contenuti della piattaforma si conquistino con la lotta, dando il maggiore apporto possibile a questo progetto politico.

Fingere di ignorare questo scontro in atto, colpire solo Democrazia Proletaria a tal punto è cecità politica.

Dalla teoria alla pratica. Ci sembra che nelle riunione tenutasi giovedi sera, presso la camera del lavoro di Napoli fra delegati del movimento dei disoccupati e segreterie sindacali provinciali, questo scontro sia venuto fin troppo chiaramente fuori.

Non è certo un caso che ad attaccare i compagni della sinistra rivoluzionaria, come è già successo in alcune assemblee all'Università, siano stati alcuni personaggi compromessi nei già descritti intrallazzi clientelari del Pci e della CDc, o anche questo i compagni di Vico 5 Santi è solo un caso? Perchè gli stessi che hanno attaccato il compagno Mimmo ieri sera sono stati protagonisti nella stessa serata della squallida bravata di picchiare una donna disoccupata, una proletaria che lotta per il lavoro e che stigmatizzava questo comportamento antiunitario e antiproletario? questo è il nostro contributo al dibattito, come redazione napoletana del Quotidiano dei Lavoratori, come compagni di Democrazia Proletaria.

Maria Fonte
Giacomo Fiore

L'iniziativa femminista nel sindacato a Torino

È dalle donne, organizzate nel Gruppo Intersindacale Delegate, che può nascere anche una politica sindacale che non le escluda

In questi ultimi mesi abbiamo visto nascere, crescere e rafforzare un movimento di donne che, a fianco dei lavoratori ha saputo contribuire con le proprie lotte autonome ad abbattere il programma antipopolare di Moro e del suo governo.

I primi nuclei di donne, i collettivi di quartiere, sono cominciati a fiorire partendo dalla esigenza stessa delle donne di volersi ritrovare insieme, ed insieme cominciare a discutere della propria condizione di madri, mogli, disoccupate e lavoratrici per individuare quegli obiettivi prioritari di lotta da cui partire per cambiare la propria vita.

Proprio perchè all'interno di questi collettivi c'erano delle lavoratrici è nata l'esigenza che i contenuti femministi su cui le donne si muovevano non restassero isolati nell'ambito (seppur vastissimo) della propria sessualità, dei problemi dell'aborto, dei consultori, degli asili ecc., ma che questi stessi contenuti investissero anche i luoghi di lavoro, la fabbrica e di conseguenza anche il Sindacato.

Una prima esperienza dei corsi monografici delle «150 ore» su «La condizione della donna nella società tenutasi nel 7475, è stata un pretesto per alcune delegate e lavoratrici per cercare un momento autonomo - all'interno del sindacato - che servisse loro come dibattito e confronto sulla loro esperienza di lavoratrici, ed anche di delegate sindacali, per poi ribaltare questa analisi all'interno di tutto il movimento dei lavoratori. E' nato così il gruppo Intercategiriale Delegate.

Alla esigenza delle donne di affrontare quale è la loro funzione all'interno della fabbrica, si è però vista come prioritaria la necessità di non prescindere dal ruolo sociale e famigliare della donna.

La presenza della donna sul mercato del lavoro, la possibilità di offrire la propria forza-lavoro, è innanzitutto determinata dal ruolo che essa ha nel nucleo familiare; il modo con cui sono organizzati i consumi sociali, la disponibilità di servizi pubblici, la politica dei prezzi, l'impossibilità materiale oltre che ideologica di dividere con il marito i compiti domestici, tutto concorre a rendere sempre più rigide le possibilità della donna di cercare lavoro, o quanto meno la spinge a ricercare un lavoro che si adegui a questo suo ruolo sociale (part-time, lavoro a domicilio).

La cosa più nuova e più vera che le lavoratrici del Gid hanno così scoperto è stata proprio la profonda esigenza di «ricomporre» tutto il cumulo di miserie, discriminazioni e sfruttamento che i padroni facevano loro pesare all'interno della fabbrica (e che sono già terreno di lotta per tutta la classe operaia), con tutto il cumulo di lavoro massacrante, di ritmi di sfruttamento subiti come donna a casa, che non solo non sono «terreno di lotta», ma addirittura una condizione vissuta come «privata», non degna di discussione!

ed è con il proposito di battere questa separazione di ambiti che il Gid ricerca all'interno del sindacato spazi autonomi per riuscire a far diventare momento di presa di coscienza e quindi terreno di organizzazione e di lotta anche lo sfruttamento che le donne subiscono a casa, ricercando insieme legami tra sfruttamento «privato» e «pubblico» e batterli entrambi.

Se da una parte è vero che la linea e la strategia sindacale fino ad ora non ha mai tenuto conto di una specificità di condizione femminile all'interno della fabbrica, è però vero che solo le donne in quanto tali sapranno ribaltare questa situazione, individuando obiettivi che siano terreno di lotta per tutti i lavoratori.

E le donne del Gid si sono mosse in questa direzione: a partire dalle leghe dei metalmeccanici, nelle fabbriche dei tessili in lotta, nei chimici e nel commercio si va man mano sviluppando un dibattito che vede le donne cominciare a costituire nuclei stabili di fabbrica ed ad aggregarne altri. I collettivi si sviluppano sulla traccia dei contenuti femministi già espressi dai collettivi del movimento delle donne, con la consapevolezza che solo a partire dalla pratica femminista, dalle proprie reali contraddizioni è possibile analizzare concretamente anche il proprio ruolo all'interno della fabbrica.

Argomenti come «l'occupazione, l'organizzazione del lavoro, la nocività, i servizi sociali», vengono affrontati in un'ottica femminista che individua nel ruolo «sociale» della donna un peso determinante sul modo con cui essa viene introdotta e partecipa al processo produttivo. Un ruolo che la spinge alla ricerca di un posto di lavoro solo in una visione di pura integrazione al bilancio familiare (fornito dal salario del marito) - non certo di realizzazione personale - e che la spinge ad accettare qualsiasi forma di lavoro - dal part time al lavoro nero - purchè questa le permetta di conciliare il bisogno di sussistenza con il suo «naturale» lavoro domestico, di prestatrice di servizi, di generatrice e rigeneratrice di forza lavoro altrui. In definitiva un «ruolo-lavoro» che le impedisce di fatto di essere presente nel processo produttivo allo stesso modo con cui lo è l'uomo.

Per le compagne del Gid, affermare che il lavoro non potrà mai essere strumento di emancipazione se prima non si prende coscienza del proprio ruolo per diventare un soggetto politico propulsivo, significa anche difendere questi spazi di aggregazione autonoma all'inteno del sindacato, nella misura in cui questa pratica femminista ha permesso di iniziare un reale dibattito da donna a donna, e che vede l'obiettivo di trasformare i collettivi di fabbrica, i gruppi di lega in veri e propri strumenti di controllo sulle condizioni «interne ed esterne» della propria oppressione. Viene così eliminato il rischio di ricadere nella errata logica della «commissione femminile» sindacale che settorializzava la «questione femminile» come qualunque altro intervento, facendo ancora una volta cadere dall'alto obiettivi elaborati a tavolino ed in cui le donne non si riconoscevano.

Per il Sindacato, riconoscere il Gruppo Intercategoriale Delegate, non significa istituzionalizzarne le funzioni, ma significa riconoscerlo come «strumento che le donne lavoratrici si sono date come pratica di presa di coscienza e di partecipazione con nuovi contenuti alle lotte delle fabbriche» e di cui l'organizzazione sindacale deve tenere conto, se vuole muoversi secondo gli interessi dei lavoratori.

Gli avvenuti incontri con le strutture di vertice delle tre Confederazioni e la segreteria della Flm hanno già dato risultati positivi soprattutto per quanto riguarda il settore metalmeccanico: è in programma per la fine di giugno un convegno di delegate Flm proposto e gestito dal Gid e con la presenza delle tre segreterie.

Le donne disoccupate organizzate di Napoli in una recente manifestazione. Chiedono che al lavoro sia data priorità per rafforzare un movimento che è più giovane di quello degli uomini. Hanno partecipato allo sciopero alla rovescia al Policlinico, a varie manifestazioni di piazza, hanno messo a punto una piattaforma loro. Insomma la volontà di lotta non manca, nonostante una condizione di madri, di casalinghe, di donne che ha pesato per anni sulle loro spalle. Quella al centro della foto, Nunzia, ad esempio ha a casa dieci figli...

Sciopero del rendimento alla Pirelli Bicocca

Da ieri notte, alla Pirelli Bicocca, gli operai del centro, 37 addetti alla vulcanizzazione delle gomme stanno attuando lo sciopero del rendimento in conseguenza della manovra tentata dalla direzione di portare da 410 a 570 il numero delle coperture prodotte per ogni ora di lavoro. Tanto più grave è questo tentativo padronale in quanto, oltre ad un aumento dei ritmi di lavoro, si renderebbe così superflua la presenza di almeno tre operai del reparto.

Già la settimana scorsa gli operai della vulcanizzazione avevano fatto scioperi contro l'aumento dei ritmi di lavoro. Dalla chiusura del contratto in numerosi reparti della fabbrica si assiste ad una guerriglia di scioperi contro queste forme di incentivazione della produzione. Non passa giorno che qualche gruppo di operai non si fermi. Purtroppo l'autonomia e la capacità di lotta espressa dalla base non viene minimamente raccolta dall'esecutivo del Consiglio di fabbrica che sta oggettivamente svolgendo la funzione del pompiere spegnendo sul nascere tutto questo fermento delle linee.

Le ultime notizie che ci sono pervenute dalla Pirelli sono che la direzione ha messo in libertà il reparto 37 e tutti i reparti a valle di questo. Gli operai del primo turno si sono rifiutati di uscire alle 11,30. La serrata continuerà probabilmente fino al turno di notte.

SINGER
Assemblea generale

Si è svolta nei giorni scorsi presso la sede della Singer Bussines Machines di Milano un'assemblea aperta sui problemi della difesa e della garanzia del posto di lavoro e dei livelli occupazionali. All'assemblea sono intervenute diverse forze politiche. Per Democrazia Prletaria ha parlato il compagno Massimo Gorla. L'impegno è quello di portare all'estermo dell'azienda i propblemi creati dal monopolio Singer in Italia.

CASERTA
Provocazione alla Sit Siemens

Caserta, 5

Provocazione fascista alla Sit Simens di S. Maria Capua Vetere. Per la seconda volta nel giro di un paio di mesi è stata annunciata una bomba con una telefonata anonima. Gli operai, che sono stati fatti uscire dai reparti, hanno immediatamente colto la natura intimidatorio e preelettorale della provocazione.

PROFESSIONALI
In lotta a Milano i corsi Anap Ciso

Milano, 5

Di nuovo in stato di agitazione i lavoratori dei corsi professionali Anap Ciso, che chiedono sovvenzioni governative. La delegazione sta trattando a Roma in questi giorni. Domani, sabato, assemblea conle forze politiche.

Tessili

segue da pag. 1

integrazione, quando siamo in sciopero oppure semplicemente per guadagnarci. Chi fa il lavoro in conto terzi sta molto peggio di noi». Questa, tra le rivendicazioni del contratto, è la più sentita e riguarda pressochè tutte le fabbriche, in particolare quelle di confezioni. Dicono le donne della Santagostino di Niguarda (sono in tutto 450 perchè il padrone con un milioncino a testa ne ha fatte licenziare un po'...): «Danno il lavoro anche fuori Milano, in provincia di Bergamo, di Brescia, sono ditte piccolissime, di cui noi sappiamo ben poco... I prodotti ci arrivano in fabbrica già confezionati e magari noi abbiamo delle macchine ferme. Noi vogliamo il controllo per sapere perchè a volte ci sono delle macchine ferme. Quando siamo in lotta la quantità della roba data fuori aumenta... per questo vogliamo il controllo». Itec, Cerro Maggiore, 120 donne: la situazione è la stessa. Qualcun'altra come le operaie della Ascam di Gorla dice che «il lavoro a domicilio c'è, ma è in regola».

«Chi fa il lavoro a domicilio - dice un operaio della Modatex - ha le spalle coperte, lavoro ce n'è fin mai, per i padroni è una soluzione comodissima. Così arrivano anche a impegnare capitali, si comprano le macchine. Con la richiesta di informazione su questo fenomeno, noi vogliamo anzitutto che anche i «terzisti» abbiano il contratto nazionale, poi vedremo di organizzarci tutti insieme. I padroni giocano molto sulla debolezza, sulla disorganizzazione di questi lavoratori».

Caprotti di Carate Brianza, 700 dipendenti, tessitura. Per il tipo di lavorazione il supersfruttamento del lavoro «nero» è impossibile, però c'è quello degli impianti. Il «6x6», tre turni su sei giorni, è di recente introduzione, c'è stato un accordo pochi giorni fa. È aumentata l'occupazione? «No, se mai diminuisce. Da noi c'è un piano di ristrutturazione di sei miliardi, con la garanzia degli organici. Anche le ferie le facciamo a scorrimento, con una squadra jolly che rimpiazza gli assenti». Perchè avete dunque accettato il 6x6? «Ci sono state discussioni, si capiva che il padrone voleva aumentare la produzione a tutti i costi. Abbiamo accettato perchè se no chiudeva».

Zarini: quattro piccole aziende, la più grossa 18 dipendenti. «Anche se siamo poche e la presenza del padrone è sempre assillante, scioperiamo sempre compatte». «Ma tu cosa dici - chiede un'operaia - possono prendere provvedimenti disciplinari contro di noi se continuiamo a lottare?». «Ma sei matta! - rispondono le altre - voglio proprio vedere, non siamo mica nel 1948! E poi il padrone ha la coda di paglia, perchè non si attiene alle norme contrattuali». Il coro riprende più forte: «Il 15 giugno è stato un acconto, il 20 giugno salderemo il conto».

«La nostra fabbrica è una fabbrica a parte - interviene una lavoratrice dell'Alma che porta lo striscione del Cdf - sì, perchè con la crisi che c'è nei tessili, va ancora bene e chiede addirittura gli straordinari. Trova anche qualcuno che li fa, i soliti lecchini del padrone. Sono molto pochi comunque, d'altra parte noi del Cdf non abbiamo la forza di bloccarli sempre. Sul contratto, io spero che si firmi prima delle elezioni; rimandare tutto sarebbe un grosso danno. Però, basta che non sia un bidone. Se no, meglio tirare in lungo anche per mesi».

Unhoperaio ha disegnato su un cartello della Fulta il simbolo di Democrazia Proletaria. «Si vede abbastanza? - chiede un po' perplesso - Io lavoro alla Imat. Non sono molti che la pensano come me. In questo periodo la direzione cerca di spaventare la gente facendo balenare lo spettro della chiusura, e ci sono quelli che abboccano e credono sia meglio andarei piano con la lotta. Invece per i tessili è questo il periodo di andare giù duri: dobbiamo chiudere bene e chiudere in fretta». «Non è vero che abbiamo paura - lo redarguiscono i suoi colleghi - Solo che con i tempi che corrono, se un padrone dice che forse chiude c'è da crederci».

Le operaie della Bloch che aprivano il corteo sono entrate in largo Cairoli, gridando «Oggi alla Bloch, ieri all'Innocenti, respingiamo i licenziamenti». Meraviglia, della segreteria Fulta ha tenuto il comizio conclusivo. Prima di lui, applauditissima, aveva parlato una compagna del Cdf Bloch.

Singer

segue da pag. 1

so è rivolto anche alle prospettive del dopo 20 giugno; noi non vogliamo un «vino nuovo in una botte vecchia», altrimenti salta tutto per aria».

Il clima è di grossa combattività, con slogans e accesi capannelli con i ferrovieri che solidarizzano. In tutti è presente la sensazione che questo è l'inizio di una fase di lotta che deve essere conclusiva e che ora si svilupperà con la manifestazione nazionale delle fabbriche Ipo-Gepi a Roma all'inizio della prossima settimana e con la decisione presa dal consiglio di fabbrica di fare un giro di verifica degli impianti per evitare che vadano in rovina. «Questo» dice un altro delegato, Merola, «per dimostrare l'attualità della logica del controllo operaio e xhe cioè i lavoratori possono fare a meno dei padroni, che si sanno prendere il lavoro . Questo è un modo per dare alla gente la misura delle nostre capacità e della nostra volontà di lotta; questo dà fiducia anche agli operai stessi e crea solidarietà con i lavoratori tutti. Bisogna prendere iniziative, altro che tregua sindacale! Bisogna porre correttamente il discorso della nazionalizzazione senza indennizzo delle multinazionali come la Singer, specialmente con la prospettiva del governo delle sinistre».

Intanto si discute il da farsi; si decide di togliere il blocco per permettere la partenza dei treni dei pendolari e si riforma il corteo che scandendo «è ora, è ora, potere a chi lavora» ritorna alla stazione, mentre lo speaker legge all'altoparlante il comunicato del CdF che spiega le ragioni della lotta. Nell'atrio dopo un corteo si fa un'assemblea con i ferrovieri e poi il corteo riparte percorrendo tutta via Roma e bloccando il traffico cittadino per un'ora circa. In piazza Castello la manifestazione si scioglie, con l'appuntamento della prossima manifestazione a Roma, questa volta per dare la spallata definitiva.

SINDACATO/ECONOMIA

Sempre rigida la posizione della Federtessile: la trattativa ferma sul punto del lavoro in conto terzi

Gli incontri sono proseguiti con delegazioni ristrette nella giornata di ieri - Un'intesa di massima raggiunta su occupazione e investimenti - Anche la Confcommercio ha opposto una netta chiusura ai punti qualificanti della piattaforma - Ieri 4 ore di sciopero dei lavoratori del commercio

Quattro ore di sciopero nazionale ieri di tutti i lavoratori del settore commercio, impegnati nel rinnovo contrattuale. Altre quattro ore di sciopero articolato a livello regionale si svolgeranno entro il 10 giugno.

La decisione è stata presa dopo la posizione intransigente espressa dalla Confcommercio sui punti qualificanti della trattativa. «La Confcommercio - si legge in un comunicato sindacale non intende recepire i punti che altre categorie e settori, comprese varie aziende commerciali, hanno già acquisito nei loro contratti e che rientrano nel patrimonio che, con lotte e sacrifici, il movimento sindacale ritiene di aver conquistato per tutti i lavoratori».

Le richieste contenute nella piattaforma riguardano il diritto del sindacato all'affermazione e alla contrattazione preventiva dei piani di sviluppo, il controllo dei processi di ristrutturazione aziendale, l'impegno a confrontarsi con le organizzazioni sindacali a livello territoriale per l'esame delle politiche generali di adeguamento del settore nell'ambito della pianificazione commerciale, di approvvigionamento e conseguentemente dei prezzi. Altri punti significativi sono l'estensione qualitativa e quantitativa della contrattazione aziendale e dei diritti sindacali, l'applicazione a tutte le aziende, nessuna esclusa, dello Statuto dei lavoratori e della legge sulla disoccupazione, la cassa integrazione, il divieto di appalti, il diritto allo studio, gli aumenti salariali uguali per tutti di 30.000 lire mensili.

Un'altra trattativa che prosegue faticosamente è quella dei tessili. Dopo sei giorni di incontri sindacalisti e Federtessili stanno ancora discutendo sulla prima parte della piattaforma. Quello che doveva essere un «contratto-lampo» si sta trascinando con molta lentezza soprattutto a causa dell'intransigenza padronale.

La trattativa è andata avanti ieri con una delegazione ristretta che ha esaminato soprattutto il punto del lavoro per conto terzi.

Un'intesa di massima è stata raggiunta su investimenti e occupazione, ma anche questo piccolo passo avanti è gravemente compromesso dalla distanza della posizione che si sta verificando appunto sulla questione del decentramento e dell'informazione sul lavoro esterno. Le richieste sindacali sono un elenco completo delle aziende che danno lavoro a terzi e di quelle che per conto terzi lavorano. L risposta padronale è di netta chiusura: di elenchi dettagliati non se ne parla: Lombardi, che guida la delegazione della Federtessili, ha offerto «una gestione politica territoriale», tramite la formazione di commissioni miste per individuare le aziende cui sono affidate commesse di lavoro e per far rispettare il contratto e le disposizioni legislative vigenti. «Ma - faceva notare ieri uno dei tanti delegati che seguono ora per ora l'andamento della trattativa - l'informazione solo a livello territoriale non convince, perchè, se un'azienda dà lavoro a Barletta o nelle Marche, ad esempio, noi non ne sapremo mai niente».

Un'altra obiezione chè è statta fatta ai sindacalisti della delegazione ristretta che ieri riferivano sulla situzione è che il fatto che i padroni siano disponibili a discutere sugli investimenti (il primo punto su cui si è raggiunta una base di intesa) non è molto significativo se poi non accettano di fornire informazione sul decentramento e sulle commesse che vengono date all'esterno.

Lo scoglio del lavoro per conto terzi ha bloccato la discussione e non sono stati ancora affrontati i problemi della mobilità e del lavoro a domicilio, nonchè gli altri punti della piattaforma, riguardanti l'inqudramento, l'aumento salariale ecc.

La Fulta ha proclamato intanto altre 12 ore di sciopero articolati da attuarsi dal 7 al 30 giugno, con l'esclusione del periodo di sospensione delle lotte decise dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil per il periodo elettorale.

Un diverso ritmo invece hanno assunto le trattative con la Confapi, (piccole e medie industrie). Oltre alla disponibilità per un contratto unico, tessili abbigliamento calzaturieri, la Confapi si è dichiarata disposta a dare, anche a livello aziendale, informazioni sulla quantità e il *tipo di lavoro commissionato a terzi.*

Per quanto riguarda la parte economica della piattaforma, la Confapi ha già annunciato che l'aumento salariale verrà dato senza scaglionamenti.

L'iniziativa di Democrazia Proletaria tra i lavoratori del pubblico impiego a Roma

Il pubblico impiego è, a Roma ma non solo, il più importante terreno di iniziativa sindacale Un'iniziativa utile per sviluppare una politica di chiarimento - La costruzione dei collettivi politici di Democrazia Proletaria - Compromesso storico e governo delle sinistre

Autoferrotranvieri: accordo negativo

Roma, 4

Anche per gli autoferrotranvieri è ormai fatta. Alla fine della riunione a cui avevano partecipato le aziende del settore, le organizzazioni sindacali di categoria e il ministro del lavoro Toros, in funzione mediatoria, si è raggiunto l'accordo per il contratto degli autoferrotranvieri.

Proprio oggi l'*Unità* ricordava quanto grande fosse la vittoria per il sindacato per l'aver strappato un accordo in un importante settore dei pubblici servizi, con solo 6 (sei) ore di sciopero a livello nazionale e - come dice l'*Unità* - «non nelle ore di punta», affinchè lo sciopero dei tram e di altri mezzi di comunicazione non venisse ad intralciare il normale corso delle attività lavorative nelle città.

Per quali risultati? Un contratto firmato dopo sei ore di sciopero, senza alcun momento di verifica da parte della base, dei lavoratori, non può che dare risultati scarni e del tutto insufficienti rispetto alle esigenze dei lavoratori.

Un aumento salariale pari a *15 mila lire mensili (14 mensilità) inserito in paga base come* Elemento distinto della retribuzione, ossia fuori dalla paga base, a partire dal primo gennaio del 1976; gli obiettivi che vengono indicati come conquiste qualificanti per le quali il sindacato si batteva da anni, sono l'accorpamento in un unico contratto per le categorie degli autoferrotranvieri e per gli autonaviganti e la riduzione del ventaglio dei livelli retributivi da 14 a 10; gli altri obiettivi contenuti nell'accordo siglato con Toros riguardano la trasformazione dell'indennità di buona uscita con l'indennità di anzianità (un mese all'anno a partire dal primo gennaio del '77), l'aumento di tre giorni per le ferie, l'equiparazione del trattamento operai-impiegati per le licenze matrimoniali, e infine il diritto allo studio con l'introduzione delle 150 ore da utilizzare in tre anni.

Il costo del contratto - ha dichiarato con soddisfazione il ministro - si è mantenuto entro i limiti di costo che erano indicati dal governo; il contratto degli autoferrotranvieri «costerà» il 9% in quest'anno e il 10-20% nel '77.

Le modiche spese per il governo e le aziende dei trasporti, con il centellinato uso dello strumento di lotta - nei servizi talmente esorcizzato - dello *sciopero hanno portato appunto a* questi risultati peri lavoratori autoferrotranvieri.

Questo, come altri contratti nazionali di categoria, ha subito e subirà in futuro la logica della chiusura ad ogni costo, dopo che i contratti delle maggiori categorie dell'industria sono stati firmati; immolati alle esigenze preelettorali alle necessità di tregua sociale, di non generalizzazione delle lotte contrattuali; i contenuti di lotta che i lavoratori della categoria hanno espresso, anche con scioperi autonomi, sono stati schiacciati e costretti in una logica da austerità sindacale.

Ma l'aspetto più grave che è contenuto nell'accordo firmato a Roma riguarda il blocco di ogni contratto aziendale fino al 30 giugno del 1978, un patto di garanzia cioè del mantenimento della pace sociale per più di due anni, con il rischio che inflazione e svalutazione trascinino a livelli bassissimi il reale potere d'acquisto dei salari dei lavoratori e che sia le conquiste contrattuali; sia gli accordi sulla contingenza vengano vanificati.

Un rischio che il sindacato degli autoferrotranvieri ha voluto correre con troppa audacia, bloccando in pratica per due anni le lotte rivendicative nel settore, per la difesa *degli interessi dei lavoratori.*

Ora la parola deve spettare alle assemblee dei depositi e dei reparti dove deve essere imposta la più ampia discussione e consultazione.

Roma, 4

L'organizzazione a Roma di un convegno del sindacato, nell'industria e nel pubblico impiego, in relazione al maturare nella prossima fase politica delle condizioni di un governo delle sinistre, rappresenta un grosso passo avanti rispetto a due problemi che hanno a lungo travagliato l'attività e l'iniziativa della sinistra di classe nella capitale, e cioè da un lato la debolezza e la dispersione di una presenza organizzata della sinistra nel sindacato, e dall'altro l'indeterminatezza rispetto a una linea organicamente formulata che da lungo tempo si rende necessaria per un intervento nel pubblico impiego, che resta, principalmente a Roma, ma non solo, il territorio più importante ed esteso di iniziativa sindacale per l'organizzazione della lotta dei lavoratori.

Infatti l'iniziativa che si apre oggi pomeriggio al teatro Centrale, organizzata dal Cendes e da Democrazia Proletaria, ricerca esplicitamente come risultato di un primo sforzo di confronto comune tra Avanguardia Operaia, il Pdup e diversi militanti di quella vasta area sindacale di classe che anche a Roma è presente da tempo, l'attivizzazione e la centralizzazione politica attorno ad un discorso credibile e coerente con la prospettiva di lotta per il governo delle sininistre di tutta un'area di lavoratori, di delegati, e di sindacalisti di sinistra, per rendere efficace e produttiva, al fine degli obiettivi che ci poniamo, la battaglia politica nel sindacato.

Dopo i convegni di Torino e di Milano che già hanno visto porre positivamente sul tappeto tutti i problemi che una forza politica rivoluzionaria dove attrezzarsi ad affrontare per combattere tra le masse operaie il discorso, ma soprattutto le conseguenze e i guasti della linea del compromesso storico, questo di Roma, può rappresentare in questa delicata fase elettorale un momento di discussione utile per sviluppare tempestivamente anche un'iniziativa politica di chiarificazione, sui posti di lavoro, rispetto ai costi che una politica di compromesso ha fatto pagare ai lavoratori nella chiusura dei più importanti contratti dell'industria e di alcuni decisivi del pubblico impiego come è stato quello dei parastatali; nel contempo ha già permesso, nella sua preparazione che è avvenuta con gruppi di lavoro unitari per ciascuno degli interventi che cvari settori effettueranno, l'avvio di un processo di confronto organizzato e permanente che al di là dei positivi prevedibili sviluppi futuri già ora all'interno della campagna elettorale permette, specialmente in certi settori dei servizi e del pubblico impiego, di operare attivamente contro ogni tentativo della Democrazia Cristiana di recuperare consensi in questi ambiti dopo la batosta del 15 giugno, e anzi di accelerarne la crisi proprio là dove più paziente e prolungato è stato il lavoro democristiano di costruzione clientelare di enormi serbatoi di voti.

Il carattere positivo anche se iniziale, di questo lavoro non deve però farci perdere di vista i problemi tutt'ora aperti e la fragilità con la quale solo a un anno di distanza dalle elezioni amministrative del 15 giugno riusciamo a Roma per la prima volta a sviluppare una iniziativa sul terreno operaio e sindacale, unitaria e con questo respiro.

Quello che conta è che siamo partiti, ma tanto più sarà positiva questa partenza quanto più i problemi e le divergenze piccole e grandi che ci troveremo ad affrontare insieme non verranno nascoste o ignorati in un tentativo di ricerca di un superficiale unitarismo ma, al contrario, ci vedranno affrontarli insieme in uno sforzo di omogenizzazione politica che vede il terreno dell'intervento nel sindacato e più in generale quello della presenza politica organizzata nella fabbrica e negli uffici, essere quello decisivo sul quale si gioca la prospettiva di crescita del movimento di lotta e al suo interno la possibilità di costruzione di un partito rivoluzionario che corrisponda alle esigenze che la fase politica richiede vengano soddisfatte per lo sviluppo del processo rivoluzionario nel nostro paese.

Questa fase di lavoro unitario che sarà caratterizzata tra Ao e Pdup anche da momenti significativi di lotta politica per l'unità, cosa che a Roma non è mai mancata da parte nostra, vedrà ad esempio al centro dell'attenzione dei compagni il problema della costruzione di organismi politici (i famosi collettivi di Dp), aggregati intorno a un progetto definito, ma da verificare ed arricchire continuamente, tutto il più largo settore dei lavoratori che hanno rappresentato il prodotto cosciente di nove anni ininterrotti di lotte di massa, i cui compiti sono già in parte oggi deginibili in relazione al ruolo di direzione chedevono svolgere sugli organismi di massa sindacali per affermarvi una linea di classe e un reale funzionamento democratico, ma la cui caratterizzazione e sviluppo ulteriore di ruoli sarà possibile definire solo a aprtire da una loro reale capacità di operare tra le masse con una linea che tragga alimento dalle loro lotte e che si qualifichi sin da ora come il risultato primo di un processo di unificazione tra i nostri due partiti.

Ma su questo come su altri problemi come la tattica da seguire per far rompere alla lotta dei lavoratori, nella fase di scontro per il governo delle sinistre, i limiti imposti dalla direzione moderata e riformista del sindacato, il convegno risulterà essere solo l'avvio di un dibattito e di un lavoro che quotidianamente ci impegnamo da subito a sviluppare e sul quale ritorneremo presto come organizzazione anche a Roma a dare il nostro contributo sollecitando nei compagni del Pdup un'eguale disponibilità che ci faccia definitivamente superare il pesante ritardo accumulato in un anno di scarsi e molte volte inconcludenti rapporti.

Francesco Forcolini

Sabato e domenica si terrà a Roma, al teatro Centrale, un convegno indetto da Dp e dal Cendes sui temi:
INDUSTRIA E PUBBLICO IMPIEGO A ROMA
IL RUOLO DEL SINDACATO DALLE LOTTE CONTRATTUALI AL GOVERNO DELLE SINISTRE
I lavori inizieranno alle ore 15,30 di sabato 5 giugno con la realazione introduttiva e gli interventi di delegati e sindacalisti. Domenica alle ore 9 tavola rotonda con i compagni Foa, Sclavi, Calamida, Bensi, Foggi, Allione.

Statali: incontro tra Morlino e i sindacati a Roma

Roma, 4

Si è svolto oggi l'incontro tra i rappresentanti sindacali e il ministro Morlino per proseguire l'esame della piattaforma contrattuale degli statali. Negli incontri precedenti si erano ottenuti solo l'anticipo di 20.000 lire sui benefici derivanti dal nuovo inquadramento e l'impegno a riorganizzare gli straordinari. Un piccolo «giallo» ha caratterizzato l'inizio della riunione in quanto la delegazione della Uil ha abbandonato la trattativa. Secondo la Uil gli incontri dovrebbero riprendere dopo le elezioni data la precarietà dell'attuale quadro politico, inoltre la Uil denuncia la conduzione di una trattativa separata solo con Cgil e Cisl, affermazione smentita sia dalla Cgil che dalla Cisl.

Nella riunione di oggi si è deciso che una delegazione di sindacalisti ed esperti ministeriali prepari entro il mese una ipotesi di accordo. Il nuovo accordo avrà decorrenza dal 1° gennaio '76 e assicurerà gradualmente ai dipendenti dello stato un riequilibrio sulla base di un minimo retributivo (1 milione e 700 mila) comune rispetto ai diversi comparti del pubblico impiego.

Donat-Cattin piange sui mali della crisi economica

Bologna, 4

In un incontro-dibattito sui problemi economici organizzato dalla Democrazia Cristiana è intervenuto ieri il ministro dell'industria Donat-Cattin per fare un quadro delle prospettive future per l'economia italiana. Nel suo intervento Donat-Cattin si è lamentato del fatto che alle difficoltà economiche si siano sovrapposte anche le difficoltà della crisi politica, lamentandosi cioè del fatto che oltre alla Dc, oltre al suo regime e al suo modo di governare l'economia, esistano anche gli altri partiti, anche altre idee, ma soprattutto che esista un'opposizione al malgoverno Dc.

Come Cassandra poi, il minostro Donat-Cattin ha preventivato che verso la fine del '76 le agevolazioni per le esportazioni dovute alla svalutazione monetaria verranno inevitabilmente meno, e c'è da prevedere quindi una caduta della produzione, che spezzerebbe le reni alla già stentata e drogata ripresa produttiva congiunturale. Così ha proceduto lamentandosi di Andreatta e versando le lacrime di coccodrillo perchè il deposito previo non era stato applicato all'epoca della chiusura dei cambi. Lacrime amare anche per l'eccessiva svalutazione...alla fine, naturalmente, anche per lui, l'unico conforto diventa anora l'anticomunismo della Dc.

Incontro con la giunta rossa nella nuova sede Flm

Torino, 4

Inaugurata stamattina con una conferenza stampa la nuova sede unitaria della Flm torinese. I locali si estendono su due piani ed al piano terra per circa mille metri quadri. La nuova sede, in via Porpora 9 ospiterà nei suoi locali, oltre alla sede unitaria della Federazione metalmeccanici, anche la sede provinciale del Patto federativo, il Coordinamento delle zone, il Centro agricoltura e prezzi ed infine il sindacato di polizia.

Sono stati citati, nel corso della conferenza stampa alcuni dati relativi al tesseramento: la Flm collega attualmente 1.054 aziende della categoria, con un aumento di 200 unità realizzato nel corso della lotta contrattuale. Il numero di iscritti è salito a 115 mila, pari cioèalla cifra registrata l'anno scorso in data 30 novembre, di questi 13.500 sono lavoratori iscrittisi per la prima volta all'organizzazione sindacale; i responsabili della Flm ritengono che sicuramente sarà possibile superare il livello di iscrizione raggiunto nello scorso anno «in particolare - è stato aggiunto - nei grandi complessi dove la sindacalizzazione è suscettibile di un notevole incremento».

L'inaugurazione della sede, che avverrà in modo ufficiale oggi pomeriggio con l'incontro tra la segreteria nazionale Flm e i rappresentanti della giunta torinese, sarà anche una occasione per un confronto ed uno scambio di idee sul rapporto tra enti locali e sindacato. Problema questo di rilievo a Torino, dove le organizzazioni sindacali e la giunta devono fare i conti e misurarsi sulle scelte economiche, produttive ed anche urbanistiche della Fiat. Resta da rilevare che, in una provincia eon circa 450 mila metalemeccanici, i livelli di iscrizione al sindacato sono ampiamente insufficienti, nonostante il ruolo di punta assunto sia dalla Flm torinese, sia soprattutto dalle lotte dei metalemeccanici della Fiat e delle altre metalmeccaniche.

Proposte fumose per mantenere il vecchio modello di sviluppo

*Esiste tutta un'area d'opinione che accredita al Pci una grande forza: quella di avere un programma economico ricco di soluzioni concrete, di analisi e proposte che, dal periodo del nuovo modello di sviluppo, all'aggiornamento per il programma di emergenza conterrebbero appunto i piani per un nuovo modello di sviluppo. È senz'altro vero che il Pci, e i suoi militanti nel movimento sindacale, hanno una politica precisa che si sostanzia anche di contenuti di linea economica. Ma sarebbe tuttavia difficile andare a trovare queste proposte concrete. Difficile nel programma esposto alcune settimane or sono dal segretario generale Berlinguer. Difficile in documenti precedenti. Difficile anche nella tavola rotonda proposta dal settimanale del Pci, che si intitolava pro*prio «proposte concrete per l'economia»

Luciano Barca è il responsabile della sezione economica del Pci; il punto fondamentale della sua esposizione è il seguente: «risollevare il paese e metterlo in cammino verso una strada veramente nuova sono obiettivi che coincidono». *Dove viene tralasciato il fatto che per risollevare il paese senza che di ciò abbaino a giovarsi sempre i soliti è necessario un profondo mutamento dei rapporti di potere, non eludibile da un invito in chiave moralistica agli imprenditori. I quali starebbero diventando democratici in quanto sentono il bisogno di una* «programmazione di una domanda pubblica rigorosamente qualificata e.... meccanismi democratici di base capaci di alimentare a livello locale tale domanda con un processo di aggregazione e unificazione sindacale, politica e culturale».

I «saldi punti di riferimento» *di cui sentirebbero urgenza gli imprenditori non partono forse dal controllo della dinamica salariale, sul modello indicato dal Governatore della Banca d'Italia? Lo stesso Barca, in altra sede, ha già dichiarato che il problema della scala mobile, a suo avviso, può essere rivisto. Per il momento mantiene un pieno accordo con Baffi sull'altro cardine della sua relazione annuale: la spesa pubblica, cha va tagliata per ridurre il disavanzo del Tesoro, visto aprioristicamente e senza distinzioni di composizione come portatore di inflazione. Ma come si fa, avendo di mira un modello di* «sana amministrazione» *alla Cavour, evitare di cadere nella riedizione dei due tempi? Sorge immediatamente il problema dell'accumulazione delle riserve, e si può arrivare a definire* «misure di risanamento» *i diktat deflazionistici della Cee.*

Senza avere, per di più, nessuna proposta concreta per quanto riguarda i taglia da apportare. Le misure proposte da Barca sono infatti: «bilancio preventivo annuo e trimestrale di cassa del Tesoro, discusso in Parlamento, e dunque pubblico e non manipolabile, e istituzione di canali separati di spesa per le priorità e il resto». *Inaccettabile sul piano morale questa proposta [con una qualificazione aggiuntiva:* «pubblicità e trasparenza di ogni spesa e dei motivi di ogni spesa»] *evita però di dirci, esattamente come nella relazione di Baffi, quali sarebbero le nuove priorità.*

Poche altre cose sono interessanti tra quelle dette dagli altri economisti partecipanti alla tavola rotonda: Luigi Spaventa, Giancarlo Mazzocchi, Innocenzo Monti e Napoleone Colajanni. Luigi Spaventa, indipendente nele liste del Pci, dice del nuovo modello di sviluppo che è una formula fascinosa ma vuota e dà notevoli saggi della sua concretezza: facilitazioni agli imprenditori per gli investimenti.

«Un sussidio (o Iva negativa) sugli investimenti per un perioso limitato; facilitazioni particolari per chi anticipi l'esecuzione di progetti di investimento futuri». *Dove si vede che le uniche proposte concrete verificabili da parte del Pci sono del tutto inaccettabili: quel poco di spesa pubblica consentita dalla Cee dovrebbe in realtà continuare ad essere diretta verso finanziamenti e agevolazioni che giustamente si si continuano a chiamare clientelari.*

La diversità qualitativa consisterebbe nel fatto che nel programma d'emergenza del Pci sarebbero finalizzati a investimenti produttivi. Ma resta tutto da definire il quadro di riferimento di questi investimenti. Per produttivi si intende che creano nuovi posti di lavoro in settori rispondenti al duplice scopo di produrre per il soddisfacimento di bisogni popolari e collettivi e di ridurre la dipendenza economica dell'Italia, oppure aumentano la produttività per addetto e per unità di prodotto?

Il Pci non ha ancora sciolto questa contraddizione, e tutto fa pensare che, per lo meno, il secondo punto sia più importante del primo.

Quando Baffi, all'assemblea della Banca d'Italia, ha detto che il costo del lavoro non deve crescere più che negli altri paesi concorrenti dell'Italia aveva un predecessore nello stesso Peggio, Pci la condizione di crescita del costo del lavoro è che cresca proporzionalmente la produttività per addetto. La differenza con i capitalisti [secondo i quali se mai, la produttività dovrebbe crescere più che proporzionalmente] è minima.

Costo del lavoro, salari e produttività sono temi che entrano direttamente nel campo dell'azione sindacale [per non dire naturalmente nei piani di riconversione, con tutte le conseguenze in termini di mobilità della forza lavoro].

Il Pci [schematizzando] vuole controllare la dinamica salariale, vuole aumentare la produttività, vuole riconvertire. Benissimo, ma allora non c'è contraddizione tra questi obiettivi e quelli sindacali, intendendo con ciò l'opposizione dei lavoratori all'aumento della produttività, al controllo dei salari, ai licenziamenti e alla cassa integrazione? Napolitano assicura di no, e Lama gli fa eco. E possiamo star certi che l'adesione di Lama stesso a questi obiettivi sarà quasi indolore. Dunque non sarà limitata la sua autonomia. Il problema, infatti, non è formale, ma di contenuti.

Quando i dirigenti sindacali appartenenti al Pci indicano come via d'uscita dalla crisi gli obiettivi di concorrenzialità e produttività vuol dire che hanno perso ogni autonomia. Ma non, come vengono accusati da destra, nei confronti del Pci, ben sì dal cappitalismo, dalla sua linea di politica economica. L'efficienza non è nè di destra nè di sinistra. Occorrerà molta efficienza per trasformare i rapporti di produzione, per risolvere i nodi dell'economia capitalista, e la crisi che la gestione democristiana lascerà in eredità, ma per continuare con i bassi salri e lo sfruttamento intensivo basta l'efficienza della Democrazia Cristiana.

L'autonomia del sindacato si gioca qui.

C.P.

Dichiarazioni di Marchese (Cgil) sul regime feudale degli enti inutili

Roma, 4

Il segretario genera le aggiunto della Federazione nazionale Enti locali della Cgil, Carlo Marchese, ha sferrato un pesante attacco alle *«predatorie gestioni di taluni grossi enti assistenziali parastatali sui auali la benefica scure dello scioglimento manca di puntualità».*

Secondo Marches, *«8 anni di lotta per il riassetto del settore sono serviti per mettere allo scoperto dinanzi all'opinione pubblica questa fungaia del sottogoverno e del cientelismo che mantiene in vita in modo parassitario sperperndo pubblico danaro la funzione di asscurare e allargare l'area del consenso ai gruppi dominanti e alle forze politiche che ne assecondano i deisegni del profitto e dello sfruttamento».*

Marchese ha detto fra l'altro, che il ministro Toros, *«dominando i presidenti dell'Anasarco, dell'Enaoli, e dell'Animil ha esercitato un diritto feudale non ossrvando l'articolo 33 della legge 70 che prescrive che ogni nomina venga comunicata ufficiamente al Parlamento con l'esposizione dei moivi che giustificano la scelta».*

Da qui la denuncia che il sindacato fa *«dell'abuso di potere del ministro del lavoro»* e la richiesta ai partiti democratici *«dell'impegno affinchè dopo le elezioni venga ripresa la discussione per l'attuazione della legge 382 per contribuire a realizzare una gestione sociale in funzione della promozione politico-culturale dei cittadini».*

Sproloqui padronali sull'aumento della pasta

Gli industriali della pasta, in una conferenza stampa sull'aumento dei prezzi dei prodotti, hanno affermato di essere disponbili a sedersi intorno ad un tvolo per discutere con le categorie interessate le ragioni dell'aumento della pasta richiesto. Sarà meglio di no.

Prima di questo ridicolo epilogo questo coacervo di speculatori chiamato Unipi [associazione degli industriali dellapasta, aveva affermato che dopotutto «si era fatto un gran rumore per nulla e che, dopotutto 50 o 60 lire al chilo in più pr la pasta non sarà la fine del mondo».

C'è da rispondere a loro signori che dopotutto anche 50 o 60 miliardi in meno nelle loro tasche non sarà la fine del mondo e che sono veramente loro, accozzaglia di speculatori sulla fame della gente a fare un gran basccano per nulla..

Risprmiamo ai lettori gli altri sproloqui padronali sull'aumento dei costi di produzione dei prodotti dei pastifici e del costo del lavoro.

Stabile la lira nella giornata di ieri

Dopo la caduta della lira registratasi nella giornata di giovedì, ieri la moneta italiana ha mantenuto la stabilità in un quadro che ha fatto registrare un ridimensionamento dell'impennata del franco svizzero e ha arginato il crollo della sterlina inglese.

Il cambio col dollaro è passato da 847,30 a 847,45, dimostrando quindi che la lira si situa attualmente aldifuori dell'area della speculazione internazionale.

Va rivisto il meccanismo retributivo dei bancari

I sindacati dei bancari sono contrari alla richiesta, avanzata dal Governatore della Banca d'Italia Baffi, di bloccare il sistema della scala mobile, ritengono invece necessario rivedere completamente l'attuale meccanismo dell'intero sistema retributivo dei bancari.

Per il settore delle banche, infatti, la forbice retributiva tende ad allargarsi sempre di più. Un esempio: un dirigente di banca che guadagna 3 milioni e mezzo al mese, considerando che un punto di scala mobile corrisponde per i bancari ad un aumento di circa l'1 per cento dello stipendio, nel caso di uno scatto di 6 punti, riceve un aumento di 200 mila lire lorde. Per un commesso con 3z50 mila lire al mese, l'aumento sarà di 20 mila lire lorde, che è superiore alla scala mobile di un impiegato dell'industria giunto al massimo grado.

Il gruppo De Tom[illegible] la Spa Aersarda

Il gruppo De Tomaso e la società finanziaria Rinascita Sardegna hanno stipulato un accordo per il passaggio di una parte del pacchetto azionario della Spa Aersarda della Sfirs al gruppo De Tom[illegible]. L'azienda, che produce canotti di gomma e altri generi tessili, passerà interamente a De Tomaso in tre anni.

Il Teatro del Drago in azione nello spazio-teatro gestito dal Circolo la Comune per DP alla festa sui Navigli: con i clown e le maschere ha saputo costruire momenti di intensa comunicazione col pubblico, partendo da semplici spunti della vita quotidiana o da «gags» surreali. *(Foto E. Tremolada - QdL)*

C'era del nuovo alla festa dei navigli...

Mi ha stupito, leggendo le cronache della grande «Festa dei Navigli», scoprire che i vari articoli sembravano quasi scritti dalla stessa persona: un passante distratto e un po' annoiato, che dopo essersi guardato un po' in giro incerto se tuffarsi o meno in mezzo alla marea, e dopo aver assaggiato svogliatamente un salsicciotto o un piattino di riso ha deciso che non c'era niente di nuovo, e se ne è tornato a casa a scrivere esattamente lo stesso articolo che aveva già scritto l'anno prima, e l'anno prima ancora. Cosa ci mettiamo per attualizzare un po'? Che diamine, un richiamo alla situazione politica ci vuole: dopotutto siamo vicini alle elezioni, e poi mi sembra d'aver visto qua e là qualche bandiera rossa e qualche slogan di Democrazia Proletaria. O era lo striscione dell'Avis? In ogni caso l'importante è non drammatizzare, ribadiamo perbacco che si tratta «solo di una festa» e che «non è riuscito il tentativo di trasformarla in una manifestazione elettorale» [sottotitoli del Corriere]. *E poi, vediamo: ah, già, bisogna parlare dell'«ubriacatura di sole e di caldo», dei canottieri, della famigliola che approfitta dei prezzi «stracciati» per portarsi a casa il risotto, di Ugo Tognazzi che cucina le patate alla sabbia a favore dei terremotati del Friuli, e poi, vediamo un po', un omaggio doveroso come il prezzemolo a questo quartiere «miserando e splendido» che cade a pezzi e per il quale, in fin dei conti, è nata la festa: e poi gli artisti, dove li mettiamo gli artisti? Il Naviglio straripa di studi, studioli, mostre [e mostri direi] dopo che a Brera hanno trionfato «il lusso e la droga», e allora gli artisti genuini, richiamandosi con il tam-tam, sono venuti tutti qui. E i manifesti, i «murales», le bandiere, gli striscioni? Altre macchie di colore, altrettanto innocue: non preoccupatevi. Insomma, i fasti del passato, Milano è tutt'altro che morta, e via a consumarsi le scarpe su e giù per chilometri. I milanesi, che mattacchioni.*

C'erano invece, a un capo e all'altro dei Navigli, due spazi piccoli forse, ma certo non minoritari, dove i compagni del Circolo la Comune [e, mi hanno detto, anche di altri organismi culturali: ma questi ultimi li ho visti soprattutto a vendere materiali di propaganda, magari mi sbaglio] hanno coinvolto migliaia di persone in qualcosa che certo non si aspettavano; e forse nessuno si aspetava perchè è stato bello e, davvero, indimenticabile; perchè questa volta una comunicazione si è realizzata, diretta e senza equivoci, tra un pubblico popolare, per nulla composto dai soliti appassionati e artisti disposti a costruire il loro «prodotto» anche all'aperto, anche col vento che a un certo punto del pomeriggio impediva quasi di respirare, anche col freddo e i rumori, e i bambini sul palco.

Uno spazio piccolo, ma non un ghetto, nessuna violenta frattura con il resto della festa, con l'interminabile serpente si snoda lungo i Navigli: soltanto che a un certo punto il serpente si sfilaccia, qualcuno passando si ferma incuriosito all'Isola Fiorita o alla Darsena, e rimane attratto dai clown o dalla musica: poi scopre che tutto sommato c'è anche un altro modo di far festa e divertirsi e che forse il motivo segreto che lo ha spinto a uscir di casa per venire ai Navigli può scoprirlo lì in mezzo a questi marziani simpatici che vogliono cambiar le cose cambiando nello stesso tempo anche la vita e il modo di affrontarla, e per questo fanno teatro, fanno giochi con te, ti viene voglia di ballare o di improvvisare un «serpente» stavolta diverso da quello che si snoda lentissimo sui Navigli, un veloce rapidissimo gioioso girotondo mentre è già notte.

Per la verità non so nulla di ciò che è avvenuto sul palco alla Darsena, dove erano concentrati i gruppi musicali: per andare e venire da un palco all'altro ci voleva infatti mezzora di maratona, meglio allora seguire bene il programma del palco all'Isola Fiorita dove tra le altre cose, dopo il «Sangiorgino» di Piccardi fatto dagli allievi di Santa Marta, dopo il Teatro del Drago con le sue gags rapidissime alternate a scenette surreali - è stato presentato «Herodes» del Teatro Laboratorio Comuna Nucleo, e per finire «Felice e Carlina» del Teatro del Sole. Due spettacoli, bisogna ribadirlo, del tutto fuori dal comune, su cui sarebbe necessario un lungo discorso che non è qui possibile fare.

Proprio prima di chiudere con queste impressioni un pò caotiche su un avvenimento che richiederà invece per tutti noi una discussione più seria, mi è arrivata una lettera-doccia fredda che corre il rischio di riportarmi brutalmente alla realtà. No comment, ne riporto alcuni stralci più significativi: «La perplessità iniziale si è via via trasformata in stupore, incredulità, sorpresa, I manifesti, gli slogan, i discorsi politici parlavano di tutto fuorchè delle condizioni del Ticinese. [...] Perchè un simile mutamento? E' giustificato? E' stato giusto inserirsi nella festa? Secondo me, no. Infatti, la Festa dei Navigli è una festa voluta dai padroni per nascondere un preciso disegno speculativo. [...] Bene, io non credo che una festa diventi rossa mischiando la Minoprio al Teatro del Drago. [...] Perchè, pur avendo accettato di partecipare, non si è portata avanti una corretta denuncia sulle condizioni del Ticinese? Come è possibile che da un anno all'altro, non ci sia nemmeno uno striscione, dico uno! che denunci le solite manovre del padronato? E come possiamo dire che «l'organizzazione ufficiale era perfetta e rafforzata *dalla presenza dei vari collettivi ecc. [dal Qdl]?*

Se.Ce.

L'eterosessualità è contro natura? L'esperienza di uno spettacolo «diverso»

Cosa si nasconde dietro l'ostinata sicurezza della «normalità» sessuale? - La norma sessuale messa alla berlina con intelligenza da un gruppo teatrale che fa capo ai Collettivi Omosessuali Milanesi

Un evento teatrale ha interessato in questi giorni a Milano e quindi a Firenze particolarmente quell'area di sinistra che, a partire dal femminismo, ha cominciato a interrogarsi sul «personale» e sul significato che la liberazione della sessualità assume nell'ambito del rapporto individuo-movimento. A proporlo è un gruppo di omosessuali che hanno scelto il teatro come forma di comunicazione. Lo spettacolo, che coinvolge profondamente il pubblico in virtù del senso di colpa che normalmente accompagna la scoperta della propria omosessualità, è nato piuttosto casualmente da una parte dei componenti l'ex collettivo Fuori di Milano che già un anno fa si era dissociato dalla decisione del Fuori nazionale di federarsi al Partito Radicale.

La constatazione che le forti differenze nell'esperienza dei singoli all'interno del collettivo rendevano impossibile l'individuazione e la realizzazione di una prassi comune da un lato, e la necessità avvertita di superare la fase fondamentale della presa di coscienza dall'altro, hanno condotto allo scioglimento. Come conseguenza sono sorti vari gruppi che trovano il loro momento di comunicazione e di scambio di esperienze nei Collettivi Omosessuali milanesi. [Com] *Tra questi è il gruppo teatrale «Nostra Signora dei Fiori» che ha presentato al teatro Quarto, via Cesare Correnti 11, durante il mese di maggio, lo spettacolo dibattito «La Traviata Norma; ovvero: vaffan'culo...ebbene sì!» Il successo dell'iniziativa teatrale ha portato a un giro per l'Italia della compagnia.*

Francesco-Giovanni

Tutti quelli che l'hanno visto ne hanno parlato, per criticarlo o per approvarlo, ma tutti ne sono stati comunque coinvolti. Da questo punto di vista la *Traviata Norma*, è uno spettacolo riuscito, che è riuscito cioè a comunicare un problema e a far partecipare le persone presenti. L'idea centrale dello spettacolo è il ribaltamento dei ruoli: gli eterosessuali divenuti «anormali», in un mondo in cui i «normali» sono gli omosessuali. L'idea è «facile» ma molto efficace, poichè permette a tutti di sentirsi addosso la pesantezza dei luoghi comuni, che normalmente vengono incollati ai «diversi». Di questo spettacolo-esperienza, ne abbiamo parlato con i compagni che l'hanno allestito, recitato e vissuto ogni sera.

Raccontateci in primo luogo l'esperienza che ci sta dietro e che magari sfugge a un'osservatore esterno».

«L'abbiamo fatto per noi, per divertirci, per giocare il divertimento sul desiderio e sulla «demitizzazione» del maschio. Io ho vissuto i vari cicli dello spettacolo ed è stata sempre un'esperienza interessante: era la prima volta che eravamo attori. Le prime sere ero vestito da uomo e allora, quando scendevo tra il pubblico sentivo molta solidarietà da parte dei compagni, e del pubblico in genere. Quando mi sono vestito da donna, con i miei baffi, avvertivo il rifiuto: potevo verificare dentro di me tutti i meccanismi che scattavano». «Se lo spettacolo appare riuscito è perchè noi interpretiamo noi stessi, facciamo quello che siamo, siamo noi e non facciamo fatica a rappresentarci».

«Nel primo ciclo facevo la ballerina e questo era il mio ruolo, stavo malissimo. Poi, quando ho fatto la «religiosa», mi sono trovato a mio agio. C'è sempre qualcosa di nuovo ogni sera, cambiamo vestiti, battute, senza rigidi schemi: lo spettacolo ci piace sempre viverlo». «Il nostro teatro viene direttamente dalla nostra emarginazione. Il mondo è un teatro di ruoli: l'emarginato, la «checca», è sempre e comunque un attore. Il mondo è sempre qualcosa di ostile, i pazzi sono i più grandi attori, che rompono i meccanismi rigidi della vita.»

«Mi piacerebbe sapere come si sono comportati in genere i maschi presenti»

«All'inizio c'era il solito pubblico di compagni e femministe. Se dovessi farti una statistica ti potrei dire che l'80% dei maschi eterosessuali restano colpiti e non sanno cosa fare. Non sono capaci di parlare di se stessi, del loro «personale». Dicono «si capiscono, ma al momento non sono preparato...» perchè devono per forza mostrarsi all'altezza. Poi c'è stato il boom dei curiosi, che venivano a vedere le scimmie allo zoo, con la mercedes e l'autista. C'è gente che esce a metà spettacolo. Ma tutto sommato io non dividerei i comportamenti tra destra e sinistra, in base alle classi. Io scendo e bacio. I ragazzini sono più liberi...Il comportamento e la meccanica che si verifica puntualmente fa sì che molti restino delusi di non essere stati scelti. E' quello che vogliamo: sono loro che danno spettacolo. Si alzano e noi battiamo le mani. Alla fine capiscono di essere presi in giro e ci restano male».

«Gli uomini non parlano quasi mai durante il dibattito, il dialogo si svolge essenzialmente tra noi e le donne. A me va bene, nelle assemblee parlano sempre loro, qui invece è il contrario».

«Cosa volete fare di questo vostro spettacolo e che significato gli date?

«Vorremmo portarlo nelle fabbriche e nel sociale. Non è una questione missionaria, ma è nel nostro ambiente di lavoro che vogliamo discuterne. Il nostro è un discorso sulla sessualità con una accentuazione sull'omosessualità. Il discorso si allarga: l'emarginato trova subito una grande solidarietà insieme agli altri emarginati contro le istituzioni. E in questo ghetto ci sono i marchettari, i drogati, è tutto un mondo...»

«I «marchettari» non sono omosessuali, sono più maschi degli eterosessuali, si sentono devianti. Io un tempo accettavo la mia sessualità e non sapevo riconoscerla, menavo perfino gli omosessuali. Gli atteggiamenti più maschilisti provengono dagli omosessuali repressi». «Un pomeriggio, uscendo dalla casa di un compagno dopo una prova, ci hanno preso e portato in questura con un cellulare. C'era una manifestazione in piazza Cairoli, mi pare dell'Autonomia Operaia, e per questo c'erano tanti poliziotti in giro». «Mi sentivo insieme ai compagni, una mosca bianca: sette «signore» in mezzo ai pezzenti. I poliziotti ci scortavano come per andare all'esecuzione, non capivano più niente, chi eravamo, come mai eravamo lì. In questura dopo tre ore i compagni hanno cominciato a fischiettare, poi a cantare, è nato un coro enorme. Poi anche noi abbiamo cantato le nostre canzoni, e tutti erano coinvolti. Abbiamo parlato con i compagni a lungo, e ci siamo scambiati gli indirizzi: ci siamo rivisti».

Vorrei che mi diceste qualcosa sulle vostre posizioni politiche

«Non voglio fare il maestrino. So essere didascalico solo rispetto a un oggetto di desiderio. Se no sono tutte belle parole dette a tavolino, e fa sempre parte della militanza tradizionale. La mia pratica politica è basata sul desiderio, sulla liberazione del desiderio. Facciamo teatro che piace a noi dove possiamo trovare uomini che ci piacciono...» «La nostra lotta non è per la tolleranza. Il problema non è certo quello di essere tollerati, ma accettati. Per questo occorre che ci si liberi tutti: la mia liberazione dipende dalla liberazione di tutte le componenti del desiderio».

«Non fermarsi al problema dell'accettazione, ma mettere in discussione tutti i parametri sessuali attuali, riscoprire il corpo e riconoscere la propria omosessualità, è stato il salto qualitativo.»

«I discorsi sull'accettazione presuppongono sempre un senso di colpa. Voglio fare scoprire i valori del «diverso».»

«Il potere è violento. Se tu contrapponi violenza a violenza sei perdente. E' lui infatti, il potere, che ha generato la violenza e ne conosce e domina i meccanismi. Dobbiamo usare un'altra violenza, una violenza di segno diverso, capace di fare saltare questi meccanismi». «Ma tutto questo non è che il gaio, divino, diabolico comunismo: vi rendete conto?»

A cura di Ida Farè

Donne, attente. Quella «Bestia» è un maschietto

Una sessualità «naturale», o solo un'altra faccia del maschilismo? Critica femminista alla recensione del QdL sul fim di Borowczyk

Non è certo stato Borowczyk a scoprire il tema della sessualità *«naturale»*, di una sessualità che trova la sua espressione più vera nel mondo animale e che viene stravolta (o come dice Roberto Alemanno, nella recensione apparsa sul Qdl che subisce uno *«spostamento degradante e negativo»*) dall'uomo e dall'evolversi della società umana.

«La bestia», l'ultimo dei *«Racconti immorali»*, è senz'altro uno degli esempi migliori, dei più riusciti, di questa parabola negativa in cui la civiltà degrada e castra la naturalità.

Ma ciò che stupisce e sconcerta veramente nelle critiche che di questo film sono state fatte è il fatto che proprio i critici di sinistra (gli altri si sono forse solo scandalizzati) abbiano con tanta facilità sposato la tesi di Borowczyk, vi si siano ritrovati con tanta gioia.

Nessuno, nella difesa del film e dei *«Racconti immorali»*, sembra essersi domandato quale sia veramente questa sessualità *«naturale»*, a quale rapporto uomo-donna corrisponda, a quali ruoli del maschio e della femmina voglia rifarsi, quanta violenza porti con sè. Il rapporto uomo-donna si rivela ancora una volta una contraddizione così forte e così presente, così esplosiva da indurre anche chi si dichiara più sensibile al suo svilupparsi a ricercare al momento buono delle facili scappatoie. Di queste certo il richiamo alla natura, ad una sessualità che proprio per la sua «naturalità» possa apparire come un modello, deve essere per un uomo una delle più entusiasmanti.

La monta dei cavalli, prima testimonianza della forza e dell'innocenza della natura, che viene inquadrata a più riprese all'inizio del film, è il primo semplice specchio di quanto sia solo maschile e fallica questa tanto lodata natura. La lode della penetrazione, che è lode della potenza e della forza dell'uomo-cavallo e l'immagine della dolcezza e della passività della donna-cavalla, sono (al pari della rappresentazione del rapporto tra la bella e la bestia) l'antefatto e la chiave di interpretazione del film.

Già nella monta infatti c'è quell'aspetto della complementarietà all'uomo della sessualità femminile che più forte sarà nella rievocazione dello stupro che la bestia perpetua. La violenza dell'uomo sulla donna trova qui una prima sottile giustificazione nella complicità cosciente della donna (naturale della cavalla) a ricevere, a subire questa violenza. Il piacere della castellana nel rapporto che la bestialità maschile le impone, il desiderio di questa violenza rievocata nel sogno e che appare come l'unica possibile molla della masturbazione femminile, diventa giustificazione e lode della violenza stessa.

Ma c'è anche un'altro aspetto, molto più umano, nell'esaltazione che Borowczyk fa della sessualità maschile. È la paura della donna, della sua sessualità che risulta infine terribile e castrante per l'uomo. La bestia, con tutta la sua violenza e brutalità soccombe di fronte al rapporto con la donna, Marturain suo discendente, muore alle soglie del matrimonio e nella sua morte, così come in quella del «nonno», la donna e la civiltà si identificano nel loro potere di castrazione.

Ed è a questo punto che Alemanno nella sua critica cade nel tranello e si fa portatore della battaglia contro *«le istanze tecnologiche e l'alienazione»* in difesa di una mitica sessualità *«naturale»*, non accorgendosi che la lotta che Borowczyk porta avanti è in realtà quella della sessualità maschile contro la donna e la sua sessualità.

Così incolpare di tutto ciò che accade la *«degradazione della natura»* è un modo come un altro per sfuggire nuovamente al problema della concretezza del rapporto uomo-donna.

I *«Racconti immorali»* non sono la storia degli *«spostamenti dal contesto naturale a quello innaturale»*, ma la storia dell'affermazione della sessualità maschile, della repressione dei tentativi di espressione della sessualità femminile.

Così c'è forse salvezza per Lucrezia Borgia, proprio perchè la sua venerazione della fallicità maschile ne fa una complice subordinata dell'uomo e non ce ne può essere per Madam Bathory che è costretta a toccare con mano l'«innaturalità» del rapporto con un'altra donna.

Così *«La marea»* e *«La bestia»* dove la natura diventa l'elemento portante, sembrano proporre alla donna di ritrovare se stessa solo nel suo annullarsi. La fanciulla che nella *«Marea»* esprime la spontaneità e la «naturalità» non può infatti che essere la più passiva e la più inesistente delle figure femminili di Borowczyk.

Giovanna Pajetta
Pia Chiodi

RT Radio e televisione

TV
NAZIONALE
10,15: Palermo e zone collegate: film
12,30: Sapere: la pedagogia di Tolstoj
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale
14,00: Scuola aperta
14,45: Roto 20
16,30: «Le storie di Ben» e disegni animati
16,50: La Tv dei ragazzi: Dedalo
17,55: Estrazioni del lotto
18,00: Calcio: Italia-Romania
19,40: Cronache elettorali
20,00: Telegiornale della sera
20,45: Parlami d'amore - Telegiornale
SECONDO
15,00: 59° Giro d'Italia
18,25: Pop concerto
19,00: TG2 - Notizie
19,02: Sabato sport
19,30: Cronache elettorali
19,45: TG2 - Studio aperto
20,45: Alle prese con la scuola.
21,30: C'è musica e musica (11ª) - TG2 - stanotte

RADIO
NAZIONALE: - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23; - 7,30: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11: A. Melato; 12,10: Nastro di partenza con Teddy Reno; 15,10: Sorella radio; 15,40: Gran varietà; 18,20: Musica in; 20,05: La medea
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Per noi adulti; 10,35: Batto quattro; 13,35: P. Franco; 17,25: Lotto; 19,05: Lucia Alberti; 19,55: Supersonic.
TERZO - Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23 - 8,30: Concerto di apertura; 14,25: La musica nel tempo; 16,30: Speciale 3; 18,30: La grande platea; 19,15: Concerto.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 3 giugno.

Compagni bancari	70.000
Federazione di Milano	64.100
Ivo T. di Pozzuolo Martesano	25.500
Lazzaroni di Brescia	10.000
Virgilio M. di Robecco d'Oglio (Cr)	20.000
Andrea del Cub «Da Vinci», Firenze	3.000
Cub Salvemini di Firenze	3.000
Silvia del Macchiavelli, Firenze	5.000
Compagni di Carnate	20.000
Tommaso di Milano	25.000
Giulio C., Brindisi	750
Giovanni B. di Marostica	17.350
Oliviero N. di Padova	10.000
Sezione di Lecco	38.000
Un soldato democratico di Padova	1.000
Liceo Curie di Padova	16.700
Raccolti in sede a Padova	15.500
Totale	691.020
Totale precedente	49.385.765
Totale complessivo	50.076.785

AO Avanguardia Operaia

COMMISSIONE SCUOLA AVVISO AI COMPAGNI

L'impossibilità a tutti evidente di convocare la commissione scuola in campagna elettorale ha costretto i compagni dell'ufficio centrale ad avviare in questa sede la discussione sui temi centrali del nostro lavoro di quest'anno. Questi elementi di prima riflessione saranno messi a disposizione di tutti i compagni, studenti ed insegnanti, attraverso un bollettino interno; questo materiale deve essere utilizzato in tutte le sedi per la preparazione del seminario di settembre che avrà quest'anno lo scopo principale di affrontare studenti ed insegnanti insieme, il problema della trasformazione della scuola. Il bollettino sarà pronto per il venti di giugno, data, luogo e ordine dei lavori del seminario saranno comunicati in seguito. La commissione scuola, con ogni probabilità, sarà convocata per la prima settimana di luglio e avrà all'ordine del giorno, oltrechè la verifica del seminario, la nuova situazione determinata dal voto del venti di giugno, il movimento unitario degli studenti, i rapporti con le forze politiche.

Due scene dello spettacolo «Herodes» che il Teatro Laboratorio Comuna Nucleo Argentina ha presentato alla festa sui Navigli nello spazio di DP. Da venerdì 4 a mercoledì 9 giugno '76 «Herodes» viene presentato a Milano al Teatro Officina, viale Monza 140, ore 21, dopo numerose rappresentazioni in molte città d'Italia. Questo gruppo, che fonda il suo lavoro su un metodo rigorosamente collettivo e sull'improvvisazione dell'attore, è diventato uno dei principali punti di riferimento culturale in Sud America grazie anche all'attività molteplice del «Nucleo Cultural Alternativo» a cui il gruppo teatrale fa riferimento, e che pubblica anche la rivista «Cultura». Il loro spettacolo, pur essendo di una estrema tensione drammatica, non si limita però a coinvolgere emotivamente lo spettatore: stimola in lui anche una partecipazione critica. *(Foto Emilio Tremolada - QdL)*

«Giovani sì, ma soprattutto donne»

Era dai tempi di Licola che il Quotidiano non parlava dei giovani in modo così aperto e vivace, ponendo sul tappeto tutta una serie di problemi che molto spesso non si ha il coraggio di trattare o che semplicemente non vengono considerati immediatamente «politici» alla stessa misura dei tanto famosi problemi della droga e della disoccupazione.

Ma dopo il primo momento di entusiasmo abbiamo sentito l'esigenza di confrontarci proprio a partire dal non ritrovarci, in quella pagina, per intero in quanto donne e così abbiamo scoperto che dalle nostre storie differenti partivano stimoli ed impressioni comuni.

Il riferimento al movimento femminista ci ha chiamato in causa: è vero, il «personale è politico» è diventato un punto di partenza ormai chiaro a tutti, ma forse quello che non è ancora chiaro è proprio l'acquisizione principale del movimento femminista e che cioè il personale prima di essere politico ha un sesso.

Assistiamo oggi ad una riproposizione delle tematiche antiautoritarie del '68 nel movimento giovanile con la coscienza che, collocate all'interno di un quadro politico di ben altre dimensioni e qualità, possono essere un tutt'uno con le lotte tradizionali della classe operaia soprattutto perchè esistono delle contraddizioni comuni in termini di disoccupazione, di crisi del capitalismo che viene pagata da tutti gli strati sociali.

Ma queste tematiche così riproposte, sembrano mettere poco in discussione modi di comportamento, modi di fare politica di chi lotta all'interno di strutture e istituzioni da maggior tempo.

Di fatto si tende a riproporre ancora svariate figure sociali: l'operaio, il giovane, la casalinga, lo studente, la femminista... ognuno con la sua lotta specifica, che poco sembrano entrare in dialettica tra di loro ma che si ritrovano sotto un comune denominatore che è la lotta di classe.

Ora, se nella pratica l'esplodere di singole lotte che partono da contraddizioni specifiche dei singoli strati è da sempre una strada corretta ed obbligata per la lotta rivoluzionaria, quando si entra nel campo dei bisogni personali, della creazione di nuovi valori, questa settorializzazione assume più il significato di operazione ideologica a tavolino che poco mette in discussione dei reciproci modi di vivere dei vari strati sociali.

Rispetto ai giovani, ne deriva quasi la riproposizione di un mondo separato in cui, in definitiva, sembra non ritrovarsi più nessuno, nemmeno chi è giovane in senso anagrafico.

Rispetto all'articolo ci sembra che si cadesse in questa operazione nella stessa proposta della fotografia: un'idea, un simbolo di un mondo felice in cui probabilmente non ci si ritrovano neanche gli stessi fotografati ed in cui si salta tutto quanto vi è di quotidiano, di realmente vissuto ed in cui veramente si concretizzano, perchè si vivono, si discutono, si cercano, i «nuovi valori».

Si può invece partire dalla contraddizione uomo-donna come chiave di interpretazione, come sostegno in positivo e in negativo di tutti i bisogni personali e quindi di ogni ricerca di nuovi valori. Cioè dalla contraddizione che ci determina al di là di ogni nostro inserimento sociale e di ogni nostra età.

Seguire questa strada e vederla come determinante, principale e come unica ad avere delle garanzie rivoluzionarie, cioè capace di modifiche radicali, significa anche da una parte distruggere il falso mito di un mondo giovanile capace di produrre, al di là dei sessi, nuovi valori in cui uomo e donna giocherebbero con la stessa forza e le stesse intenzioni, e dall'altra significa costruire un nuovo valore «giovane» nel quale possa riconoscersi anche chi giovane non è in senso anagrafico.

Vuol dire che «essere giovani» può essere un modo di porsi rispetto alla vita che non è da confinarsi nei limiti dell'età, ma da vedersi come un modo di lottare per i propri bisogni personali.

Però finora «nuovi valori» che questo movimento giovanile sembra avere improvvisamente scoperto rappresentano una chiusura per noi che ancora prima di essere giovani siamo donne.

È pericoloso pensare che dall'esperienza femminista e dal '68 i giovani abbiano attinto un patrimonio di esperienza che consente di superare la contraddizione uomo-donna in un mitico collettivismo, in un discutere insieme, vivere insieme, e pensare che in questo «insieme», uomo e donna siano finalmente uguali, alla pari, liberi e autonomi.

Ancora una volta la donna non prende coscienza di se stessa e vende la propria identità in cambio della sicurezza affettiva del gruppo, che modernamente sostituisce la coppia.

(Silvia) *«Il tentativo di stare sempre in tanti nasconde anche la mia paura di restare da sola. Cerco sempre della gente che mi approvi, ma che mi nega anche tutti i momenti di rapporto con me stessa.*

Si trova nello stare insieme la risposta alle proprie insicurezze ma non ci si ricompone mai. Il tentativo più che giusto di aprire realmente la mai partecipazione a tutti, coinvolgersi personalmente con gli scazzi e i problemi di ogni compagno con cui vengo a contatto, naufrago spesso miseramente. Si arriva così ad una nuova situazione di chiusura di rapporti dettata dalla ricerca di una situazione tutto sommato più comoda».

Il problema di creare dei rapporti nuovi, il più possibile aperti e disponibili, non viene più vissuto solo nell'ambito dei pochi amici prediletti, ma diventa una questione che coinvolge al limite anche tutto un modo di intendere la politica «militante».

È indubbio che i giovani capiscono che un'attività politica intesa in senso tradizionale non è più sufficiente se non si tenta di tradurre sul piano pratico di comunicazione, di disponibilità affettiva, le convinzioni di chi si sente compagno nel senso più largo della parola. Infatti:

(Carletta) *«Ho sempre frequentato ragazzi come me, non impegnati politicamente, senza impegni di riunioni, manifestazioni ecc. Ora sto con un compagno, il classico compagno tutto riunioni e impegni vari.*

Eppure lui così volutamente diverso dagli altri miei amici è in fondo tremendamente uguale a loro: lo stesso parlare molto di se stesso, lo stesso egocentrismo un po' infantile, lo stesso dare importanza a qualsiasi cosa abbia fatto o farà.

In più c'è il suo fare politica sulla mie pelle: in questi mesi ho maturato infatti la convinzione che ad un uomo fa più comodo stare con una come me che non sono una femminista nè una compagna impegnata, per esercitare meglio e più tranquillamente il suo potere.

È troppo comodo avere la maggior parte delle serate occupate in riunioni ed assemblee quando dietro c'è la tranquillità di sapermi a casa buona a rompermi le palle. Ho cominciato a non accettare più questo ruolo cretino [o meglio ho cominciato a capire che lui mi stava imponendo questo ruolo], ed a lui è cominciata a venir meno la tranquillità affettiva e la sua sicurezza di militante».

Il tentativo di abolire la coppia, i rapporti più aperti, la sessualità liberata, quando la donna non è soggetto di questa lotta, si rivoltano ancora una volta contro di lei, che mentre pensa di essersi liberata dall'oppressione dell'uomo nella coppia, è oppressa dall'uomo, magari più di uno, nel gruppo.

Questo perchè il fronte maschile, più che mai compatto e in adorazione di se stesso e dei propri «nuovi valori» inchioda la donna a ruoli che le sono più che mai estranei, gli stessi che vive fuori dal gruppo.

Ancora una volta il rapporto è a senso unico: la donna deve saper ascoltare, consolare, comprendere, deve essere libera sessualmente, ma ancora una volta per gli uomini, mai per se stessa. E allora quando la donna ha bisogno di aiuto, comprensione non si può rivolgere agli uomini che non capiscono, è sola come sua madre.

(Elena) *«Nel rapporto sessuale mi sento frustrata e infelice perchè l'impegno che io ci metto non è capito e contraccambiato ancora una volta sono strumentalizzata e non sono soggetto nel rapporto, lo subisco, non riuscendo a qualificarlo con contenuti "miei" - sono sempre più sola.*

L'uomo queste cose non le capisce, non può capire la mia solitudine».

Pia Chiodi
Attilia Cozzaglio
Donatella Massara.

«L'Uomo, la Bestia e la Virtù» E noi donne?

«L'uomo La Bestia e la Virtù» di Pirandello, portato sulle scene dal Gran Teatro è uno spettacolo che pur avendo raccolto critiche positive dalla stampa borghese e non, a noi è piaciuto, e abbiamo in merito alcune cose da dire.

Non capiamo assolutamente perchè portare sulle scene oggi Pirandello: per farne una lettura critica, forse, ma questo non basta. Le cose dette durante le due ore dello spettacolo non sono più vere, non sono più nosttre; forse andavano bene nel 1919, anno in cui fu scritto, oggi secondo noi è più questa la piccola borghesia o almeno lo è solo il professore. E' proprio in questo che meno ci è piaciuto il lavoro, qui c'è sembrato ambiguo e pericoloso. La figura di questa donna è al centro del lavoro, è il polo di tutto, ma parla pochissimo, quando dice qualcosa balbetta, trema di paura, di lei però qualcuno parlano moltissimo gli altri, e soprattutto gli altri fatto tutto per lei. L'amante la mette incinta, l'amante non si accorge neanche della sua paura, di essere incinta, l'amante si accorda col medico per spingere il marito a passare una notte con lei e coprire così questa figlio. Il pubblico ride si diverte. Tutto questo nel primo atto, che noi abbiamo visto forse in modo staccato, lontano, comunque spiacevole.

Una volta che è organizzato tutto, sempre dall'amante, inizia questa operazione di riconquista del marito. Questa scena che riempie il secondo atto è la peggiore, dal nostro punto di vista. Perchè? Perchè tutto l'acconciare questa donna, cosa nella quale naturalmente impegnato l'amante, spogliarla per metterle in evidenza i seni, che continua a toccarle, cambiarle pettinatura, truccarle il viso, imporle i gesti delle mani, imporle di sorridere, perchè il marito possa tornare a «comperare quella merce che ha dimenticato», ci ha coinvolte tutte fino in fondo facendoci vedere e rivivere quella violenza che sotto mille forme e con mille sfumature e altrettante mistificazioni noi donne viviamo tutti i giorni. Ma non solo per questo non ci è piaciuto affatto questo lavoro, e lo giudichiamo ambiguo e pericoloso. Ma per il fatto che questa donna non dice nulla, non parla, non urla, non s'arrabbia, non pretende, non decide, ma piange, trema, accetta tutto e alla fine è anche serena perchè il marchingegno del professore ha funzionato e così si è risolta quella brutta faccenda della «paternità» del figlio. Non è possibile essere d'accordo con il Granteatro che nel 1976 ripesca Pirandello per dirci queste cose. Non basta dire che è una lettura critica di Pirandello. Il pubblico ride, non alle spalle del professore, del medico, che dice di voler fare l'aborto, ma della donna che è la vera sconfitta quando espone alla finestra i vasi di fiori per dire che il marito con lei quella notte c'è stato, «visitandola» varie volte.

Il Granteatro ha dal 1971 ad oggi tentato di fare un discorso alternativo per il teatro ma se questi sono i risultati questo lavoro non è certo alternativo nè rivoluzionario. Noi ci aspettavamo che il Granteatro facesse uno spettacolo femminista, ma «L'uomo la bestia e la virtù» non è neppure un timido tentativo di risposta alle reali domande.

Due compagne femministe

CRONACHE REGIONALI

Intimidazioni e provocazioni questo il clima elettorale voluto a Torino da Dc e fascisti

Da tempo in città si stanno verificando una serie di pesanti e gravi episodi antipopolari, incendi nelle fabbriche, scorribande fasciste, intimidazioni poliziesche nei confronti dei compagni e delle manifestazioni della sinistra - Le richieste di Democrazia Proletaria in Comune

Gianni Agnelli.

Edgardo Sogno.

Dalla Chiesa.

Torino, 4

Democrazia Proletaria ha denunciato in un comunicato stampa il pesante clima di intimidazione e di provocazione che si stà cercando di costruire a Torino in questa fase di campagna elettorale. Sono una serie di episodi, legati fra loro, dai quali emerge con una certa chiarezza il contorno di un disegno che non può non preoccupare i lavoratori e i democratici torinesi.

Due settimane fa dopo un comizio del fascista Galasso un centinaio di neofascisti sono stati tollerati dalle forze dell'ordine mentre davano vita ad un corteo, ovviamente non autorizzato, che ha percorso i portici del centro della città. La bravata ha dato origine oltre alla usuale gazzarra a base di slogans anche allo sfasciamento di quattro vetrine di negozi di lusso. Tra questi le vetrine della farmacia Boniscontro, che fu finanziatore del partito monarchico e oggi lo è del partito di Almirante. La cosa era ignorata dai pochi bravacci con le bandiere tricolori o la scelta non è stata fatta a caso?

Fa propendere per la seconda ipotesi il fatto che la squadra politica della questura ha raggiunto l'improvvisato corteo dopo che questo aveva percorso parecchie centinaia di metri, mentre i carabinieri non si sono mossi dopo averlo fatto filtrare tra le strette maglie intessute intorno alla piazza dove si teneva il comizio. Secondo testimonianze che non hanno potuto finora fornire un'adeguata documentazione, tra il gruppo dei neri vi erano anche alcuni carabinieri in borghese, che «festeggiata» la giornata, sarebbero rientrati poi a tarda ora nella caserma allievi Cc di Moncalieri, alla periferia di Torino. Clima pesante dunque da cui si è potuto pretestuosamente trarre lo spunto per un vero e proprio assalto alla sede di Democrazia Proletaria vigilata per l'occasione da un folto gruppo di compagni. Sulla sede, distante dalla piazza del comizio oltre due chilometri, sono conversi alcuni contingenti di baschi neri e funzionari di polizia. Un ordine dunque che partiva dalla stessa prefettura che intendeva legare in modo concreto la vigilanza antifascista alle gazzarre missine. Il mercoledì successivo si tiene in piazza Arbarello un comizio per la scarcerazione dei tre compagni tenuti in stato di fermo prolungato sotto la pesante imputazione di tentato omicidio, senza testimonianze degne di fede, per il pestaggio di un attivista missino avvenuto cinque giorni prima. Tra questi compagni un militante di Dp, Michele Cericola a cui oltre agli ordini del giorno votati sia dal consiglio dei delegati del politecnico e della Camera del lavoro di Foggia (città natale del compagno) molti studenti e docenti offrono la concreta testimonianza della sua impossibilità materiale a partecipare al fatto di cui viene accusato. A questa manifestazione viene steso intorno un vero e proprio «cordone sanitario» formato da ben otto contingenti di guardie di Ps e Cc, mentre poco distante dalla piazza stazionano cospicue forze di riserva. Mentre intorno alla piazza lo spiegamento è ingente e tale da tentare di isolare la manifestazione stessa, sulla piazza ostentatamente fà mostra di sè addirittura il responsabile della squadra antiterrorismo per il Piemonte e la Liguria, Criscuolo, mentre nugoli di Cc in borghese e squadra politica aumentano il numero già consistente di presenze nel luogo della manifestazione. Da Alessandria sono fatti arrivare appositamente rinforzi mentre al termine della manifestazione le forze dell'ordine si danno da fare ad operare perquisizioni personali che portano al fermo di un compagno, denunciato poi a piede libero. Fatti forse non clamorosi ma comunque significativi se si inseriscono nel clima che l'apparato statale tende a creare a Torino per il processo alle Brigate rosse.

Ad ogni udienza il centro cittadino viene messo sotto stato di assedio mentre il trasferimento degli imputati avviene tramite cellulari da cui spuntano ostentatamente mitra e fucili spianati. Con una messa in scena degna di un'operazione militare procede questo processo che si costella ogni giorno di cariche fuori del tribunale e pesanti interventi all'interno dell'aula. Ma a Torino l'aria è stata ammorbata prima ancora di questi fatti: mentre si svolgeva l'ultimo mese di lotta per il rinnovo contrattuale ad intervalli di circa una settimana uno dall'altro, scoppiano gli incendi delle fabbriche: tre volte a Mirafiori e due volte a Rivalta. Dense e alte colonne di fumo «segnalano» alla città la presenza della conflittualità sindacale. Gli incendi si spengono ma restano i dubbi su chi li ha appiccati e come (le Br a cui in un primo momento sono stati attribuiti smentiscono) e restano anche le alcune decine di appartenenti al nucleo antiterrorismo (che si aggiungono al gruppo già operante) richiamati dal fumo e dagli incendi. Ma il gruppo non rimette la divisa dell'antiterrorismo (jeans e magliette, taglio dei capelli moderno) ma più discretamente continua a stazionare chissà dove alle esclusive dipendenze del dotto. Criscuolo. Ma a Torino rimane anche il gruppo anti Br dei carabinieri di Della Chiesa, generale delle Benemerita, di provata fede fanfaniana reduce da Palermo da dove è stato trasferito e promosso per aver agevolato la fuga di Liggio. Il gruppo di Della Chiesa che non è mai stato sciolto che fà? Poco, visto che le Br nell'ultima rapina-esproprio denunciano la costituzione di una nuova colonna, eppure i Cc alle dipendenze del generale non sono certo pochi se hanno potuto scovare i covi delle Br a Torino setacciando, con pazienza da certosino ma con grande dispendio di forze, tutti gli elenchi del catasto da cui stralciavano ogni contratto di locazione firmato negli ultimi due anni e verificando l'identità dei firmatari.

Troppi funzionari, appartenenti ufficiali ed ufficiosi dell'antiterrorismo, carabinieri vari, circolano per le piazze di Torino, curiosano alle manifestazioni della sinistra, fermano i militari democratici e schedano chi simpatizza per la costituzione del sindacato di polizia per non preoccupare; tanto più che non mancano i mezzi. Della Chiesa pare disponga per il suo nucleo di «un tavolo d'ascolto» per registrazioni telefoniche in grado di fornire circa cinquecento ascolti contemporanei: un «orecchio di Dioniso» al passo con i tempi dunque. Eppure questo apparato non serve a far arrivare in via Valfrè 5, il centro operativo, la notizia che a Torino c'è la nuova «colonna» brigatista Mara Cagol, di cui apprenderanno l'esistenza, come tutti i comuni mortali, attraverso i comunicatidelle Br diffusi dalla stampa. La piatealità dell'apparato repressivo non lo rende dunque efficiente a meno che lo scopo non sia quello di costringere i brigatisti a compiere azioni avventuriste e plateali a loro volta per riaffermare la loro vitalità, e di qui il seguito è ormai scontato come il copione di un western all'italiana.

Ma qual'è il tessuto politico e sociale su cui si innestano questi episodi in una città operaia come quella torinese?

Un tessuto sfuggente ma reale che passa attraverso la Fiat impegnata nella nuova gestione inaugurata dal «taglio all'umberta» per far scordare l'epoca vallettiana, ma che poi passa al golpista Sogno fior di milioni; ma anche la media borghesia torinese che passa somme a volte di rilievo all'avvocato Agnelli che a Torino ha la sua «piazza» di favore. Il quale avvocato Agnelli starà riprendendo certamente i suoi variegati impegni mondani che lo caratterizzarono dopo l'effimero successo elettorale del '72. Cene alla villa Tesoriera (ora acquistata dalla Regione Piemonte e quindi auspicabilmente non più a disposizione) oppure a cene in onore di Romano Mussolini in noti ristoranti di lusso, od ancora ad incontri più «intimi» al gran bar di piazza Gran Madre. Operazioni di stampo micheliniano che tornano utili anche sotto la gestione di Almirante purchè portino liquidi in casa fascista. Aria di provocazione elettorale dunque che si innesca sui fascisti, ma che vede muovere direttamente l'apparato statale che invece è di sicura fede «democristiana», ma anche qualcosa di più. Primi passi di un futuro prefigurabile dopo il 20 giugno con una borghesia che prepara le mosse per il post avanzata elettorale delle sinistre. Il rottame fascista sta dunque per essere imbarcato in modo più netto del passato alle dipendenze degli ambienti democristiani in via di passare all'opposizione: nostalgici quindi non solo provocatori ma pericolosi perchè al traino di una forza politica che in quanto a montature, provocazioni e sabotaggi (quella democristiana) non ha da imparare da nessuno con l'esperienza accumulata in questi anni e non solo in Italia.

Una ragione di più per non sottovalutare, per non esprimere soltanto esecrazione ma per mobilitare con forza i lavoratori, le organizzazioni democratiche per impedire che si inneschi nella città Fiat la spirale della provocazione. Questo chiederà Dp nel prossimo consiglio comunale ribadendo la necessità di vietare la campagna elettorale ai neofascisti. In questo senso si sono già espressi il Comitato antifascista cittadino, il Cdf Pirelli, il Cdq San Paolo ed il Coordinamento dei quartieri. Se le fumate nere dei magazzini Fiat in fiamme stanno dando lo spunto per riproporre un clima da anni bui in fabbrica, si può impedire che la provocazione fascista dia spazio all'intervento provocatorio dell'apparato statale gestito dal potere democristiano. Isolare i fascisti non basta se non si disinnesca il vortice di torbido e di antipopolare che il fucilatore di partigiani si trascina dietro.

Gianni Boscolo

La situazione del Friuli a venticinque giorni dal terremoto

Abbiamo parlato con un compagno di Avanguardia Operaia di Gemona I problemi che devono affrontare i compagni sono enormi - C'è bisogno di un aiuto sia politico che tecnico

OSOPPO. L'interno dell'ospedale da campo. *(Foto Nereo Pederzolli/QdL)*

Nei giorni scorsi è venuto a Milano, in occasione della riunione dell'ufficio politico di Avanguardia Opeaia, il compagno Virgilio di Gemona, a cui abbiamo posto alcune domande.

Qual'è la situazione attuale nelle tendopoli?

A 25 giorni dal terremoto la situazione è molto mutata per quanto riguarda lo sviluppo degli organismi democratici sorti spontaneamente nelle Assemblee dei giorni scorsi e per il fatto che gli enti locali e soprattutto la presenza del commissario governativo Zamberletti pongono in primo piano le prime ipotesi di ricostruzione.

Negli ultimi giorni abbiamo avuto uno sviluppo notevole degli organismi nati nelle Assemblee sia nelle situazioni avanzate come Gemona sia in altri paesi più piccoli. Anche in questi posti si sono fatte assemblee all'interno delle tendopoli per la nomina dei delegati. Questa struttura di controllo popolare, che ormai ad esempio a Gemona rappresenta la quasi totalità della popolazione, è l'unica garanzia per la popolazione ha di poter dire «la sua» sulle proposte di ricostruzione.

Qual'è stata la reazione alle iniziative prese nei giorni scorsi da Zamberletti?

Dopo l'ultimatum del commissario governativo, domenico si è tenuta una Assemblea a Gemona dei delegati delle tendopoli per dare una pima risposta. Nello svolgimento di questa assemblea si sono messe in evidenza alcune carenze del coordinamento dei delegati, che fino ad ora è riuscito ad affronare egregiamente i problemi immediati delle popolazioni terremotaste. Però questi problemi, pur rimanendo centrali, diventano di secondo piano nel momento in cui avanza il problema della ricostruzione.

Che proposte fate su questa ricostruzione?

Secondo noi le proposte fin qui avanzate dalle autorità governative sono prive di qualsiasi fondamento di analisi seria e scientifica che ponga il rpoblema della ricostruzione in un ottica complessiva e non semplicemente di ricostruire qualche casa. Dall'assemblea di Gemona è emersa la volontà di affrontarla, in maniera organica con un discorso di salvaguardia e di sviluppo delle unità produttive della zona di riadattamento di tutte le case possibili, di formulazione di piani urbanistici che non abbiano i limiti di quelli precedenti e che tenga conto che il terremoto non solo ha sconvolto una struttura geografica ma ha sconvolto un tessuto sciale.

Il coordinamento rispetto a queste cose è purtroppo indietro, c'è un dibattito al suo interno da cui bisognerà uscire tenendo ben salda la possibilità concreta di esercitare un controllo concreto sulle scelte degli enti locali con la capacità di avanzare se necessario, delle proposte in alternativa. Per fare questo il Coordinamento, deve strutturarsi come una effettiva struttura di controllo popolare, in grado di intervenire sulle proposte di legge esprimendo il punto di vista della popolazione con una difesa dei suoi interessi immediati.

Il coordinamento deve anche darsi degli strsmenti di analisi e di informazione per far fare un salto qualitativo alle assemblee dei terremotati che devono diventare un reale momento decisionale. Per questo bisogna impedire a certe amministrazioni comunali di porsi contro questo lavoro ad esempio con la chiusura del centro stampa di Gemona, da cui è pubblicato un bollettino di informazione. *In che maniera possono aiutarvi i compagni?*

Il coordinamento ha bisogno di molto aiuto, anche tecnico, perchè altrimenti il discorso sui progetti alternativi cade. Ciò è vero per tutte le questioni dall'ipotesi urbanistica, all'ipotesi di ricostruzione delle fabbriche. In questo senso anche il «quotidiano dei lavoratori» può dare un valido contributo se si impegna a seguire giorno per giorno gli sviluppi della situazione impegandosi a raccogliere i contributi di tutti i compagni.

Un comunicato di Md sugli scontri del Policlinico

La giunta comunale aveva negato la sede alla riunione dei medici del comitato intersindacale di Intesa - Un'aula che appartiene a un barone

Milano, 3

Dopo gli scontri di giovedì sera al policlinico di Milano, che naturalmente la stampa ha contrabbandato come avvenuti tra «ultrà di sinistra» e polizia, Medicina Democratica ha emesso un comunicato di chiarificazione e di denuncia, che pubblichiamo di seguito. È la prima volta che la polizia interviene in un ospedale.

Ricordiamo che il comitato intersindacale di intesa, la cui assemblea è stata difesa con l'intervento delle forze dell'ordine, è nato per difendere i privilegi più corporativi della categoria e contro l'applicazione del decreto legge 386.

In particolare contro il blocco delle convenzioni tra i medici della mutua previsto dal decreto fino alla riforma sanitaria (attualmente la quaota per ogni visita mutualistica è fissata a L 1.500 e i medici ne vorrebbero l'aumento). Si cerca inoltre da parte di questa associazione di sfuggire al tempo pieno; e di difendere la «libera professione», sopratutto per quanto riguarda la possibilità di mantenere le convenzioni con le cliniche private.

Per protestare contro l'intervento della polizia si è tenuta oggi al Pliclinico un'affollata assemblea con più di 500 lavoratori.

«La polizia ha caricato i lavoratori e il consiglio dei delgati del Policlinico di Milano dentro l'Ospedale, inseguendoli nei reparti fino a ridosso dei letti dei malati.

Questa gravissima azione poliziesca è stata voluta perchè ad ogni costo si svolgesse un raduno dei medici indetto dal «Comitato Intersindacale di Intesa», ultima invenzione dell'Ordine dei medici di Milano, presieduto dal fascista Passaretti.

Per aumentare i propri profitti al di fuori dei limit di legge, per continuare a lavorare contemporaneamente in Ospedale e in casa di cura privata, per sfuggire all'obbligo del tempo pieno, i medici dell'Ordine vogliono forzare il ricatto a ridosso della scadenza elettorale, minacciando ancora scioperi corporativi con l'intento di bloccare non questo o quel settore, ma tutte le attività mediche.

A questa gente la Giuna comunale di Milano ha giustamente negato una sede di riunione che alla fine è stata trovata soltanto al Policlinico, con la complicità dell'Amministrazione dell'Ospedale che, alle proteste del Consiglio dei Delegati ha dato l'incredibile risposta: l'Aula appartiene al barone professore Gallone (in precedenza denunciato per aver rotto il setto nasale ad un lavoratore e preso a calci un poliziotto durante uno sciopero degli ospedalieri). Solo il brutale intervento di un centinaio di poliziotti e carabinieri, contro il personale dell'Ospedale e contro la solidarietà dei ricoverati affacciati alle finestre e scesi numerosi nei viali, ha permesso lo svolgimento del raduno.

Medicina Democratica condanna gli obiettivi che l'Ordine dei medici e le sue organizzazioni satelliti rivendicano per accentuare i propri privilegi contro gli interessi della maggioranza dei cittadini.

Medicina Democratica denuncia la connivenza tra le forze di polizia e il disegno reazionario di costruire anche con i medici un polo di aggregazione a destra.

Medicina Democratica rileva che finalmente, dietro la pressione dei lavoratori, all'Ospedale S. Anna di Torino si cominciano a prendere provvedimenti contro quei medici che continuano a speculare sulla salute nelle cliniche private al di fuori della legge.

Medicina Democratica si impegna a fianco dei medici che non si riconoscono nelle proposte fasciste e intendono qualificare il proprio lavoro per la salute delle masse e non soltanto per gonfiare i propri privilegi, a far fallire con ogni mezzo qualsiasi progetto di azione corporativa.

Per la segreteria nazionale di Medicina Democratica:

Sergio Bonelli
Alberto Colombi

Tempi di bocciare: i presidi però

Napoli: non ammessi agli esami perchè figli di proletari

Alla Giovanni Pascoli di Napoli e alla Amadeo Peron, due scuole medie inferiori, che si trovano ai due poli opposti dell'Italia, la repressione e l'ideologia oscurantista della Democrazia cristiana sopravvivono nello stesso modo.

Alla Pascoli il preside, fin dall'inizio dell'anno aveva diviso gli studenti della terza «G» in due gruppi, e i «cattivi». Questi ultim sono tutti i figli dei proletari napoletani: operai, venditori ambulanti, e artigiani. I «buoni», invece, appartengono a famiglie di professionisti e commercianti. I «cattivi» dodici alunni in tutto non sono stati ammessi a sostenere gli esami di licenza media e questo solo in seguito a questa discriminazione di classe.

Alla Peron invece un ragazzo di undici anni è stato bocciato con cinque in condotta. Il motivo della grave punizione risale a un fatto accaduto a maggio quando ci fu una gita scolastica. Lo studente arrabbiatosi con la sua professoressa(per della cause che nessun giornal riporta, ma che probabilmente erano molto valide), le ha risposto con una parolaccia. Toccare un *luminare della scienza e una «sacerdotessa dell'insegnamento»* è un grave scarilegio. Per questo la professoressa ha punito il ragazzo, ma poi, in seguito ai pianti del giovane e alle richieste dei genitori lo ha «perdonato». Non così hanno fatto gli altri professori e il preside che nell'ultima riunione del consiglio di classe, contrariamente all'opinione dell'insegnante colpita, hanno deciso di *«affibbiargli»* un «bel» cinque in condotta. Questi pesonaggi che insegnano «non hanno ancora *«imparato»* che cosa vuol dire per un giovane essere respinto. L'anno scorso una ragazza era stata bocciata proprio nello stesso istituto e poi era andata a «battere» finendo uccisa in un prato.

I seguaci di Saccucci sparano a Cinisello

Cinisello, 4

I seguaci dell'assassino Saccucci non perdono tempo e ripetono le sue imprese: a Cinisello, Milano, i fascisti ieri sera hanno sparato contro dei compagni, fortunatamente senza colpire nessuno.

Giovedì sera un gruppo di compagni di Democrazia Proletaria aveva girato per tutta la città ad attacchinare i manifesti elettorali. In giro per la città giravano fascisti e il gruppo era numeroso. Il lavoro di attacchinaggio è servitò anche a coprire alcuni manifesti dell'Msi che erano stati incollati davanti e dietro i tabelloni elettorali. Alla una, finito il lavoro parte dei compagni era andato a casa: in via Grandi erano rimasti però numerose persone quando all'imbocco della strada sono comparsi improvvisamente noti fascisti, Pino Puma e Massimo Furia accompagnati da un loro scagnozzo. I tre hanno cercato di aggredire i compagni, che però hanno prontamente risposto alla provocazione. Sono allora saliti sulla loro macchina, una Ascona bianca, fuggendo a tutto gas. Sembrava ormai che tutto fosse finito, quando si sono sentiti alcuni colpi di pistola. I compagni hanno visto un altro fascista, Garcia, che abita in via Grandi. Insieme a lui c'era un altro individuo, sconosciuto che teneva in pugno una pistola.

Dietro a loro si trovava una persona più anziana, probabilmente il padre del Garcia. I tre avevano assistito all'aggressione che i loro tre camerati avevano miseramente fallito ed erano corsi in loro aiuto, cercando di ripetere le gesta dei pistoleros americani. Se non c'è scappato il morto, è stato per puro caso. Solo dopo la sparatoria sono comparsi, come sorti da nulla, i carabinieri. Sembra quasi che fossero appostati dietro l'angolo pronti ad intervenire, aspettando che la provocazione dei neri avesse fine.

Chi sarà poi quel misterioso individuo che dopo aver sparato è scappato un momento prima dell'arrivo dei carabinieri? Un fascista o un agente del Sid come Troccia che aveva accompagnato Saccucci?

I compagni si sono recati oggi a fare la denuncia presso la caserma dei militi, che l'altra sera si sono limitati a prendere i nomi. La mobilitazione popolare invece sta già preparando una risposta di massa. Alle 18 di oggi si è svolto un comizio e un presidio antifascista nella piazza principale del paese.

A Cinisello i missini viaggiano normalmente con la pistola in tasca e minacciano, aggrediscono, picchiano in continuazione i compagni. Solo lunedì scorso è avvenuta l'ultima provocazione. Verso la una un compagno stava aspettando l'autobus, quando gli si è avvicinato Pinuecio Verardi, un fascista implicato nell'aggressione ad alcuni compagni del Pci a Lecco alcuni mesi fa. Il teppista portava due pistole che teneva nascoste in tasca dicendo: «State attenti che se continuate così noi useremo queste». E mercoledì sera le armi sono state usate, senza problemi. La risposta dei proletari e dei democratici di Cinisello saprà fare come la popolazione di Cologno monzese. Giovedì sera è stato impedito un comizio missino nonostante nel paese siano arrivati ben 4 camion e 15 gipponi di carabinieri e polizia e in più una decina di macchine dell'antiterrorismo per permettere ai neri di svolgere il loro squallido raduno.

Roma: trasmissioni di Radio Città Futura

Ore 8: Rassegna Stampa dei quartieri
ore 8,30-9,30: Rubrica (pensioni, studenti, viaggi, lavoro, consulenze legali)
ore 9,30-10,30: Radio donna
ore 10,30-11,30: Spazio elettorale
ore 11,30-12,30: Notiziario
ore 12,30-13,30: Musica
ore 13,30-14,00: Stasera Roma
ore 14,00-14,30: Giornale radio
ore 14,30-16,00: Problemi dei giovani
ore 16,00-16,30: Rubrica (bambini, economia, farmaci)
ore16,30-18,00: Musica
ore 18,00-19,00: Radio donna
ore 19,00-19,30: Uno spettacolo al giorno (teatro, cinema)
ore 19,30-20,00: Giornale radio
ore 20,00-20,30: La notizia del giorno
ore 20,30-21,15: Musica classica
ore 21,15-22,00: Rubrica «terza pagina» programma culturale della sera
ore 22,00-24,00: Spazio aperto (dibattito con gli ascoltatori su un argomento di attualità).

Radio locali in Mf

La Aut distribuzione fornisce a prezzi concorrenziali trasmettitori completi e transistors e antenne ad altissimo guadagno per stazioni radio locali in modulazione di frequenza. Tempi di consegna rapidi. Telefonare a Milano (prefisso 02) nelle ore di ufficio al numero 7386647 oppure al numero 716253.

PADOVA Riunione dei collettivi di Dp

Una riunione di tutti i collettivi di Democrazia Proletaria della città e della provinciia è prevista per oggi alle ore 15 presso il collegio Morgagni, via San Massimo 33. La riunione è aperta a tutti i compagni interessati a un confronto. Il dibattito si svolgerà sui temi eguenti: prospettive di Dp, rapporto tra i collettivi e gli organismi di massa, problemi di organizzazione interne e tra i collettivi di provincia.

TREVISO I soldati con don Rosolen

Treviso, 4

I compagni del Coordinamento soldati democratici di Treviso esprimono la più viva solidarietà di militanti in lotta contro una struttura gerarchica e repressiva come l'esercito a Don Isidoro Rosolen, militante di Democrazia Proletaria.

L'assurdo provvedimento disciplinare che lo ha colpito se da un lato conferma la struttura antipopolare della gerarchia ecclesiale, dall'altro conferma come solo la lotta unita di tutti gli organismi di base e dei movimenti di massa può essere di supporto alla costituzione di un governo delle sinistre in Italia ed a una rapida fine del regime democristiano.

MILANO. Oggi pomeriggio alle ore 15 presso la sala della Provincia, in via Corridoni, si svolgerà un pubblico dibattito indetto dalle Acli su «Pluralismo e nuova democrazia. La prova del 20 giugno». Partecipano Lucio Magri, Riccardo Lombardi, Piero Bassetti e Aldo Tortorelli. Intervengono Raniero La Valle, Valerio Onida e Ruggero Orfei.

Festa da ballo

Per l'inaugurazione della nuova sede di:

Canale 96

via Pantano angolo Largo Richini dalle ore 18 alle 24

NEW KARY
PIAZZA S. GIORGIO (Via Torino) - MILANO
DISCHI - HI FI - STRUMENTI MUSICALI
Il nuovo CENTRO VENDITA per i giovani in alternative alle vecchie tradizioni!
VASTISSIMO ASSORTIMENTO di dischi d'importazione a Lire 3000 - 4500 - 5000

Cinema e televisione

Prosa in Tv: cenerentola mette l'abito della festa

Ridotta ormai da tempo al ruolo di Cenerentola, la prosa in tv può sempre riservare delle sorprese: la messinscena dell'ultimo dramma dello scrittore russo Leonid Andreev (1871-1919), *Quello che prende gli schiaffi*, è un fatto singolare al di là della disinvoltura culturale con cui è stata programmata.

Se la condizione di abbandono in cui il teatro televisivo sopravvive alla giornata non è una novità, la presentazione del dramma di Andreev, scrittore pressochè sconosciuto in Italia, di controversa collocazione nel panorama della letteratura russa moderna seppur non privo di interesse, può sembrare a prima vista la concessione «schizoide» di qualche funzionario alla messinscena di un'opera teatrale «seria».

Dove per serio si intende nel nostro caso il cupo dramma di un giovane scrittore che, deluso dalla vita, si rifugia in un circo e vi lavora come clown che «prende gli schiaffi»; il suo amore senza speranza per Consuelo, giovane cavallerizza figlia di un sedicente nobile decaduto; il suo filosofeggiare sulla miseria e abbiezione della vita sino allo «schiaffo» finale del suicidio.

La vocazione ambigua di Andreev tra realismo esasperato e simbolismo di stampo espressionista si pronuncia qui decisamente a favore della soluzione simbolista, con una accentuata spersonalizzazione dell'uomo che vive solo nell'astrattezza delle sue concezioni e nella pretesa universalità del suo pessimismo. Così dinnanzi a questo dramma sarebbe difficile condividere le parole di elogio che ebbe Gramsci per Andreev quando nel 1920 ne recensì il dramma *Anfissa*.

Non a caso però Gramsci, interpretando un universo drammaturgico di grandi idealità e passioni come allusione e rimando a conflittualità sociali, come ricerca di una nuova moralità e di una nuova società, esercitava la sua critica sul dramma più crudamente realistico di Andreev. Allo spettacolo degradato del teatro borghese italiano di quegli anni, Gramsci contrapponeva tendenziosamente il teatro delle grandi passioni morali e sociali, di cui trovava traccia anche in Andreev. A noi invece la tv ha proposto, oltre 50 anni dopo, il dramma forse più chiuso e filosofeggiante di Andreev: le passioni umane non hanno storia, il pessimismo del protagonista si compiace in forme di autocommiserazione che si realizzano soprattutto nella sua decisione masochista di essere clown deriso e schiaffeggiato.

Il suo amore per Consuelo è letterario, non trova radici nè motivazioni in un rapporto umano; Consuelo è la vittima predestinata dai loschi raggiri del padre che la vuole «vendere» in sposa ad un nobile generale, incarnazione astorica del potere; Consuelo è l'immagine «poetica» della vita stessa, della purezza dei sentimenti destinata a soccombere.

Nè il clown può far nulla per salvare il suo amore «puro»: può solo uccidere Consuelo, e poi sopprimersi con lei, consolandola «tu non sei già più materia, stai volando verso il sole».

C'è in questo dramma la testimonianza più evidente del ripiegamento individualistico di Andreev dopo la fallita rivoluzione russa del 1905, c'è soprattutto l'«incapacità di cogliere la realtà delle aspirazioni sociali che premevano nella società russa alla vigilia della guerra mondiale, e che gli intellettuali sapevano solo esprimere con nebulosa indeterminatezza, con i contorcimenti delle coscienze in preda a drammi esistenziali, a confuse inquietudini filosofiche e religiose.

«Titanismo di carta pesta» definiva Trockij il teatro di Andreev, i cui drammi gli apparivano già nel 1914 «insignificanti e noiosi»; dieci anni dopo, quando il crollo della vecchia Russa ha spazzato via anche la gloria letteraria del sospetto «compagno di strada» Andreev, è ancora Trockij a denunciare «le fonti sociali del suo simbolismo». «Sotto l'epidermide dell'individualismo più ricercato, delle placide ricerche mistiche e di una garbata angoscia universale, si depositava il grasso dello spirito conservatore borghese».

Questa «garbata angoscia universale deve aver stimolato i nostri programmatori a togliere dal dimenticatoio il dramma di Andreev, nella illusione di offrirci uno spettacolo «colto» all'insegna della erudizione da museo, senza preoccuparsi minimamente del senso che questa operazione poteva avere per il telespettatore.

Il ghetto culturalizzato per pochi eletti è l'altra faccia del ghetto populista in cui dominano telefilm e show musicali: unica nota positiva della serata, l'accorta e contenuta regia di Colosimo, che ha saputo limitare i danni.

Attraverso una spoglia, allusiva scenografia, e una recitazione sempre composta e controllata degli attori, Colosimo ha saputo anzi conferire una qualche credibilità psicologica al protagonista, giocando tutto sul suo lacerante sdoppiamento di personalità uomo-clown. Va soprattutto aprezzato il tentativo di storicizzare in qualche modo il testo, di darne una lettura «espressionista» a livello strutturale e di spettacolo.

Alla fine i volti pietrificati dei clown, il gelido e paralizzante brindisi di commiato di Consuelo ai suoi compagni di lavoro, l'atmosfera generale di smobilitazione che incombe sul circo, sono percorsi da un brivido di morte «storica»: stiamo assistendo all'ultimo spettacolo di una società di cadaveri destinata ad essere spazzata via. Così i titoli finali scorrono sull'immagine di un soldato in marcia, mentre la musica dell'*Histoire du soldat* di Stravinskj avvolge con il suo glaciale, lucido pessimismo tutta la vicenda, conferendole almeno il senso della ineluttabilità storica.

Baal

DALL'ESTERO

Duro ultimatum siriano alla sinistra libanese

Damasco minaccia lo sterminio dei progressisti e della Resistenza palestinese se non ci sarà una resa immediata - Secco rifiuto delle forze di sinistra - Continua l'opera dei provocatori filosiriani che bombardano sia i quartieri musulmani sia quelli cristiani per riaccendere lo scontro - Torna la minaccia francese - Occupata l'ambasciata siriana a Roma

Beirut, 4

L'avanzata degli invasori siriani in Libano è rallentata durante la giornata odierna, ma da un momento all'altro la situazione potrebbe precipitare verso sbocchi imprevedibili. Tra gli elementi nuovi che sono venuti a complicare ulteriormente il quadro già drammatico delle vicende libanesi è l'improvvisa ripresa della minaccia d'intervento militare da parte della Francia, intervento che oggi è stato sollecitato da alcuni dirigenti cristiano-maroniti.

Ma seguiamo con ordine gli avvenimenti. Ieri sera, al termine di una giornata di scontri molto duri con le forze progressiste libanesi e palestinesi, le forze siriane avevano occupato quasi tutta la valle della Bekaa, una vasta zona nel nord del paese e alcuni nodi strategici fondamentali lungo la strada che collega Damasco a Beirut. Le avanguardie siriane si trovavano a circa trenta chilometri dalla capitale. Contemporaneamente le forze filosiriane che già si trovavano impegnate nella guerra civile (essenzialmente la Saiqa palestinese e alcuni reparti dello schieramento cristiano) muovevano all'offensiva nei loro settori, senza peraltro ottenere grandi risultati. Il comando siriano a questo punto lanciava un ultimatum ai palestinesi e al fronte progressista, ordinando lo sgombero immediato delle posizioni tenute da queste forze ai margini della Bekaa e sulle creste del Monte Libano: in pratica si chiedeva di aprire completamente la strada per Beirut alle colonne corazzate siriane, minacciando in caso contrario la distruzione sistematica, con tutti i mezzi, delle posizioni stesse. Subito dopo l'ultimatum, iniziava un massiccio bombardamento di artiglieria contro le posizioni tenute da palestinesi e progressisti.

Tanto le principali forze del Fronte progressista quanto la direzione dell'Olp respingevano nel corso della notte l'ultimatum siriano, dichiarando di essere pronti a combattere fino all'ultimo per impedire l'occupazione straniera del Libano. In un lungo comunicato l'agenzia palestinese *Wafa* diceva che la Resistenza non poteva esitare di fronte alla scelta di combattere contro i siriani o contro i progressisti libanesi, e passava poi ad accusare apertamente la Saiqa di aver organizzato bombardamenti e azioni militari negli ultimi giorni tanto contro le zone musulmane quanto contro le zone cristiane, per giustificare l'intervento siriano. Questo tipo di provocazione, tra l'altro, è proseguito ancora per tutta la giornata di ieri: mentre sono del tutto cessati i combattimenti tra cristiani falangisti e forze progressiste, formazioni militari «anonime» hanno continuato a bombardare entrambi i campi con estrema violenza (con una cinquantina di morti accertati) per rompere ancora una volta la tregua e indurre l'una e l'altra parte a scontrarsi nuovamente.

Scaduto il termine dell'ultimatum, gli scontri sono andati avanti con violenza ma senza che si verificasse, almeno fino a quando scriviamo, un deciso spostamento a favore dell'una o dell'altra parte. I siriani sembrano preoccupati per la decisa resistenza incontrata da parte palestinese.

Sul piano politico, sono proseguiti i contatti tra gli esponenti delle diverse fazioni libanesi, ed è ora in programma per le prossime ore un incontro tra Joumblatt e il leader della destra conservatrice Chamoun, ritenuto l'esponente di punta dei settori che vogliono l'internazionalizzazione del conflitto. Contemporaneamente un altro leader di questo schieramento, l'ex-ministro degli esteri Malek, ha inopinatamente chiesto alla Francia di ritirare fuori il suo progetto di intervento e metterlo in attuazione: verrebbe in tal modo equilibrato il peso dell'intervento siriano (che pure Malek ha detto di approvare) e sarebbe maggiormente garantita la pace nel paese. Il grave è che dichiarazioni del genere potrebbero costituire davvero una scusa per le ambizioni interventiste di Giscard e precipitare in tal modo il Libano al centro di un conflitto internazionale dagli sviluppi imprevedibili.

Roma, 4

La sede dell'ambasciata siriana a Roma è stata occupata stamattina da un gruppo di alcune centinaia di studenti arabi, in segno di protesta contro l'invasione del Libano messa in atto dalle truppe di Damasco. Gli studenti hanno presentato al responsabile dell'ambasciata un documento contenente una serie di richieste da trasmettere al governo siriano, ovviamente in merito alla situazione libanese; per stasera è prevista anche una conferenza-stampa.

All'esterno dell'edificio sono stati affissi cartelli e striscioni di protesta, unitamente a fotografie capovolte di Assad: su uno degli striscioni si poteva leggere «Gli studenti arabi condannano l'intervento militare siriano diretto contro la Resistenza palestinese e le forze progressiste libanesi.»

URSS
Nuovi fulmini sull'eurocomunismo

Mosca, 4

La stampa sovietica, che da qualche settimana aveva smesso di pubblicare articoli ideologici che potessero essere interpretati come polemici nei confronti della tesi dello «eurocomunismo», in particolare di quella relativa al pluralismo, torna oggi alla carica respingendo nettamente questo concetto.

Si tratta di un editoriale della «Pravda» in cui, come avviene sempre in questi casi, la questione è soltanto sfiorata in un contesto più vasto.

«Gli ideologhi borghesi - scrive l'organo del Pcus - cercano di dimostrare che il superamento delle contraddizioni connesse con lo sviluppo della società sia imoensabile senza una lotta continua fra le varie organizzazioni, senza il cosiddetto 'sistema politico pluralistico' copiato dai modelli capitalistici».

«Il socialismo - insiste la*Pravda* - ha invece dimostrato con successo di poter fare a meno delle ricette borghesi possedendo un meccanismo politico capace di risolvere correttamente le contraddizioni oggettive della crescita e di muovere felicemente la società verso il comunismo».

IRAN
La polizia svizzera d'accordo con la Savak

Per protesta contro la recente strage di 31 patrioti persiani, ad opera del regime fascista dello Scià, gli studenti iraniani, membri della Cisnu (Confederazione mondiale degli studenti iraniani) hanno occupato il Consolato Iraniano a Ginevra in Svizzera il primo giugno scorso. Dopo due ore di pacifica occupazione 13 di loro sono stati arrestati dalla polizia svizzera con l'aiuto della Savak (polizia segreta del regime iraniano) e tuttora si trovano in carcere.

Usim. [Unione degli Studenti Iraniani a Milano]

Una mostruosa pena detentiva minaccia il compagno Montero

Per il dirigente del partito comunista spagnolo chiesti 18 anni di carcere - Nuove rivelazioni su casi di tortura a detenuti politici

Madrid, 4

La condanna a 18 anni di carcere è la pena richiesta ieri dal pubblico accusatore del Tribunale Politico franchista per Simon Sanchez Montero, membro del Comitato Esecutivo del Partito Comunista Spagnolo. La polizia aveva arrestato il compagno Sanchez Montanero il 18 febbraio mentre teneva una conferenza assieme al democristano di sinistra Ruiz-Gimenez e al socialista Castellano. Dopo l'arresto di Sanchez Montero, sia Castellano sia Ruiz-Gimenez si erano presentati di propria volontà davanti al giudice, ma nei loro confronti non è sttaa presa alcuna misura.

Probabilmente è proprio per non processare anche gli altri due partecipanti alla conferenza che delle accuse rivolte lo scorso febbraio a Sanchez Montero («reato di associazione illegale» e «reato di riunione illegale») solo la seconda è rimasta al processo.

Questa la democratizzazione del regime che Juan Carlos va sbandierando in questi giorni negli Stati Uniti. Parlando al Congresso americano, l'erede di Franco proprio ieri diceva: «La monarchia spagnola si è impegnata, fin dal primo giorno, ad essere una istituzione aperta in cui tutti i cittadini abbiano una giusta collocazione per partecipare alla vita politica, senza discriminazioni di alcun genere»

Di ricalzo il ministro degli esteri Areizza al seguito di Juan Carlos in questa visita ufficiale ha detto: «Critichiamo coloro che, all'interno della Comunità Atlantica, vogliono negare la realtà politica, che chiudono gli occhi davanti a quanto sta accadendo in Spagna, a ciò che il governo della monarchia significa e fondano i propri pregiudizi su opinioni sorpassate. Oggi la Spagna è una società indusriale forte e moderna e intende diventare una democrazia industriale, anche se la transizione verso una democrazia effettiva costituisce un compito complicato e difficile. Al mondo esiste ormai soltanto un piccolo numero di nazioni veramente democratiche.

Noi intendiamo appartenere a questo piccolo gruppo di nazioni, perchè siamo convinti che la libertà dell'uomo sia indispensabile al progresso dello spirito umano. La libertà è invero lo soffio vitale dello spirito umano e senza di essa non ha senso parlare di ordine sociale e di impero del diritto».

Dietro queste »poetiche» dichiarazioni, ecco la realtà di terrore, arresti e torture in una «nazione democratica», dove la «giusta collocazione per i cittadini per partecipazione alla vita politica» è il carcere. Questa notte è stato arrestato un altro esponente del Pce, Santiago Alvarez, da molti anni in esilio a Cuba, rientrato da poco in Spagna; nei giorni scorsi a Barcellona sono stati arrestai nove compagni del Nce (Movimiento Comunista d'Espana) e del Frap nella regione basca due militanti dell'Eta sono stati condannati a trei di carcere per aver partecipato a «diverse riunioni dottrinali» a Bilbao. Per quanto riguarda le torture inflitte ai detenuti politici nelle scorse settimane lahrivista «Cambio 16» aveva denunciato il caso di Amparo Angaro a un dirigente sindacale di Pamplona sottoposto a torture dalla polizia. La rivista pubblicava fotografie, certificati medici e testimonianze, e documenti provenienti dalle provincie basche in cui si denunciano altri casi di tortura e maltrattamenti nelle Provincie Basche e un rapporto dal carcere di Carbanchel in cui i detenuti raccantano tutte le torture inflitte dal momento dell'arresto in poi. Questa la vita quotidiana in Spagna dove, come ha recentemente detto Marcelino Camacho, il segretario delle commissioni operaie, «Nulla è veramente cambiato dalla morte di Franco ad oggi. Il regime si presenta identico, dominato dagli ultras e l'uso della tortura continua come sempre».

Saccucci

segue da pag. 1

colpite sulla strada che è posta a destra rispetto alla direzione di marcia dell'auto condotta dall'Allatta, (...) che quindi a colpire il De Rosa e lo Spirito, devono essere state altre persone che viaggiavano con l'Allatta, che la conclusione appare fondata soprattutto se si tiene presente che i colpi che hanno attinto il De Rosa provengono da traiettorie diverse e sono di calibro diverso...».

Ciononostante, concludono gli avvocati, il magistrato ha interrogato come semplici testi due dei passeggeri di quell'auto, mentre dovevano essere incriminati quali responsabili di omicidio e di tentato omicidio, reati contestati solo all'Allatta.

Questa precisazione riguarda un aspetto non secondario dell'intera vicenda che parte dalla mancata incriminazione degli squadristi ad opera di un qualsiasi magistrato della repubblica ed arriva all'incredibile copertura di cui ha fatto buon uso Saccucci, da parte dei vertici del Viminale. A questo proposito occorre citare la dichiarazione del questore di Roma, Ugo Macera, rilasciata ieri ai giornalisti. «Le ultime sue notizie - ha detto Macera - risalgono alla notte fra lunedì e martedì, quando ha tentato invano di passare il confine al valico di Brogeda-Ponte Chiasso». «Non è escluso che a quest'ora sia già riuscito ad espatriare clandestinamente» ha concluso il funzionario democristiano, confermando quanto da 4 giorni andiamo scrivendo. E veniamo alla notizia di oggi, cioè la decisione di proporre al parlamento l'arresto e la messa sotto inchiesta del deputato Saccucci, che mette conto di essere ripresa per un particolare illuminante. Giovanni Galloni, relatore alla commissione sul caso Saccucci per la seconda volta (lo fu già un anno fa quando propose di *non* togliere la libertà a Saccucci incriminato allora per il golpe Borghese) ha raccontato la dinamica dei fatti di Sezze senza fare alcun riferimento al ruolo del Sid nella provocazione e senza neanche menzionare il nome del maresciallo Troccia. Non solo il suo racconto si è bloccato al momento della fuga di Saccucci al venerdì 28 maggio. A tutto lo scandaloso seguito Galloni non ha neppure accennato.

Aveva forse paura di mettere nei guai il suo collega di partito Cossiga, responsabile del Viminale, o Forlani, responsabile della Difesa e del Sid? O di prestare il fianco a qualche motivata critica nei confronti del comportamento dello stato maggiore democristiano al governo?

Ora la parola passa al Parlamento: il voto è atteso per i primi giorni della settimana prossima, perchè sia valido occorre la presenza della metà dei deputati più uno. Gli «assenteisti» si potranno contare alla luce del sole.

L'Argentina precipita nel terrore, mentre emerge il volto della dittatura fascista

Una spaventosa ondata di sequestri e assassinii si è abbattuta sul grande paese latino-americano

Buenos Aires, 4

L'ultimo dell'ormai interminabile catena degli assassini politici, è il corpo martoriato dell'ex-presidente boliviano Juan Josè Torres, trovato sotto un viadotto nelle vicinanze di Buenos Aires. Ma le agenzie di informazione non hanno ancora finito di trasmettere la notizia dell'uccisione di Torres che già arrivano notizie di nuovi sequestri che finiranno sicuramente in nuovi crimini.

Questa volta si tratta del poeta e giornalista Bustos e del cineasta Gleyzer. Quest'ultimo è molto conosciuto nell'ambiente cinematografico latino'americano e anche in Italia (ci ricordiamo ancora il successo ottenuto nel festival di Pesaro nel '73 dal suo film «Los Traidores»). Forse quando finiremo di scrivere queste linee arriveranno notizie di nuovi sequestri e della scoperta di nuovi cadaveri; come è successo in questi ultimi giorni con un crescendo impressionante degno della Germania nazista. L'opinione pubblica democratica è sgomenta per l'intensità e la ferocia dei delitti dei militari argentini.

Le associazioni di cultura cinematografica e del tempo libero Arci-Uisp, Enars-Acli, Unione circoli del cinema Arci, Federazione italiana circoli del cinema, Federazione italiana Cineforum, Centro Studi Cinematografici e numerose altre organizzazioni artistiche hanno inviato un telegramma al presidente Videla nel quale esprimono la loro energica protesta per questo ennesimo caso di repressione e in appello alla dichiarazione dei diritti dell'uomo dell'Onu per esigere dal governo argentino la protezione della vita e la immediata liberazione di Gleyzer. Un altro telegramma è stato inviato dalle stesse associazioni alla commissione per i diritti dell'uomo dell'Onu.

A nche il Cafra ha inviato un comunicato in cui esprime la preoccupazione per la vita di Raimundo Gleyzer.

Torres, breve speranza della Bolivia

Juan José Torres, ucciso dai militari fascisti argentini, era in esilio dal 1972, anno in cui la borghesia boliviana, e l'ala destra dell'esercito in particolare, riuscì a togliere di mezzo lui e i battaglioni dell'esercito che lo appoggiavano, con l'obiettivo di frenare brutalmente il movimento operaio e contadino che minacciava pericolosamente di spezzare le istituzioni dello stato boliviano e gli interessi della borghesia come classe.

Il generale Torres lo troviamo come protagonista della vita politica e militare del paese fin dal '67 [era allora capo di Stato Maggiore dell'esercito] quando sotto la dittatura del generale Barrientos fu schiacciato il nucleo guerrigliero al comando di Ernesto «Che» Guevara. Torres aumentò il suo prestigio nell'esercito durante la repressione antiguerriglia, difendendo ad oltranza la linea dell'unità militare sulla base della repressione sanguinosa contro il movimento proletario e contadino che in quel tempo cominciava a farsi sentire, sia pure in forma molto debole di cui la guerriglia fu l'episodio più conosciuto.

La dittatura di Barrientos, che era il risultato di un processo di fascistizzazione iniziatosi negli anni precedenti con la sconfitta delle forze progressiste e di classe che erano state protagoniste della rivoluzione nazionalista del 1952, non riuscì però a superare per molto tempo le contraddizioni che dilaniavano l'esercito e la borghesia boliviana sul carattere che doveva prendere il regime per gestire un nuovo ciclo di sviluppo economico. Torres con un colpo di stato nel '70, tentò la via della mediazione fra le varie fazioni borghesi e si aprì alla ricerca di un consenso popolare che finì per perderlo. Egli si trovò rapidamente pressato tra due forze antagoniste, quella proletaria e quella borghese, volendo temerariamente mantenere il suo regime sotto il segno della legalità borghese, senza decidersi a cercare una linea d'intesa coerente con il movimento popolare o con le forze della borghesia. Da buon nazionalista borghese ebbe paura di armare gli operai e le forze reazionarie con alla testa il nuovo paladino della borghesia, il generale Banzer, riuscirono a defestrarlo. Da allora Juan José Torres passò all'opposizione in esilio, dove ha incontrato la morte nel suo ultimo rifugio, la temibile Argentina fascista.

Manuel Cabrales

Come quaranta anni fa, nell'Europa dei fascismi in ascesa, il caso dei fratelli Roselli, è stato il freddo assassinio di esuli antifascisti a far scoppiare di fronte all'opinione pubblica mondiale la questione del fascismo sudamericano. Non si esce con facili riduzioni folkloristiche, con appelli ai consueti luoghi comuni sulla «violenza» latinoamericana, che tanto somigliano alle spiegazioni «psicologiche» del nazismo tedesco. Non è nello spirito dei popoli, ma nella natura e contraddizioni del potere borghese, che si deve cercare la spiegazione del dilagare del fascismo.

Il capitalismo mondiale [e quindi le sue istituzioni, statali einterstatali] è in crisi. Come nella crisi precedente, si ripropongono le sue due scite classiche: Il «Patto sociale» di stampo socialdemocratico e la dittatura fascista, l'allargamento del consenso e la intensificazione del terrore di stato, la carota e il bastone. Che l'uscita autoritaria abbia stabilito la sua testa di ponte nel cono sud americano, intorno a due potenze di terzo ordine, in un'area di industrializzazione relativamente recente, non deve trarre in inganno. Certe teorizzazioni frettolose, come quella del «fascismo dipendente», dimenticano che anche in Europa il fascismo prese piede prima in paesi industriali arretrati, come Italia, Portogallo e Romania, cioè negli anelli più deboli del sistema imperialistico, prima di estendersi alla Germania e alla Francia. No compagni; il capitalismo gioca finora in Europa la carta socialdemocratica, ma a livello mondiale non ha scartato l'uscita dell'autoritarismo militare.

Una riprova di ciò è l'ambiguo atteggiamento degli Stati Uniti, la potenza egemonica del sistema imperialista. Critica, ma lascia fare, ai socialdemocratici europei, perfino nelle loro punte eurocomuniste. Però, da una riunione della Nato con l'eurocomunismo sullo sfondo, Kissinger è passato ad una riunione dell'Osa, che il fascismo lo ha in primo piano. Probabilmente, anche nella riunione dell'Organizzazione degli Stati Americani, ci saranno delle critiche [il Venezuela ha anticipato la sua deicisione di portare avanti una discussione sui diritti umani]. Con la differenza che, in Europa, Kissinger critica e lascia fare, mentre che a Santiago del Cile farà e lascerà criticare. Si può affermare, e a ragione, che Kissinger è quasi un cadavere politico, e che i candidati del Partito Democratico sembrano propensi a inclinare la bilancia dalla parte della socialdemocrazia, piuttosto che dalla parte dei fascismi sudamericani e dei loro cugini europei della vecchia e nuova destra. Ma la questione non cambia: il capitalismo mondiale non ha scelto ancora cavallo.

Nella sostanza, le due uscite capitalistiche dalla crisi hanno un obiettivo comune: arginare e sconfiggere il movimento di lotte sociali cresciuto intorno alle avanguardie proletarie dopo il 1968, mutare gli equilibri nazionali e internazionali della lotta di classe in favore del capitalismo, troncare la domanda di socialismo che esce da tutti i pori della società. Chiudere il passo, cioè, alla terza uscita, quella vera, l'uscita comunista e rivoluzionaria. Questo non vuol dire che il carattere della strategia scelta dai capitalisti sia indifferente; una generazione di rivoluzionari, negli anni trenta, ha pagato molto caro una tale confusione. Vuole dire invece che la risposta al rogo fascista non è la pacifica accettazione della gabbia socialdemocratica, ma lo sviluppo e l'unità politica del movimento proletario, la sua proiezione come protagonista politico autonomo e cosciente in ogni paese e nel mondo.

I fascismi sudamericani hanno alcune caratteristiche comuni che tutti i rivoluzionari del mondo farebbero bene a studiare. [a] Sono arrivati al potere attraverso processi di destabilizzazione di esperienze riformistiche, sia di base operaia [Cile], sia di partiti borghesi interclassisti [Argentina, Brasile, Bolivia], con l'eccezione dell'Uruguay [crisi totale di regime], e di Paraguay e Perù, regimi militari non fascisti agganciati ulteriormente al blocco di destra. [b] L'esercito ha avuto un ruolo decisivo, sia nel processo di destabilizzazione [stragi, trame nere, organizzazione di bande armate, crescente controllo delle leve reali del potere] sia come struttura portante dello stato autoritario e repressivo. [c] Questo non vuol dire che abbia sostituito i partiti borghesi con una sorta di «partito unico militare» della borghesia; settori consistenti dei partiti borghesi parlamentari si sono associati al potere, istituendo dittature «civili-militari» [più formalmente in Uruguay e Brasile, meno in Cile, Argentina e Bolibia]. [d] I partiti borghesi di matrice interclassista e riformistica [Dc cilena, radicali e peronisti di centro argentini, deputati del Mdb nel Brasile] hanno accettato nella sostanza le regole del gioco del nuovo fascismo, particolarmente riguardo al massacro contro la sinistra rivoluzionaria, riducendo la loro «opposizione» a critiche di forma o di circostanza [«con i sequestri di cittadini stranieri», diceva La Opiniòn di Buenos Aires, portavoce dei borghesi nazionalisti e liberali, alcuni giorni fa, «si pretende di screditare un governo che è venuto, tra l'altro, per farla finita con la legge della giungla. Il paese riconosce uno stile di governo - ampio, rispettoso, civilizzato - di cui poche volte ha avuto opportunità di godere. All'estero si associa questo stile di governo con la tradizione di onorabilità delle Forze Armate. E sono le Forze Armate che si tenta di mettere alla gogna. Quelli che agiscono in questa maniera perseguono fini che non si discostano da quelli dei sovversivi.») (e) Le nuove dittature fasciste, anche se dotate di appoggi o consensi da parte dei partiti borghesi, sono state incapaci di crearsi un movimento attivo di massa proprio nello stile dei fascismi degli anni trenta. Anche nell'Argentina, dove l'esistenza di una forte corrente fascista nel maggiore partito, il Giustizialista, dava loro un più largo spazio, hanno preferito lasciar cadere la cricca fascista e agire su basi esclusivamente istituzionali. Questo si deve probabilmente tanto alla paura di spaccare il blocco borghese tra fascisti e antifascisti, quanto alle caratteristiche della crisi precedente, nella quale c'erano forti elementi di radicalizzazione nelle basi degli stessi partiti della borghesia. (f) L'offensiva del regime è diretta pesantemente contro le avanguardie proletarie, ancora in via di consolidamento politico, e contro i nuovi movimenti sociali, senza un parallelo scontro ideologico all'interno del blocco borghese, ad esempio tra corporativisti e liberali. Il nuovo fascismo è eclettico, prende argomenti dei putridi arsenali del liberalismo, dell'integralismo cattolico, del nazi-fascismo storico, ecc. con assoluta spregiudicatezza. Tende a considerarsi un «regime di salvezza nazionale» nell'interesse di tutte le correnti broghesi.

Miguel Angel Garcia

Inghilterra: le donne contestano Callaghan

(*Dal nostro corrispondente*)
Londra, 4

Poco dopo la sua elezione a primo ministro, Callaghan così ha commentato la crisi economica: «... non guadagnamo ancora lo standard di vita di cui stiamo godendo».

«Mr. Callaghan può parlare per sè. Per il resto di noi, possiamo dire che ancora non godiamo lo standard di vita che guadagnamo»: così rispondono le donne che stanno organizzando a Londra una petizione nazionale per chiedere al governo di migliorare i sussidi familiari. Questi ultimi sono stati introdotti in Inghilterra nel 1946 (con 25 pence per ogni figlio dopo il primo), e ora sono di una sterlina e cinquanta pence (circa 2.200 lire) alla settimana per ogni figlio nato dopo il primo. Dal 1968, lo stipendio del padre di famiglia è tassato sul Sussidio Familiare che la moglie riceve. In proporzione, è stato calcolato che nonostante l'aumento rispetto all'inizio, questo sussidio porta a casa la metà di quanto portava nel 1948. Per quanto riguarda i genitori singoli, la situazione è diversa: ci sono 485.000 donne «capo-famiglia» con 879.000 bambini; il 30% di esse lavorano fuori casa, con uno stipendio «da madre» (una statistica fatta dalla rivista femminile «Woman's Own» prova che avere figli, costringe una donna a rimanere in un lavoro pagato male con probabilità 3 volte maggiori rispetto alle donne senza figli); il 50% riceve un sussidio statale che oggi per una madre con 2 figli sotto i 10 anni è di 18 sterline e 10 pence (circa 30.000 lire) più l'affitto e le tasse locali. I conti dell'elettricità, gas, o cibo non sono previsti dallo stato.

I genitori singoli, hanno recentemente ottenuto il Sussidio Familiare anche per il primo figlio, ma il paradosso sta nel fatto che tale sussidio è sottratto completamente dal sussidio statale così essi perdono parte dell'assistenza statale che avevano prima.

Inoltre proprio in questo paese onorato dalla legge di «uguale salario a uomini e donne» e della legge «contro la discriminazione sessuale», gli uomini che allevano bambini da soli hanno il diritto di avere una certa somma dedotta dalle loro tasse sotto la voce «pagamento per i lavori domestici», in caso vadano a lavorare; le donne che da sole allevano figli e pure lavorano fuori casa non hanno diritto a niente.

Quindi un uomo è pagato per il lavoro che sua moglie farebbe, invece una donna non è pagata per il lavoro che fa.

Il gruppo femminista «Salario al lavoro domestico» ha recentemente incominciato una campagna di raccolta di firme per chiedere al governo 4 riforme principali riguardo ai sussidi familiari: 1) devono essere accresciuti per essere in proporzione all'aumento del costo della vita; 2) devono essere pagati per ogni figlio; 3) devono essere esenti da tasse; 4) devono essere aggiunti (e non sottratti) agli assegni di sussidio statale.

L'iniziativa del gruppo non vuole convincere le donne ad uno stipendio per il lavoro di casa (il che solleverebbe giuste controversie: come, pagata per essere schiava della casa? ecc.) ma a chiedere al governo un giusto sussidio familiare. Tutte le donne che sono convinte di avere questo diritto, stanno raccogliendo firme nei loro quartieri o posti di lavoro per presentare la richiesta al governo; le medesime, sanno anche che essendo le donne la parte della società che ha meno potere, riceve più pesantemente i colpi delle decisioni del governo riguardo al salario, ai servizi sociali e all'aumento dei prezzi.

Lasciando da parte infatti, l'aumento dei prezzi dei generi alimentari in generale, il governo laburista ha previsto per il prossimo anno serie misure di «austerità», nel campo dell'educazione: 331milioni di sterline in meno per il '77 e 618 milioni di sterline in meno per il '78. Questo inverno 7.000 insegnanti (tra cui molte donne) hanno perso il posto di lavoro, e per il prossimo anno ne sono previsti altri 15.000. E dove andranno a finire tutti i bambini? A casa con le madri o in classi troppo numerose. Per quanto riguarda gli asili (attualmente c'è un asilo per ogni 100 bambini sotto i 5 anni) vi sarà un taglio di fondi statali di 9 milioni di sterline. Nei servizi medici la diminuzione di fondi statali sarà di 145 milioni di sterline per il prossimo anno così vi saranno chiusure di ospedali, licenziamento del personale ospedaliero, i parti saranno spesso indotti (già successe) fino al 50% per accordarsi all'orario di lavoro di medici e infermiere rimasti. Tuttavia c'è un servizio medico in espansione - scrivono nei volantini le donne che fanno la campagna per i Sussidi Familiari - dal 1971 ad oggi una donna su 5 prende forti tranquillanti.

Le donne del gruppo «Salario al Lavoro domestico» vogliono organizzare un incontro nazinale per il prossimo Ottobre, per verificare il successo ottenuto nella raccolta di firme e di solidarietà e forse - qualcuna suggerisce - per organizzare uno sciopero nazionale delle casalinghe.

Manuela Lombardo

Statistiche

segue da pag. 1

tassazione sui salari nelle entrate dello stato.

Alla Dc, pardon all'Istat, non importa se nel suo conto rientrano i ragazzi della scuola dell'obbligo e i pensionati. Ancora non gli importa di sapere come mai la percentuale di donne che non svolgono un lavoro salariato sia più alta di quella degli uomini, anzi gli va benissimo che la donna continui a rimanere schiacciata dalle incombenze di una società oltre che maschilista, sguarnita dei più elementari servizi sociali. Diremo di più, che probabilmente con un campione di 83 persone, accuratamente scelte, si riesce persino a dimostrare che il numero di inoccupati in Italia corrisponde esattamente al numero di coloro che non hanno voglia di lavorare. Così i conti tornano e la crisi italiana diventa persino fisiologica.

E sapete che sono quei 908.000 che lavorerebbero solo a determinate condizioni? Ma sono i giovani diplomati e laureati in cerca di prima occupazione, quei fannulloni che dopo aver sudato per realizzare il diritto allo studio, ora si vogliono accontentare di fare il lavoratore precario nelle imprese delle pulizie.

Si potrebbe continuare a disarticolare questo dato, ma vale invece la pena di citarne un altro. Secondo l'Istat il costo della vita per la famiglia operaia è aumentato del 12,1 per cento nei primi tre mesi del '76 rispetto ai primi tre del '75. Ebbene noi non ci crediamo. Avete provato a comperare la carne recentemente? Altro che 12 per cento! il 12 per cento di 6.000 lire fa 720 e un anno fa la carne costava meno di 5.300 lire al chilo. e Il pane? E il latte? Ecco perchè abbiamo fatto i mercatini. In quelle sedi noi contattiamo più di 83 famiglie e possiamo assicurare l'Istat e la Dc di una cosa. Il costo della vita è aumentato molto di più del 12 per cento ed è proprio per questo che stiamo per dare vita ad una settimana di mobilitazione contro il carovita. C'è infine un ultimo punto; una raccomandazione più che altro. Piantatela di trattare gli italiani come dei deficienti: comprate gli aerei e vi fate beccare con il presidente della repubblica pieno di dollari, fate le statistiche e intervistate 83 famiglie per dire il contrario di quello che vi direbbero i disoccupati organizzati [che sono mmolti di più]. Perchè non ve ne andate per un po', e se avete bisogno di uno scrollone sapremo darvelo. Ormai è questione di giorni.